

*Franco Maria Boschetto*

# Uccidere per amore

Perché ostinarsi a ritenere  
innocente una rea confessa?



Una bella veduta del porto di Trieste

*A Suor Angela Baccaro,  
con riconoscenza*

**Nota dell'autore:** questo è un romanzo ucronico e non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive strutture ospedaliere. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

# UCCIDERE PER AMORE

"Alle volte, è più difficile immaginare cose reali che irreali."

GILBERT K. CHESTERTON

## I

"Ecco il monolocale che dividerai con me per i prossimi mesi: spero vivamente che sia di tuo gusto, perché io l'ho modellato secondo le mie personali esigenze, e l'ho... come dire? *Vivacizzato* un pochettino con il mio tocco personale."

Non appena ebbe seguito la propria nuova amica all'interno della sua stanza, ed ebbe girato qua e là la testa come un cane della prateria che prima di uscire dalla tana si accerta se l'aquila è in agguato oppure no, Maria de Marchi provò un colpo al cuore simile a quello che si avverte quando, rientrati in casa, ci si accorge che tutto è sottosopra per via del passaggio di una zelante banda di topi di appartamento. Il fatto che, in quel caso, a mettere tutto a soqquadro fosse stata la padrona di casa e non dei visitatori indesiderati, non valeva certo a modificare il risultato finale; e questo era veramente degno del set di un film di argomento catastrofico.

Il monolocale nel quale ella avrebbe dovuto prendere dimora sembrava infatti un campo di battaglia, sul quale i vincitori si fossero divertiti a sfogare la loro furia vandalica: tutte le coperte di entrambi i lettini erano sottosopra, come se vi fossero stati sdraiati fino a poco prima dei tarantolati in preda alle convulsioni; sulle scrivanie i libri erano disposti in modo tanto caotico da far credere di essere stati sbattuti lì dal furioso uragano Katrina, piuttosto che disposti dalla mente razionale della studentessa a cui appartenevano; quelli aperti apparivano spiegazzati, scarabocchiati con penne ed evidenziatori multicolori, ed a volte persino strappati, come se qualche gerarca nazista li avesse accumulati lì per prepararsi a farne un bel falò. Lo specchio da parete era stato trasformato in una lavagnetta promemoria, perché la sua superficie era fittamente ricoperta di numeri di telefono ed orari di appuntamenti vergati con il rossetto, e persino i muri erano istoriati con scritte e graffiti dei generi più svariati, dall'innocuo « Denny vai forte » fino ad impropri salaci contro questo o quel professore. Ovunque sui mobili e sul pavimento si potevano vedere cartacce appallottolate, scatole bisunte che avevano contenuto pizze ormai divorate da settimane, carte di caramelle, lattine di aranciata ammaccate come carrozzerie di auto dopo un test di resistenza allo scontro frontale, ed anche giornaletti scandalistici e raccolte di manga giapponesi le cui pagine erano stropicciate come se fossero state usate per asciugare le suppellettili del bagno. Non c'era punto della stanza dove non fossero presenti briciole, residui di cibo, macchie di unto e frammenti di carta, tanto che alla nostra eroina quella visione evocò il panorama della città di Dresda, dopo il violento bombardamento del 1945 che la rase completamente al suolo. E così, per una come Maria, abituata a mantenere ordinatissima la propria stanzetta al primo piano della casa avita di Sant'Eugenio Milanese, spazzandola e spolverandola praticamente ogni giorno, e non lasciando mai neppure un ritaglio di carta fuori posto, il primo contatto con il suo nuovo alloggio triestino fu non meno traumatiz-

zante del panorama di un villaggio vietnamita coventrizzato con il napalm, e la sorpresa le mozzò il fiato, al punto che ella non trovò parole né per mentire né per rimproverare la propria nuova compagna di camera di aver ridotto in quelle pietose condizioni un comodo ed ameno monolocale di cinque metri per sei.

Non altrettanto però accadde a Luca Agugliari, che la aveva accompagnata nella prima visita al suo alloggio, dopo averla aiutata a trovarlo per mezzo di un suo corrispondente via Internet che studiava proprio a Trieste. Il muscoloso ed arguto focolarino, infatti, non sarebbe mai riuscito a tacere ciò che pensava neppure di fronte al segretario delle Nazioni Unite in persona; figuriamoci se avrebbe potuto farlo di fronte a due coetanee, avendo la possibilità di sfoggiare ancora una volta tutto il proprio stratosferico sarcasmo. E così, di fronte allo spettacolo che gli si era parato di fronte all'ingresso in quel disordinatissimo monolocale, si rivolse alla giovane che già lo occupava, la bruna studentessa alta appena un metro e cinquantasette centimetri che si apprestava a diventare la compagna di camera di Maria de Marchi durante il soggiorno di questa presso l'Università degli Studi di Trieste, e sghignazzò come di fronte ad uno spettacolo di clown del circo:

"Uah! Uah! Uah! E questo tu, Denise, lo chiameresti il tuo « tocco personale »? I miei complimenti, perché neppure in sei persone noi riusciremmo a combinare un simile disastro! Hai mai pensato di abbandonare gli studi di biologia marina, per darti anima e corpo all'arte contemporanea? Nessuno saprebbe accatastare i rifiuti ed imbrattare i muri e le tele con tanta classe!"

La destinataria di questa frecciata si voltò imbronciata verso Luca, guardandolo come noi guarderemmo un critico letterario che ci ha appena stroncato il nostro ultimo romanzo. Ella non aveva il carattere della bionda Turrus Immotata, accomodante e sempre pronto a scusare qualunque motteggio, né quello docile ed incapace di distinguere tra battute ed insulti che caratterizzava la cara Emma, rimasta con Angelo a studiare al Politecnico di Milano. Il suo modo di fare era infatti sempre simpatico e cordiale con tutti, fuorché con coloro che la contraddicevano e che mettevano in discussione le sue scelte; e questo focoso senso di indipendenza era un evidente retaggio della sua natura romagnola. Infatti Denise Braschi rappresentava a suo modo una rarità nel complesso mondo della gioventù italiana dell'ultimo scorcio del XX secolo, perché non si limitava solo a frequentare le discoteche di Riccione, dopo essersi conciata come una strega che partecipa ad un sabba nella notte di Hallowe'en, ma a Riccione vi era pure nata. Altro retaggio della propria origine nella terra di Giovanni Pascoli era l'assoluta libertà nel vestire e nell'acconciarsi, diametralmente opposta all'eleganza formale che i due santeugeniesi mettevano in mostra in ogni occasione; e lo dimostrava il fatto che, nel momento in cui si svolgeva la scenetta che vi sto narrando, ella aveva i capelli corti tinti di un azzurro metallico come li aveva un tempo la deejay Paola Maugeri. Questo però non significa che ella fosse brutta, o ignorante, o riprovevole; apparteneva semplicemente ad una cultura diversa da quella dei nostri eroi, una cultura che mette l'apparire sullo stesso piano dell'essere, e che considera una sciagura il fatto di non poter seguire alla lettera i dettami della moda del momento. Per la nostra sensitiva eroina, però, il fatto di dover convivere con una persona diversa da lei non era fonte di preoccupazione, bensì di gioia, nella speranza di poter conseguire un arricchimento reciproco, che non poteva che giovare ad entrambi. Né la inquietava il fatto che la sua partner in quel momento indossava una maglietta stazonata con il volto truce di Che Guevara, per certi versi simile a quello già visto nell'esecrato centro sociale Deng Xiao Ping: nel ritratto della ventunenne con cui Maria avrebbe dovuto convivere per molto tempo, almeno fino alla tesi di laurea, quell'indumento ormai passato di moda si accordava perfettamente con la croce lignea di Assisi che le pendeva dal collo, perché tutti sanno che i romagnoli votano

comunista pur andando in chiesa o, se preferite, vanno in chiesa pur votando comunista. Questo fatto non dispiaceva né a Luca né a Maria perché, dopo aver conosciuto i veri ma-  
oisti che stavano per far loro la pelle, un anno e mezzo prima, ai loro occhi la pittoresca  
Denise non sembrava più rossa di un pomodoro che inizia appena a maturare, a dispetto  
del quotidiano « Liberazione » che comprava quasi tutti i giorni e dello sgualcito poster  
del leader curdo Abdullah Ocalan che teneva sopra il letto, accanto a quello di Michael Ja-  
ckson. Probabilmente, nella sua mente il terrorista mediorientale non era troppo dissimile  
dalla popstar statunitense, perché entrambi erano divenuti idoli per i loro fans propu-  
gnando gli ideali della più totale libertà, anche se l'uno intendeva la libertà di uccidere i  
propri nemici pur di ritagliare uno stato per la propria gente, e l'altro quella di mettere da  
parte qualunque tabù della nostra società, pur di seguire unicamente il proprio estro nel-  
l'impostare il futuro della propria vita.

E fu proprio in base alla convinzione di essere libera di comportarsi unicamente come la  
ispirava la propria morale personale, che la studentessa non ebbe alcuna remora nel ribat-  
tere a Luca, che pure pesava almeno il doppio di lei:

"Senti un po' tu, Cassius Clay, io non vengo a criticare come tu disponi la collezione di  
Playboy che tieni in camera tua, per cui non ti ritengo autorizzato a mettere becco nel mo-  
do in cui gestisco la mia vita ed il mio alloggio. Quando avrò fatto posto a Maria nella sua  
metà di stanza, lei avrà il diritto di sistemarsi come le pare, anche se decidesse di tappez-  
zarla con fotografie di Bossi e di Berlusconi; non tollero però che tu mi dia lezioni di ordi-  
ne in quello che ritengo il mio piccolo regno. Sono stata abbastanza chiara?"

"Ehi", esclamò il rugbista, per nulla impressionato dalla decisione di lei, "lo sai che mi  
piaci, cara la mia Fidel Castro in gonnella? Non pensavo che tu fossi riuscita a cacciare così  
tanta impudenza dentro quella tua statura che farebbe invidia anche a Caterina Pollini!"

Denise fu inizialmente spiazzata dalla reazione di Luca, essendo del tutto disabituata al  
suo intelligente sarcasmo; subito però trasfigurò la sua espressione rabbiosa in una ironica  
almeno quanto la sua, e ribatté:

"Quanto a te, vedo che, pur essendo cresciuto fin quasi ad uguagliare il Torrazzo di Cre-  
mona, non ti si è diluita la smania di venire preso a sberle dalle ragazze la prima volta che  
le incontri. Anche tu mi piaci, razza di don Giussani allo stato germinale, tanto che sono  
ansiosa di farmi conoscere meglio da te, permettendoti di assaggiare un po' dei miei man-  
rovesci d'autore. Sei libero, stasera? Si potrebbe fare un po' a pugni cheek to cheek in un  
angolino romantico, noi due..."

"Non so se ti conviene", riprese l'altro, sogghignando e massaggiandosi in modo preoc-  
cupante le nocche della mano destra. "Non dico per vantarmi ma, anche se tu non ci crede-  
rai, la fama dei miei scapaccioni è giunta fin nella Grande Nube di Magellano. Comunque,  
se proprio ci tieni, non sarò certo io a privarti del piacere di venire massacrata di botte dal  
primo focolarino milanese che hai avuto l'onore di conoscere a fondo..."

"Io credo che le vostre parole non giovino neppure ad aerarvi le tonsille", intervenne la  
conciliante Maria, che non sapeva più come fare per evitare che il proprio rissoso quanto  
inseparabile vicino di casa si azzuffasse per causa sua con il primo Pinco Pallino che pas-  
sava per strada. "Ci sono mille modi meno violenti per conoscersi a fondo, per esempio  
andare ad esplorare insieme il più vicino ristorante cinese. Nonostante il disord... ehm...  
l'inu-suale e colorita disposizione delle suppellettili e degli accessori di questo monolocale,  
credo che non farò fatica a rendere di nuovo abitabil... opps... a sistemare secondo i miei  
gusti la mia parte di stanza; inoltre, la compagnia di Denise non mi sarà affatto molesta,  
almeno non più di quanto lo sia stata finora la tua ingombrante fedeltà, caro il mio presun-  
tuoso Luca Agugliari. Smettetela dunque di litigare per causa mia, ed aiutatemi piuttosto a

portare dentro la mia roba."

Tanto Luca quanto la studentessa romagnola rientrarono in sé stessi, rendendosi conto che stavano trascurando proprio colei a motivo della quale avevano cominciato ad accapigliarsi verbalmente, e si guardarono negli occhi con aria contrita. Senza proferir verbo, quasi temesse che ogni ulteriore parola potesse essere usata contro di lui, il forzuto batterista afferrò la pesante valigia che Maria si era portata da casa, e che egli aveva già sollevato a forza di muscoli fino al terzo piano dello stabile in cui ora si trovavano, per risparmiare uno sforzo immane alla propria esile amica d'infanzia; tirandola su senza sforzo apparente, la portò oltre la soglia e la depositò coricata sullo scendiletto, cominciando subito a slacciare la cinghia che la teneva saldamente serrata. Denise invece prese di mano a Maria il computer portatile che la studentessa modello si era comprata prima di iniziare l'avventura triestina, si avvicinò alla scrivania che questa avrebbe dovuto occupare, la liberò con una manata da tutte le cianfrusaglie che ella stessa vi aveva depositato, scaraventandole alla rinfusa sul pavimento tra lo stormire dei sacchetti di patatine vuoti ed il tintinnare delle lattine schiacciate, e vi depositò con delicatezza il prezioso strumento elettronico, prendendolo quindi ed osservandone lo schermo a cristalli liquidi. Esaminandolo con la riverenza con cui un pagano avrebbe scrutato la statuina del proprio idolo prediletto, l'estrosa ragazza commentò:

"Ehi, Mary, dev'essere una bomba per i videogiochi! Sapresti far saltare fuori Flight Simulator III o Soccer World Championship da questa trappola per topi?"

Luca si voltò di scatto, e questa volta fu lui a guardare male Denise, udendola definire in quel grottesco modo uno dei suoi adorati computer; Maria però se ne avvide in tempo, anche senza bisogno di far ricorso alle proprie inaudite facoltà percettive, e si affrettò a metterci una pezza:

"Questa trappola, Denise, costa quattro milioni tondi tondi, ed i suoi tre gigabyte di disco fisso sono troppo preziosi per me, perché li saturi con giochi e giochetti che io non userei mai. Intendo piuttosto collegarlo in rete, sfruttando le facilitazioni offerte agli studenti universitari, per poter svolgere anche da qui i miei studi, senza bisogno di trovarmi di persona nei laboratori della facoltà di fisica della materia."

"Capisco", proferì l'altra con rammarico. "Beata te che ci capisci qualcosa di questi aggeggi: io so appena usare Word per scrivere le mie esercitazioni di laboratorio, ma lo uso poco perché preferisco farmele battere dal mio paziente boy-friend."

"Il mio boy-friend mancato, invece, preferisce far battere a me anche le sue cose", fece notare la bionda con divertimento, "dato che tra noi due quella più paziente sono io. Bisogna però dargli atto del fatto che è stato lui, ad insegnarmi tutto quanto oggi so di informatica."

"Modestamente, io sono l'unico che saprei cavare programmi anche da una rapa", si vantò com'era suo solito lo spiritoso studente di ingegneria, avvicinandosi con aria trionfante alle due fanciulle. "In questo caso, però, mi sono limitato a consigliare alla mia girl-friend mancata il modello di portatile più adeguato alle sue ...beh, diciamo pure alle nostre esigenze. Siccome poi conosco un rivenditore di Milano a cui faccio spesso pubblicità tra i miei amici, sono riuscito a farglielo avere con un discreto sconto e con il pacchetto di Office 2000 già precaricato; e questo è stato il mio regalo per il suo ventesimo compleanno, occorso lo scorso 12 settembre."

"Curioso regalo", commentò Denise sconcertata. "E costoso. Quel pidocchio del mio ragazzo per il mio compleanno fa quasi fatica a regalarmi una scatola di cioccolatini..."

Maria colse la lieve sfumatura di benevola invidia che trapelava da quelle parole, e decise che, se voleva andare d'accordo con la propria compagna di stanza nei mesi e forse negli

anni a venire, non doveva affatto presentarsi come colei che è PIÙ ricca, PIÙ bella, PIÙ brava, PIÙ intelligente di tutte le altre, ma solo come una ragazza normale, che non ha niente da farsi invidiare fuorché la propria buona volontà. Per questo si affrettò ad aggiungere:

"È vero, è costoso, ma l'ho pagato quasi interamente io con i miei risparmi, frutto di sudate ore di ripetizione a ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori."

Sfortunatamente il piano di Maria in parte fallì, perché l'immancabile Luca intervenne ingenuamente a mettere i puntini sulle i:

"Quel « quasi » significa in realtà al 50 %, Denise, visto che il resto lo ha sborsato suo padre, sempre come regalo per il suo ventesimo compleanno. I suoi cari genitori sono tanto solleciti nel coprirla di regali perché ella a sua volta li ricopre di soddisfazioni: ad esempio, per aver terminato tutti gli esami del primo biennio universitario prima dell'inizio del triennio successivo, senza mai ricevere un voto inferiore o uguale a ventinove, e per essersi meritata la borsa di studio con cui è venuta a continuare gli studi a Trieste, le hanno regalato l'automobile con cui siamo entrambi venuti fin qui."

"Non ti avrei certo portato fin qui, se avessi saputo che avresti ricominciato a parlare in dentro e in fuori", pensò la schiva e modesta chitarrista, rosolandolo con uno sguardo più calorifico di un raggio laser. Corse comunque ai ripari, protestando:

"Certo, è vero, mi hanno regalato un'automobile, ma si tratta della vecchia Uno usata di cui un mio zio ha avuto cura di disfarsi per un prezzo quasi irrisorio: è ancora in buone condizioni, ma è stata immatricolata nell'ormai lontano 1990. I miei genitori, infatti, non avrebbero mai potuto permettersi di regalarmi un bolide ultimo modello, né io lo avrei preteso, perché dopotutto, ultimando i miei esami ed ottenendo la borsa di studio con cui ho potuto trasferirmi qui, non ho fatto altro che espletare il mio dovere. Questo dovrebbe risultare evidente a tutti."

"Già, specialmente per un cieco", affermò pensosamente Denise, quasi stesse parlando fra sé e sé, mentre osservava la sua nuova compagna di stanza che, dopo aver depositato sul letto un grosso zaino di tela blu, ne stava tirando fuori alcuni quintali di libri e quaderni di appunti. Prima però che Maria potesse obiettarle altro, quasi volesse scusarsi di essere così intelligente e studiosa, ella riprese al suo indirizzo:

"E così, tu e il tuo simpatico gorilla siete qui a Trieste per aver vinto un concorso. Di cosa si trattava, esattamente?"

Precedendo la sua compaesana, il gorilla le replicò con aria gioviale e per nulla offesa:

"Se ora ci troviamo qui, è tutto merito del professor Terraneo, che è stato nostro docente di Fisica I nell'anno accademico '97-'98, e con il quale siamo rimasti amici anche dopo aver superato il suo esame. Quando è venuto a sapere da noi che abbiamo dato brillantemente anche Fisica II, per di più prima ancora che il relativo corso terminasse ufficialmente, ci ha proposto di concorrere per l'assegnazione di uno speciale assegno di studio, istituito quest'anno grazie ad una convenzione tra il Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Trieste e la Terza Università di Roma. Un numero limitato di alunni, scelti in base al curriculum studiorum complessivo e non solo in base all'andamento degli esami universitari, avrebbe potuto trasferirsi a studiare presso un'altra delle tre università convenzionate, allo scopo di perfezionare la propria preparazione nel rispettivo campo di interessi."

Ora, noi non abbiamo mai nascosto a Marco Terraneo il nostro interesse per la fisica pura, ed in particolare per quella delle particelle elementari; siccome però al Politecnico di Milano non esiste alcuna struttura adeguata per approfondire questo argomento, egli si è sempre rammaricato del fatto che noi dovessimo per forza « riciclarci » nel campo della fisica dello stato solido o in quello della tecnologia nucleare, peraltro in via di abbandono in

quasi tutto il mondo. Non appena ha saputo di questa convenzione, egli ci ha fatto chiamare nel suo ufficio e ci ha proposto di concorrere, sostenendo che la facoltà di fisica dell'università di Trieste costituirebbe il terreno ideale per coltivare i nostri interessi scientifici, grazie alle attrezzatissime strutture di cui dispone, ed ai numerosi progetti di ricerca avanzata che vi sono stati avviati in collaborazione con altri atenei europei ed americani. Maria aveva dei dubbi a partecipare, un po' perché è tanto modesta da non rendersi conto neppure del suo stesso valore, e un po' perché le dispiaceva lasciare soli a casa i suoi anziani genitori. Io però l'ho convinta a provare; abbiamo concorso, ed eccoci qua, due tra i soli ventiquattro studenti del Poli (su quasi ventimila iscritti) che sono stati scelti per trasferirsi a studiare nella Venezia Giulia."

La studentessa romagnola lo osservò negli occhi come se si trovasse in presenza di una vera autorità, e non solo di un coetaneo astuto e mattacchione, ed insistette nell'informarsi meglio sul suo conto:

"Capisco, ma non mi è chiara una cosa. Alla fine del vostro corso di studi, vi laureerete in fisica o in ingegneria?"

Lieta che Denise avesse reagito con stupore reverenziale anziché con pericolosa gelosia al racconto dei loro trionfi scolastici, Maria precedette l'amico nel risponderle:

"In verità, a dispetto delle insinuazioni di Luca sulla mia modestia e sul mio attaccamento alla famiglia, il maggior motivo di perplessità nei confronti di questo cambio di università consisteva proprio nel rischio di non diventare né carne né pesce. Io mi sono iscritta ad ingegneria, e non a fisica, proprio perché desidero che la ricerca scientifica non sia mai fine a sé stessa, ma sempre orientata alle applicazioni tecnologiche, allo scopo di migliorare l'esistenza dell'uomo sulla terra; puoi dunque comprendere quanto ero dubbiosa, di fronte alla prospettiva di passare improvvisamente nel mondo della ricerca pura. Ho accettato solo quando, informandomi meglio sugli intendimenti della convenzione, ho scoperto che avrei dovuto dare un certo numero di esami di fisica qui a Trieste ed alcuni di ingegneria presso il Politecnico; in tal modo, mi sarei laureata in « ingegneria nucleare con conoscenze approfondite di fisica della materia », ed un giorno avrei potuto lavorare nella ricerca universitaria o industriale, sfruttando le mie conoscenze di fisica teorica per sviluppare nuove tecnologie per esempio nel ramo energetico o in quello biomedico. In questo senso, e solo con questi obiettivi, ho accettato di lasciare soli a Sant'Eugenio i miei anziani genitori, per imbarcarmi in questa nuova, pazzesca avventura."

"Visto? Te l'avevo detto, Denny", ne approfittò subito Luca per scoccare una frecciata a Maria, un po' per divertirsi a sentirla protestare, e un po' perché era quasi altrettanto sadico quanto mattacchione. "Ce n'è voluto del bello e del buono per convincerla che i suoi sopravvivranno anche senza di lei, e che non potranno certo sentire la sua mancanza, visto che ella telefonerà loro almeno due volte al giorno."

"Beata lei che è tanto attaccata alla famiglia", commentò Denise con una punta di amarezza nella voce, prevenendo ogni replica da parte della chitarrista. "Io ho preso una stanza in affitto qui a Trieste anche per stare lontana da quella gabbia di matti che è la mia casa, dove non mi lasciavano mai fare di testa mia. Del resto, però, i miei genitori si sono separati quand'ero bambina, e quindi non avrei neppure una vera famiglia a cui essere attaccata." Volgendosi a Maria, tuttavia, riprese l'abituale aria screanzata e disinvolta, come se i ricordi e le nostalgie fossero per lei come i peli sopra il labbro, che si possono strappare e gettare via a piacimento, e la rassicurò:

"Comunque, ci penserò io a non farti assalire dalla nostalgia di casa. Ho sempre qualche avventura da raccontare, io, perché sono il tipo che attira i guai come fa la calamita con la limatura di ferro, e ti farò conoscere parecchi dei miei amici, tutti un po' stronz... ehm..."

spregiudicati come me!"

"Se è per questo", replicò la santeugeniese gratificandola con un sorriso, "anch'io avrei da raccontarti centinaia di avventure che io e Luca abbiamo affrontato insieme; te le risparmio perché, se provassi a narrarti anche solo la meno incredibile di esse, mi considereresti più bugiarda del Barone di Münchhausen o più pazza del Cappellaio Matto di Lewis Carroll!"

Il rugbista sogghignò sotto i baffi, avendo compreso che l'amica del cuore si riferiva in particolare alla recente, straordinaria avventura da essi vissuta nello spazio profondo a bordo della fantascientifica astronave Pellicano; davvero, se Maria avesse provato a dare a bere alla pratica e concreta Denise di aver viaggiato nell'iperspazio e di essere stata catturata dagli alieni di un'altra galassia solo pochi mesi prima, questa avrebbe chiamato come minimo la Croce Verde! Comunque, per prevenire altre eventuali domande da parte dell'eccentrica ragazza, che potevano eventualmente insospettirla circa il movimentato passato dei suoi due nuovi amici, egli riprese la parola con una nuova battuta:

"Naturalmente, l'ultima grande avventura che abbiamo dovuto passare assieme, io e lei, è stato arrivare fin qui. Non abbiamo voluto prendere il treno, per avere a disposizione un mezzo nostro con il quale spostarci in quel di San Giusto, ed è stata davvero un'impresa erculeo sfidare il traffico di Trieste per individuare il fabbricato dove tu cercavi una compagna di stanza."

"Quando si vive da soli, lontano dal sicuro alveo della famiglia e della parrocchia, tutta la vita è un'avventura", giudicò Maria, molto attaccata alle proprie radici affettive e culturali, "anche se il paese natio lo si è voluto lasciare per l'esasperazione."

Denise scambiò con Maria un'occhiata d'intesa, ben lieta di aver trovato finalmente una compagna di camera che comprendesse i motivi del suo comportamento disinibito, dopo che le ultime tre ad aver frequentato quel monolocale se erano andate disperate, incapaci di resistere oltre al suo carattere impulsivo e al suo modo di fare sconcertante e provocatore. A Luca invece, almeno altrettanto attaccabrighe e rissoso quanto lei, non piacque il fatto che la sua battuta fosse stata stravolta da Maria in un'affermazione a dir poco esistenzialista, e che essa avesse generato pensosità anziché riso; e così, facendo l'atto di uscire dalla stanza per tornare al proprio alloggio, che aveva trovato ad un paio di isolati di distanza, rincarò:

"Bah! Per me, è un'avventura anche cercare di capire voi donne! Per ora, infatti, ci rinuncio, e preferisco dedicarmi all'assai più agevole impresa di orizzontarmi tra le vie di Trieste. Ciao, Mary, io raggiungo a piedi la mia nuova dimora per disfare le valigie, cosa che sicuramente vorrai fare anche tu... se te ne resterà il tempo, dopo aver sgombrato almeno il 10 % di questa stanza dalle masserizie che miss Chiomazzurra vi ha accumulato. Passo a prenderti all'ora di cena."

"Cerca di non perderti nella giungla cittadina, Indiana Jones", lo beffeggiò bonariamente la studentessa di biologia marina. "E fai attenzione al primo gradino della scala: sembra fatto apposta per allenare i volontari per la prossima missione suicida tra i guerriglieri colombiani!"

"Tranquilla, dolcezza", le due fanciulle udirono rispondere dall'esterno della stanza con il solito tono supponente. "Per uno come me, ridurre alla ragione i narcos sarebbe semplice come vincere a briscola chiamata. Il pericolo è il mio mestie... eehh... EEEH!"

L'urlo disumano, proveniente dalla tromba delle scale, venne immediatamente seguito da un tonfo proveniente dal pianerottolo sottostante, simile a quello di un pianoforte che casca al suolo dal sesto piano nel corso di un trasloco. Le due studentesse, che non si sarebbero aspettate di udire un simile pandemonio neppure se in quel momento si fossero

trovate nel Bronx, furono scosse come lo sono le antilopi dal ruggito del leone, e si precipitarono fuori dalla loro camera come proiettili lasciati partire da una fionda. Per constatare cosa era successo occorre loro solo una frazione di secondo; eppure, quel tempo fu sufficiente a Denise Braschi per profetizzare ad alta voce:

"Ci siamo, sir Hillary ha incontrato il suo primo precipizio!"

## II

Chi si fosse trovato a passare nel reparto ortopedico dell'ospedale civico di Trieste, nel tardo pomeriggio del 15 ottobre 1999, si sarebbe certamente chiesto se per caso non si era sbagliato, finendo piuttosto per imbucare la porta del reparto neurodeliri. Attraverso l'uscio di una delle infermerie poste non lungi dall'ascensore, infatti, tutti potevano udire chiaramente una vociona baritonale che, carica d'astio e di livore, ma senza rinunciare alla solita arguzia salace, urlava a squarciagola:

"Maledizione! Maledizione delle stramaledizioni! Comincia proprio bene, la mia avventura triestina! Tutti ora potranno dire che, trasferendomi qui, sono davvero... *caduto in basso!*"

Chi però, incuriosito da tanto trambusto, si fosse avvicinato maggiormente alla porta di quell'infermeria, avrebbe potuto udire anche un'altra voce, stavolta un delicato accento di soprano, che cercava di contrastare l'irruenza dell'altra come lo sbarramento sulla cascata della Frua tenta di opporsi all'impetuosità della corrente del Toce:

"Andiamo, Luca, cerca di calmarti un poco: se non la smetti di agitarti in questo modo, come faranno i medici a ridurti la distorsione che ti sei procurato?"

Il più coraggioso tra i curiosi accorsi per assistere a quella scenetta, il quale fosse entrato giusto in quel momento nell'infermeria, avrebbe potuto vedervi un energumeno dai muscoli d'acciaio, a stento tenuto fermo da due infermieri robusti come campioni di lotta greco-romana, che smaniava mentre altri due medici cercavano di curargli la gamba distorta, e rispondeva ad una splendida ragazza bionda che gli teneva la mano destra nella sua:

"Che *io* mi sono procurato? Sarebbe dunque colpa *mia*, se tu hai deciso di installarti nell'edificio senza ascensore e con le scale più pericolanti di tutta la riviera adriatic... Aaaahii!!"

Quest'ultimo latrato, tanto forte da far tremare i vecchi muri del nosocomio, era stato lanciato dal nostro eroe all'indirizzo di un' invisibile luna, in conseguenza delle medicazioni che i dottori stavano praticando alla sua gamba destra sinistrata. Il solito arditone che si fosse arrischiato ad investigare su quello strano caso, tuttavia, avrebbe potuto vedere anche una ragazza dai capelli tinti di azzurro, tanto mingherlina da non arrivare neppure alla spalla della bionda, che dalla porta dell'infermeria canzonava l'omaccione, come tutta risposta ai suoi lamenti:

"Andiamo, dottor Livingstone, non puoi certo dar torto a quel povero gradino, già sconnesso per conto suo, se ha dovuto cedere proprio sotto il tuo peso piuma! Perché non provi a metterti a dieta, prima di saggiare di nuovo la resistenza strutturale delle scale del mio condominio?"

Per Luca Agugliari, queste canzonature ebbero l'effetto che ha su di un toro la vista del torero che gli agita la muleta rossa davanti agli occhi, perché imprecò ancor più violentemente di prima e tentò di scagliarsi contro l'originale studentessa, come se volesse calpestarla sotto i piedi come si fa con uno zerbino. I due infermieri dovettero sfoggiare tutta la loro prestanza fisica per trattenerlo sul lettino, e Maria stava per ricominciare a blandirlo con la sua voce d'angelo, quando il medico che lo stava curando la prevenne, perdendo

definitivamente la pazienza. Era un uomo di mezza età, con due grossi baffi a manubrio ed un aspetto signorile da gentiluomo d'altri tempi, tanto da far pensare a lui come al prototipo dell'intellettuale mitteleuropeo stile Italo Svevo, Silvio Benco e Umberto Saba; eppure, sfoderando una grinta che si sarebbe detta del tutto fuori luogo sul suo volto e nella sua voce, egli puntò l'indice contro il petto del suo irragionevole paziente ed esplose come un petardo:

"Corpo di una spalla lussata, adesso basta! Come pretendi che ti applichi la fascia elastica, se non stai fermo neppure un secondo? Devo farti legare a questo letto, perché tu ti lasci curare da me e dalla mia assistente?"

Purtroppo per il medico curante, però, sul nostro Luca simili rimproveri avevano solo l'effetto che si ottiene quando si cerca di spegnere un incendio rovesciandovi sopra una tanica di kerosene. E così, lungi dal calmarsi una buona volta, l'impetuoso genietto dei computer sfoderò ancor di più le zanne e ringhiò all'indirizzo del malcapitato sanitario:

"Ringrazi il cielo che questi suoi due infermieri sono più energici della media dei difensori che mi trovo davanti quando gioco a rugby, altrimenti gliela farei vedere io, se sono il tipo che mi lascio legare al letto come un matto nel manicomio! Quanto alla sua professione, caro il mio Dioscoride, se lei non è capace di tirare su un ginocchio slogato, per quanto mi riguarda può anche chiedere il trasferimento alle Capannelle per curare i garretti dei cavalli da corsa!"

L'anziano dottore lo guardò sgranando gli occhi dietro agli occhiali quadrati, divenne paonazzo come la serpentina di una stufetta elettrica e si preparò a sbranargli il viso a morsi, come fa Hannibal the Cannibal in una truce scena del « Silenzio degli innocenti ». Chi lo sa in che maniera sarebbe degenerata quella contesa, se non fosse intervenuta colei che il medico aveva definito « la mia assistente ». Si trattava di una giovane sui venticinque anni, alta circa cinque centimetri meno di Maria, con un viso piacente anche se modellato da lineamenti duri, come dimostrava la sua quasi quadrata mascella teutonica, che sembrava rivelare fiere ascendenze dai popoli guerrieri che nell'Alto Medioevo compivano frequenti scorrerie a cavallo contro le opime città della Venezia Giulia. I suoi occhi, color grigio fumo, scrutavano la variegata umanità che passava per il suo reparto ospedaliero attraverso un paio di lenti quadrate come quelle del medico che ella assisteva, e rivelavano già a prima vista una fierezza mascolina che non sembrava certo straniera sul suo viso rigido e tenace come un cavicchio d'acciaio piantato nel granito. Ad addolcirle un po' i tratti contribuivano però le chiare efelidi di cui la pelle del suo viso era ancora cosparsa, la fluente chioma color castano scuro che le ricadeva sciolta fino all'altezza della quinta costola, e soprattutto la sconfinata arguzia traboccante dall'espressione solo apparentemente distaccata con cui sembrava radiografare tutti gli esseri umani che entravano nel suo campo visivo. E di questa arguzia ebbe subito modo di dare prova manifesta perché, prima che il baffuto dottore potesse passare dalle parole ai fatti, ella afferrò il colletto dell'elegante giilet di lana bianca che Luca indossava sopra la camicia azzurra, lo scosse con inaspettata decisione come se davvero potesse tenergli testa anche sul piano fisico, quindi brontolò con una voce più decisa di quella di Demi Moore nel film « *Soldato Jane* »:

"Forse non ti rendi conto della gravità della tua situazione, razza di bamboccio viziato che sembra adulto solo per via di un'ipertrofia muscolare indotta da eccesso di ormoni. Se non te l'ha ancora detto nessuno, hai riportato una lesione al legamento crociato anteriore del ginocchio destro con lacerazione della sinoviale; detto in parole più semplici, hai una zampa praticamente a pezzi. Pensi forse di poter tornare presto a camminare, continuando a dimenarti come un ossesso e ad impedirci di immobilizzarti il ginocchio come si deve?"

Luca si calmò all'improvviso, come se la fanciulla gli avesse iniettato una dose da cavallo

di sedativo. "Una lesione al legamento crociato anteriore..." ripeté meccanicamente, con il volto stirato in un'espressione ebete, poi esplose:

"Ehi, ma io gioco a rugby, come ho già detto, e sono pure bravino: più di una volta ho provato anche a scendere in campo in serie A2! Questo significa che..."

"Per ora, significa solo che non potrai calciare la palla ovale per i prossimi due o tre mesi", lo interruppe la dottoressa con la stessa malacreaanza usata dal suo paziente. "Se però non lasci che io e il qui presente professor Podbersig ti curiamo a dovere, il rugby dovrai limitarti a guardarlo sulla pay-TV per il resto dei tuoi giorni, sempre che tu riesca a trascinarci zoppicando fino al televisore!"

Il focoso Luca avvertì, per la prima volta da molto tempo a quella parte, un brivido freddo che gli ricopriva di brina l'intera colonna vertebrale. Avrebbe voluto dire qualcos'altro, ma parve che il gelo gli si fosse esteso fino alla cavità orale, congelandogli completamente la lingua contro il palato. L'idea di dover abbandonare per sempre il rugby o, addirittura, di rimanere storpio, proprio lui che correva i cento metri in meno di undici secondi, lo sconvolse come accadde ad Admeto nell'"*Alceste*" di Euripide, quando si rese conto che non avrebbe trovato neppure un cane disposto a morire al posto suo. Per qualche secondo rimase completamente assorbito dalla visione di sé stesso che si appoggiava ad una stampella per muovere qualche faticoso passo, e veniva impunemente schernito da tutti coloro che prima si guardavano bene dal fargli uno sgarbo di qualunque tipo, ben consapevoli della rapidità con cui egli li avrebbe rincorsi ed agguantati per sminuzzarli come prezzemolo su di un tagliere; ne rimase assorto a tal punto, che non si rese neppure conto dello sguardo interrogativo rivolto alla giovane dottoressa dal proprio maturo collega, da Denise e da Maria, né tanto meno del fatto che la bruna chirurga rispose loro con un'eloquente strizzata d'occhio, che essi non ebbero alcuna difficoltà ad interpretare. Quando il focoso studente di ingegneria si fu ripreso, colei che lo aveva minacciato era tornata a fissarlo con uno sguardo di ghiaccio, che non lasciava trapelare nulla intorno alle reali condizioni nelle quali si trovava il suo ginocchio; e così, fraintendendo la durezza di quello sguardo, e cascando in pieno nella trappola che ella gli aveva teso, assunse un'espressione che assomigliava alla precedente maschera di rabbiosa insofferenza quanto la *Dama con l'ermellino* di Leonardo assomiglia alle *Muse inquietanti* di Giorgio de Chirico, e mugolò con voce a dir poco terrorizzata:

"Io... Mi dispiace, ho sbagliato a prendermela con tutti voi, per sfogare la rabbia cresciuta in me a seguito dell'infortunio... Il fatto è che ho davvero un pessimo carattere, e... Ve ne prego, cercate di rimettermi in sesto il ginocchio, altrimenti dovrò dire addio alla borsa di studio qui a Trieste!"

"Adesso va meglio", commentò il dottor Podbersig con aria soddisfatta, indirizzando alla propria assistente uno sguardo denso di ringraziamento. "Va bene, Aiace, stai fermo così per qualche minuto e stringi i denti, perché dobbiamo risistemarti bene l'arto prima di immobilizzartelo con la benda rigida."

"Oh, non ho nessun timore degli ortopedisti, io", ripigliò lo smargiasso con la solita affettata prosopopea, "e me ne rido delle loro sadiche manipolazioni. Sapete quante volte, dopo aver ricevuto sul terreno di gioco delle botte tali che non se le è mai beccate neppure Daitarn III, ho dovuto ricorrere alle cure del massaggiatore per farmi tirare su il piede o la gamba, resistendo stoicamente alle torture che egli mi infliggeva... Aaaaargh!"

Vi risparmiò ovviamente tanto gli innumerevoli lamenti lanciati al cielo dallo *stoico* Agugliari mentre i medici gli rimettevano in sesto la gamba, quanto i risolini ed i frizzi di Denise al suo indirizzo; vi basterà sapere che, quando uscì dall'infermeria appoggiandosi a due stampelle e saltellando sul solo piede sinistro, non si sarebbe potuto decidere se il co-

lore paonazzo del giovane sbruffone era dovuto più al dolore effettivamente provato durante le operazioni di restauro dei suoi legamenti, o alla vergogna per essersi coperto di ridicolo agli occhi della studentessa romagnola, e soprattutto a quelli della sua amica del cuore. Potete perciò capire con quanta ferocia osservò Denise, quando la sentì rivolgersi a Maria con queste sferzanti parole:

"Adesso capisco, Mary, come fai a sopportare un simile spacccone da tanti anni a questa parte: non ho mai incontrato nessuno, in vita mia, che sappia improvvisare tante e tali pagliacciate per divertire le proprie amiche! Anche a me, nei film comici, la macchietta che piace di più è quella del bullo millantatore che viene regolarmente ridicolizzato..."

"Ringrazia il cielo che devo adoperare le mani per sostenermi a queste dannate stampelle", sbraitò Luca scoprendo i denti, "altrimenti accetterei volentieri la tua precedente offerta di appartarci a fare a cazzotti: infatti la macchietta che io preferisco nei film comici è quella della donnetta querula e ficcanaso che viene regolarmente pestata a sangue dal marito!"

Stanca di quei continui battibecchi che facevano sogghignare tutti i degenti e tutti gli infermieri di quel reparto, Maria intervenne con piglio deciso:

"Luca! Denise! Volete finirla di litigare, una buona volta? Invece di beccarvi come due galli da combattimento, dovrete ringraziare la buona sorte che ha limitato le conseguenze dell'incidente, e i medici che hanno risolto il problema senza neppure dover far ricorso alla sala operatoria!"

"Il problema per me comincia ora", ribatté Luca aggrondato, "visto che, a partire da lunedì venturo, dovrò andare avanti e indietro dall'università con questa specie di gamba bionica!"

"Esagerato!" insistette nello stuzzicarlo la studentessa di biologia marina. "Certo, se ti aspetti che ti porti avanti e indietro io in spalla, sei davvero fuori strada! Sono certo però che la tua affezionata compaesana si dimostrerà meno dura di cuore di me, nei tuoi confronti..."

"Come? Oh, certamente", annuì la chitarrista, senza comprendere il malizioso bisenso che si annidava nelle parole della sua compagna di stanza. "Non preoccuparti, Luca, ti accompagnerò io, e ti aiuterò a superare ogni barriera architettonica, fosse pure la Muraglia Cinese..." Il realtà, infatti, mentre pronunciava queste parole, la mente di Maria era altrove: nominando i medici di quel reparto, si era automaticamente voltata verso l'infermeria da cui era appena uscita, ed aveva visto la giovane assistente del dottor Podbersig ferma in piedi presso l'uscio, che la osservava con occhi indecifrabili, come se volesse seguirla con lo sguardo fino a che non se ne fosse andata. Alla nostra eroina, quell'atteggiamento ricordò quello di coloro che restano sulla banchina del porto, osservando con nostalgia gli amici che partono in bastimento per un viaggio intorno al mondo, e desiderano ardentemente di andare con loro, pur sapendo benissimo che si tratta di un sogno irrealizzabile. Non sapeva se questa sensazione gli fosse comunicata da qualche ricordo letterario o cinematografico, o se piuttosto fosse un effetto delle sue straordinarie facoltà telepatiche, ulteriormente accresciute dopo la grande avventura vissuta sul pianeta Arborea; tuttavia sentiva dentro di sé che, in un modo o nell'altro, avrebbe dovuto cercare di sapere qualcosa di più di quella dottoressa dai tratti e dai modi maschilini, se non altro per capire il perché di quel prolungato sguardo rivolto al suo indirizzo, e del tutto innaturale in una circostanza come quella. Se quella donna aveva bisogno di aiuto, non sarebbe stata certo lei a negarglielo; e se non ne avesse avuto bisogno, beh... chi di noi non apprezza la simpatia elargitagli gratuitamente dal proprio prossimo? Chi si risente se gli viene detto grazie per aver fatto qualcosa che, dopotutto, rientrava semplicemente nei suoi doveri?

Sulla base di queste considerazioni, mormorò ai suoi amici: "Voi andate pure avanti, io vi raggiungo subito", quindi si staccò da loro, raggiunse l'enigmatica ragazza, le tese subito la mano sorridendo amichevolmente, si presentò e cinguettò:

"Volevo ringraziarla, dottoressa, per aver calmato l'irruente Luca con quella sua piccola bugia. Credo che tutti i medici dovrebbero essere psicologi quanto lei, per capire quando la fifa è più efficace di qualunque rimprovero o minaccia!"

L'altra ricambiò la stretta di mano, e sorrise a sua volta con un sorriso equivoco che nessuno di noi si sarebbe mai aspettato di vedere su quel viso teutonico il quale, volendo, sapeva essere tanto duro ed irremovibile. La sua voce risuonò stavolta priva di qualunque inflessione mascolina, ed anzi Maria, il cui orecchio musicale era sviluppato come il padiglione di un pipistrello, la riconobbe come una limpida voce di mezzosoprano:

"Di nulla; però devo correggerti, perché nel tuo breve discorso hai appena commesso ben tre gravi errori. Primo: non sono dottoressa, bensì studentessa; ho venticinque anni, frequento il sesto anno di medicina e faccio pratica con il dottor Podbersig, che è anche mio professore, perché devo dare un esame con lui. Secondo: la mia non era una bugia, bensì una... lieve esagerazione; anziché una lesione, infatti, quel baldo giovine ha solo una forte distorsione al legamento crociato; l'abbiamo ridotta e immobilizzata, e tra una quindicina di giorni gli sarà tutto passato. Terzo: in realtà io non ho alcuna specializzazione in psicologia, però quando si passano tante ore al giorno a contatto con ogni genere di tipi umani, si finisce per acquisire una certa esperienza su come trattare con ognuno di essi. C'è il timido che va stimolato, il pavido che va rincuorato, lo strafottente che va sgridato, e c'è anche l'arrogante che va ridimensionato e impaurito; e questo, perdonami, era precisamente il caso del tuo fidanzato."

"Mi consenta di farle notare che anche lei ha inserito un errore nel suo saggio monologo", mormorò Maria arrossendo un poco, "perché Luca Agugliari ed io siamo solamente ottimi amici, nonostante tutti ci vedano sempre assieme come Stanlio e Ollio. A parte questo, però, devo dire che il resto del suo discorso denota davvero una notevole acutezza di giudizio, quale è difficile riscontrare al giorno d'oggi tra la gente della mia e della sua età. Le confesso che mi piacerebbe incontrarla ancora fuori di qui, e magari conoscerla meglio, se questa proposta non le sembra eccessivamente presuntuosa."

"Certo che no, anche se dubito che troveresti in me qualcosa di interessante da conoscere", replicò l'altra cortesemente, ma offuscando non poco il sorriso smagliante di poco prima. "Una bella ragazza come te ha sicuramente già avuto dalla vita tutto ciò che potrebbe mai desiderare, anche se non ti sei ancora fidanzata con quel bellimbusto spavaldo e pieno di sé."

Maria non comprese il significato di quest'ultima affermazione della sua interlocutrice, perché dopotutto ella non aveva mai preteso che la vita le concedesse di soddisfare tutti i suoi capricci, anche quando questi consistevano semplicemente nelle legittime aspirazioni di ogni adolescente di questo mondo; inoltre, non riusciva ad avere idea di come l'altra potesse pensare di giudicarla felice o infelice, quando la conosceva da meno di un'ora, e questa era la prima volta che si intratteneva a parlare con lei. Non ebbe però modo di domandarle chiarimenti in proposito, in parte perché aveva vergogna di mostrarsi troppo curiosa con una studentessa più anziana di lei e ormai vicina alla laurea, e in parte perché quest'ultima riprese quasi subito il discorso:

"Comunque, se davvero lo desideri, puoi venire a cercarmi in questo reparto, o in quello di malattie infettive dove pure vado spesso a fare pratica, in attesa di scegliere definitivamente la mia specializzazione. Chiedi di Alice Vodnik, e chiunque ti saprà indirizzare a me, perché in questo ospedale mi conoscono anche le porte dei sotterranei... purtroppo."

Quest'ultima affermazione fu pronunciata con tanta amarezza nella voce, e venne accompagnata da tanta malinconia nell'espressione del viso, che Maria provò davvero l'impulso di investigare per saperne di più. Stava quasi per aprir bocca e farlo sul serio, quando Alice mutò improvvisamente discorso, riassumendo un tono ed un'aria più gioviale:

"Porta pure anche il tuo amichetto dalla voce grossa e dal fegato carente. Sono certo che si farà quattro risate, quando saprà in che modo l'ho raggirato per convincerlo a starsene buono!"

"Io non ne sarei tanto sicura", puntualizzò Maria con un sorriso di circostanza sulle labbra. "Da quando ha conosciuto la mia compagna di camera, e cioè da circa un paio d'ore a questa parte, Luca non ha fatto altro che litigare con lei, ed ha minacciato più volte di pigliarla a schiaffoni. Continuare a rinfacciargli di essere uno spaccone o un codardo sarebbe gravemente antigienico: le consiglio perciò di moderare il suo schietto linguaggio, se avrà di nuovo occasione di incontrarlo dal vivo."

"Non è facile, riuscire a pigliare a schiaffoni una come me", la informò la ragazza, riassumendo il piglio mascolino con il quale Maria l'aveva conosciuta. "Il mio hobby preferito consiste nelle arti marziali, tant'è vero che sono cintura nera in più di una disciplina. Una sera di due anni fa, un energumeno mi ha aggredita nel parcheggio dell'ospedale, con la chiara intenzione di violentarmi, e da quel momento in poi ha avuto tre lunghi mesi di tempo, nel reparto grandi traumatizzati, per capire dove aveva sbagliato nell'approccio con la sottoscritta. Ci vuol ben altro che un rugbista da strapazzo, dunque, per mettermi i piedi in testa! Ora ti devo salutare, perché il professore ha ancora bisogno di me. Arrivederci a presto, spero."

"Più presto di quanto lei non creda", fu costretta a pensare Maria, guardandola allontanarsi per andare a rimettere a nuovo un'altra gamba dissestata. Dunque il suo desiderio di conoscere più a fondo l'energica studentessa di medicina era davvero il risultato di una delle sue mitiche « ispirazioni »! Ma in che modo la sua strada avrebbe dovuto intersecarsi di nuovo con quella della sveglia studentessa di medicina dal cognome slavo, e in quale misura l'una avrebbe giovato all'altra, secondo un piano che ci coinvolge tutti, ma del quale ci sfugge l'intrinseca intelligenza? Mentre si voltava per raggiungere Luca e Denise, si trovò a considerare quasi senza volerlo: "Beh, in ogni caso sono certa che sarà un altro mistero davvero interessante da svelare!"

### III

**D**ue giorni dopo i fatti che vi ho appena narrato, se vi foste trovati a passare di mattina nei pressi delle massicce bastionate del castello di San Giusto, uno dei monumenti simbolo della città di Trieste, avreste potuto vedere i nostri due protagonisti che, imbacuccati come due Babbi Natale tra le nevi della Lapponia, osservavano il Monumento ai Caduti di Attilio Selva ed i resti della basilica romana dell'antica città di Tergestum, consistenti principalmente in un grandioso colonnato lungo in tutto 90 metri. Essendo domenica, i due erano appena usciti dalla vicina cattedrale di San Giusto, dove si erano recati a sentir messa e ad impetrare dal Cielo la buona riuscita della loro nuova avventura triestina, la quale sarebbe ufficialmente incominciata l'indomani. Il freddo era già molto intenso, nonostante l'inverno fosse appena alle porte, perché la bora aveva soffiato impietosa tutta la notte, flagellando il litorale triestino con la violenza di un tifone tropicale, e Luca era costretto a far leva sulle stampelle per poter avanzare in direzione del Parco della Rimembranza, girando in giro all'ampio bastione rotondo dal quale l'occhio può spaziare

dalla laguna gradese alla costa istriana; nessuno dei due, però, aveva voluto rinunciare ad ottemperare al terzo comandamento, soprattutto in un momento in cui, trovandosi ad un giro di boa della loro carriera scolastica e della loro intera vita, essi sentivano di aver bisogno più che mai di sentirsi tralci della grande vite che è Cristo. Gli eccezionali ventenni di Sant'Eugenio erano inoltre riusciti ad unire ancora una volta l'utile al dilettevole, non limitandosi a sentir messa nella chiesetta del quartiere dove avevano preso alloggio, bensì salendo sul colle intitolato al protettore della città alabardata, dove avevano avuto modo di ammirare le cinque navate di varia lunghezza, i mosaici del XII secolo e gli affreschi con le storie della vita di san Giusto che si trovano raffigurati nell'abside di destra dell'omonima cattedrale. In tal modo, Luca e Maria avevano avuto modo di godere del tipo di turismo che essi preferivano: quello che gli americani chiamano comunemente il *sightseeing*, cioè la visita ai monumenti ed alle bellezze delle città e della natura. Se quella fosse stata una domenica di luglio anziché di ottobre, tra un'intera giornata passata ad arrostiti sul lungomare di Grado o di Lignano Sabbiadoro, ed un'escursione di matrice culturale tra gli edifici storici di Trieste (inclusa ovviamente la rituale perlustrazione del famoso castello che domina il capoluogo carsico), essi non avrebbero certo esitato a scegliere quest'ultima; e ciò, in aggiunta al fatto che essi stavano compiendo tale perlustrazione a dispetto del clima e degli acciacchi, vi offre chiaramente una misura di quanto i nostri due amici fossero diversi dalla maggioranza dei loro coetanei, se pure tale diversità non vi era ancora chiara come il sole di maggio.

"Scendendo lungo la Via Capitolina", stava infatti spiegando Maria, sfregandosi con vigore l'una contro l'altra le mani guantate, "dovremmo passare di fronte al teatro romano, da non molto riportato alla luce in seguito agli scavi che hanno sventrato del tutto il vecchio quartiere Riborgo. Partendo da quello, sarà una sciocchezza raggiungere Piazza Unità d'Italia, il vero cuore pulsante della città, sui cui tre lati si affacciano il municipio, la prefettura ed il palazzo del Lloyd triestino, mentre il quarto guarda direttamente sul mare. Ho letto poi che da lì si riesce a scorgere il castello di Miramare di carducciana memoria, se la giornata è limpida, come appunto è oggi..."

Luca la osservò di sgancio, quindi non rinunciò a punzecchiarla, tanto per tenersi allenato nella nobile arte dell'ironia:

"Vedo che te la sei studiata proprio bene, quella guida di Trieste che ti hanno sbolognato alla libreria del Politecnico. Forse guadagneresti di più se, anziché darti alla ricerca scientifica, tu ti facessi assumere dal Comune come accompagnatrice turistica!"

Assestandosi la borsetta di pelle sulla spalla destra, la biondina ricambiò l'occhiata, fissandolo semiseria da dietro le lenti fotocromatiche, che si erano scurite per effetto della forte luminosità solare, dopo che la bora aveva spazzato il cielo da ogni traccia di velatura. "E tu diventeresti arciricco", gli replicò quindi con la solita bonomia, "se passassi dagli studi di ingegneria a quelli di legge. Uno come te, che non riesce ad evitare di dire idiozie neppure mentre beve, sarebbe certamente un ottimo avvocato!" Non contenta, rincarò poi:

"Mi sembra già di vederti: ad un processo contro un ladro di polli, del quale tu ricopri il ruolo di difensore d'ufficio, ti alzi ed esordisci: « *Onorevole giudice, signori della giuria, io dico che è sbagliato il Codice Penale, e bisogna ridefinire il concetto stesso di furto...* » Hihih!"

Vistala coprirsi la bocca con una mano per soffocare il risolino suscitato dalla sua stessa battuta burlesca, Luca non poté fare a meno di commentare con l'aria di un predicatore mormone:

"Eccola, la cristiana modello, che non rinuncia alla pratica religiosa neppure quando è lontana 500 chilometri dalla sua parrocchia, ed appena uscita di chiesa si mette a sparare giudizi a raffica sul conto del proprio prossimo! A me hanno fasciato la gamba, ma a te a-

vrebbero dovuto fasciare perlomeno la lingua!"

Maria alzò gli occhi al cielo sorridendo, e mormorò: "Ti ringrazio, o Dio, che mi hai messo accanto un simile tafano, ancora più molesto del pungolo che faceva soffrire san Paolo, per farmi scontare in modo adeguato i miei numerosi peccati!" Voltasi quindi all'amico, delle cui insulsaggini non avrebbe effettivamente potuto far senza, aggiunse:

"D'accordo, Savonarola, d'ora in poi mi asterrò dalle malignità sul tuo conto, almeno di domenica mattina. Mi piacerebbe però che tu mi dicessi come farti tenere chiusa quella boccaccia almeno per i prossimi cinque minuti!"

Il rugbista assunse quella che alla fanciulla sembrò un'espressione meditabonda, fece finta di pensarci su qualche istante, poi sentenziò: "Beh, considerato il fatto che qui in Istria l'inverno sembra avere l'orologio indietro, essendo cominciato con tanto anticipo; tenendo presente che io non posso sfregarmi i guanti l'uno contro l'altro in continuazione come fai tu, avendo le mani occupate a reggermi su queste stampelle; mettendo infine nel conto il fatto che né io né te abbiamo ancora consumato una colazione decente, di quelle che ero abituato a divorare a casa mia... beh, credo che qualcosa di caldo da mettere sotto i denti sia l'ideale per tenere occupate le gengive." Fissando gli occhi azzurrissimi di Maria con aria maliziosa, aggiunse poi: "Naturalmente, siccome la richiesta è partita da te, tocca a te pagarmi la consumazione."

"Definirti spudorato è dire poco", replicò la studentessa, sfoderando la propria esperienza di attrice nelle recite di oratorio per fingersi scandalizzata. "Tutti i giovanotti della tua età, quando portano fuori la loro ragazza, spendono e spandono come Lano da Siena e Jacopo da Sant'Andrea<sup>(\*)</sup>, sperando di far colpo su di lei come il pavone maschio che esibisce la ruota di fronte alla femmina; tu, invece, pretendi che sia io a dissanguarmi per soddisfare la tua ingordigia! Vergogna, obbrobrio, ignominia!"

"Prima di tutto", ribatté l'altro senza scomporsi punto, "tu non sei affatto la mia ragazza, a meno che qualche influsso celeste non ti abbia fatto cambiare idea stanotte mentre dormivi. Inoltre, non solo sei una cristiana insincera, ma sei anche un'insensibile cuore di pietra, perché non hai pietà di un povero infortunato come me, mezzo assiderato e costretto ad elemosinare qualche moneta per potersi scongelare le budella!"

Il tono con cui il mattacchione aveva pronunciato quest'ultima frase era così genuinamente piagnucoloso, da muovere nuovamente la fanciulla al riso, e spingerla a trillare divertita:

"Poverino, sono veramente commossa! Si vede lontano un anno luce che un pezzo di marcantonio come te, con muscoli pettorali in grado di far saltare una catena di ferro, è talmente emaciato e infreddolito da non riuscire a trascinarsi fino a casa!"

Tirando fuori dalla borsetta il proprio borsellino di tela multicolore, aggiunse poi: "Comunque, che io ti offra la colazione te lo sei guadagnato perlomeno con la tua magistrale interpretazione, veramente degna di un attore drammatico! Vieni con me, truffatore matricolato, prima che cambi idea!"

E così, i due spiritosi amici entrarono ridendo in un vicino bar-biliardo, la cui grande insegna luccicava al sole mattutino accanto a quella di un club di tifosi dell'Udinese che in esso aveva sede. L'ambiente non era dissimile da quello di molti altri locali di quel genere, con il bancone che sarebbe stato lucido come uno specchio, se non fosse stato per le macchie di caffè lasciate dagli avventori da almeno una settimana a quella parte, ed il pavimento che sarebbe stato lindo e pulito, se non fosse stato per gli innumerevoli mozziconi di sigaretta che lo ricoprivano, disposti in maniera così ordinata e meticolosa da far pensare che facessero parte dell'arredamento. Tutti i clienti presenti nel bar in quel momento era-

---

<sup>(\*)</sup> Celebri scialacquatori citati da Dante in Inferno XIII, 119-133 (N.d.A.)

no radunati in branco attorno ad un paio di tavoli, santificando la loro domenica con i riti del gioco a carte ed incensandola con il fumo dei loro sigari e sigarette.

"Ho visto di peggio, nel Bronx", commentò sottovoce Luca guardandosi in giro, ma Maria gli fece gli occhiacci, ammonendolo a non farsi sentire dalla barista, una donna sui quarant'anni seduta dietro al registratore di cassa, tutta intenta a ruminare un chewing-gum e a ripassarsi lo smalto sulle unghie. Avvicinatasi a lei, ordinò cortesemente:

"Per favore, uno yogurt al latte, due tè caldi e due brioche, le più grandi che ha. Per me, niente limone."

Visto che su un lato del bancone era posta una rastrelliera con dei quotidiani, Luca aggiunse: "Mi porti anche « *Il Piccolo* », per favore. Non mi riferisco ovviamente al suo figliolo."

La barista smise di colpo di masticare, ed osservò il giovane con gli occhi sgranati. Temendo da lei chissà quale reazione, Maria arrossì imbarazzata e si affrettò a giustificare, sforzandosi di esibire un sorriso poco convinto:

"Eheh... Non gli faccia caso, sa... A stomaco vuoto, si lascia scappare anche ciò che non dovrebbe, e..."

"Oh, non importa", la interruppe però la donna, sorridendo sorniona. "Questo posto da lupi ha giusto bisogno di qualche spiritosone che agiti un po' le acque e riscaldi l'atmosfera. Raggiungete pure un tavolo, ragazzi, che vi servo subito."

Maria tirò un sospiro di sollievo, pagò in anticipo la consumazione, poi si sedette al tavolino che distava di più da quelli dei fumatori incalliti, e rampognò a bassa voce il compagno che vi si era già accomodato, appoggiando alla sedia le proprie stampelle:

"È mai possibile, Luca, che tu debba sempre farti conoscere da tutti ovunque tu vada, con le tue battute idiote? Ma ti rendi conto che chi ti conosce meno di me potrebbe giudicarti molto, molto male? Cosa ti costa, comportarti per una volta nel modo civile ed educato che si addice ad uno stagista universitario, e non come un esibizionista da quattro soldi o come un buffone da circo?"

"Bel ringraziamento, il tuo", si difese l'altro sorridendo: "io faccio di tutto perché tu ti faccia venire rosse le gote senza bisogno di belletto, e tu non solo non apprezzi i miei sforzi, ma mi accusi pure in pubblico di avere le allucinazioni per la fame!"

La biondina avrebbe voluto ribattergli che ora non stava affatto scherzando, e che non poteva continuare a comportarsi in quel modo sfrontato se voleva riuscire ad inserirsi con successo nella nuova università, che avrebbe cominciato a frequentare a partire dall'indomani; dovette però rimandare la predica a data da destinarsi, giacché in quel momento la barmaid si accostò al loro tavolo portando un vassoio di plastica rossa con due tazze di tè, una zuccheriera, due brioche formato Pantagruelle, un vasetto di yogurt e la copia del quotidiano che Luca aveva richiesto. "Ecco", annunciò con inaspettata gentilezza, "un tè ed una brioche per Chiomadoro, un tè ed una brioche per il suo baldo ma infortunato accompagnatore. E lo yogurt per chi è?"

"Per me, grazie", annunciò « *Chiomadoro* », prendendo il vasetto e spingendo davanti al compare la brioche che la donna le aveva servito. Accortasi della sorpresa con cui quest'ultima la osservò, ricambiò lo sguardo e le cinguettò con naturalezza:

"Non si stupisca troppo: il mio amico è a dieta, e non può mangiare più di due croissant ripieni per volta. Io gli sto alle costole appunto per verificare che non cada in tentazione."

Luca, che aveva già addentato il primo dei due dolci dopo averlo intinto nella sua tazza, dovette fare attenzione a non ingozzarsi a causa del moto di risate provocato in lui dalla prontezza di spirito di Maria de Marchi, oltre a cercare di non sghignazzare in faccia alla sconcertata barista; ma dovette raddoppiare i suoi sforzi, quando la udì abbozzare, prima

di tornare al banco:

"Beh, credo che dovresti darmi l'indirizzo del vostro dietologo: avrei anch'io bisogno di una dieta che, anziché di restare a stecchetto, mi prescriva di abbuffarmi come un lupo!"

Quando i due ragazzi furono rimasti in intimità, lui non mancò certo di rinfacciare a lei con la consueta malizia:

"Dunque ero io, quello che dovevo smettere di farmi conoscere da tutti con le mie battute idiote, e che rischiava di farsi giudicare un volgare esibizionista da chi non lo conosceva a fondo. Evidentemente, con la tua ultima omelia tu volevi solo assicurarti che non strappassi a te il trofeo di buffone dell'anno. Beh, mi ricorderò di questo, e non mancherò di raccontarlo a don Aldo, la prima volta che faremo ritorno alla parrocchia di Sant'Eugenio. È giusto che quell'ingenuo sacerdote sappia a quale lingua biforcuta affidava il compito di catechizzare i ragazzi del suo oratorio!"

I due si guardarono per un momento negli occhi, senza parlare ma sorridendo in modo ammiccante, poi entrambi scoppiarono finalmente a ridere di gusto.

"Touché", ammise Maria quando riuscì a riprendere fiato. "Senti, ti propongo una moratoria sia sulle freddure che sulle rampogne, almeno fino a che non avremo consumato in pace la nostra colazione. Ti va?"

"Affare fatto", annuì Luca di buon grado. "Tanto, mentre consumo la mia « dieta » ho intenzione di dare un'occhiata al quotidiano che ho comprato, il quale di barzellette è pieno zeppo, specie negli articoli che riportano le ultime serie dichiarazioni dei nostri stimati politici. Di motti e lazzi non sentirò dunque la mancanza neppure per breve tempo."

"Ti ho chiesto di stare buono solo per qualche minuto, testardo incorreggibile!" lo rimproverò la ragazza con bonomia, leccando il coperchio del vasetto di yogurt. "Se proprio vuoi parlare di qualcosa, spiegami perché hai chiesto il quotidiano di Trieste, e non il nostro *Corriere della Sera*, che ci avrebbe fatto risentire un po' di aria di casa nostra."

"Per tre motivi", rispose l'altro, cominciando a dilaniare la seconda brioche con voracità degna di un allosauro. "Prima di tutto, adesso siamo a Trieste, mica a Milano; se vogliamo ambientarci dobbiamo abituarci a pensare come pensa la gente di qui, e il modo migliore di farlo è proprio quello di leggere i giornali locali, perché la stampa è lo specchio del pensiero dei popoli. In secondo luogo, tutti i telegiornali e i quotidiani nazionali sono zeppi di titoloni circa la crisi tra USA e Iraq o circa il viaggio del Papa in Georgia, ma solo quelli provinciali riportano i fatterelli della cronaca locale, tipo la bocciatura del figlio del sindaco di Quarto Oggiaro o la manifestazione in favore dei canarini bisognosi a Lamezia Terme; e proprio queste notizie sono le più interessanti, riguardando eventi che accadono praticamente fuori dalla nostra porta di casa. Infine, e questo motivo non è certo trascurabile rispetto agli altri due, ho notato che su quel trespolo erano esposti solo il « *Piccolo* », il « *Secolo d'Italia* » ed un giornale in lingua slovena edito a Koper, cioè nella vicina città slovena di Capodistria; la scelta era perciò obbligata."

Fece una breve pausa per ingurgitare nuovi pezzi della sventurata brioche, dopo averla abbondantemente inzuppata nel tè, poi aggiunse: "Comunque, prima che tu mi accusi di aver nuovamente violato il nostro accordo, ti preciserò che il motivo più importante della mia scelta è stato il secondo. Conoscere i piccoli problemi quotidiani di questa metropoli mi aiuterà ad avvicinarmi al modo di pensare dei suoi abitanti, e quindi, in ultima analisi, a sentirmi di casa anche qui."

"A parole, tu incanteresti persino Demostene", commentò Maria con un sogghigno. "Non dirmi che pensi di diventare di botto un compaesano di Guglielmo Oberdan e Umberto Saba, semplicemente informandoti sulle baruffe tra maggioranza e opposizione nel consiglio comunale di questa città!"

"E non solo", proseguì Luca imperterrito, sfogliando le pagine del quotidiano che teneva spalancato davanti a sé; "ma anche sapendo in quale via di notte vengono fermate più prostitute extracomunitarie, quanti suicidi di giovani si verificano ogni anno in questa provincia, e magari anche spulciando le notizie di cronaca nera, come ad esempio quest... GASP!"

L'improvvisa esclamazione lanciata dal suo querulo amico, unitamente all'improvvisa cesura nel suo fiume di parole, a cui aveva fatto seguito un allibito silenzio, indusse Maria de Marchi a sollevare gli occhi dal vasetto di yogurt che stava finendo, e a fissarlo con l'attenzione con cui un biologo studia al microscopio gli effetti di un antibiotico su di una colonia di batteri. Ella poté così avvedersi che Luca era rimasto con la mano destra sollevata a mezz'aria sopra la tazza, nell'atto di trattenere con le dita l'ultimo frammento di brioche; ma le dita sembravano come paralizzate in quella posizione, perché il pezzo di dolce non c'era più, essendo precipitato nella tazza di tè sottostante, dove ora galleggiava come un iceberg nell'oceano antartico. A causare tale paralisi era stata evidentemente una fortissima sorpresa, in quanto il giovane teneva la bocca aperta come una delle grotte di Qumran, il viso marmorizzato in una smorfia stupefatta, e lo sguardo fisso su di un articolo pubblicato a metà della pagina che si trovava dinanzi. Subito la studentessa comprese che c'era qualcosa che non andava, e gli domandò con apprensione:

"Ehi, Luca, che ti succede? Cos'hai letto di così scioccante, su quel giornale? Per caso Gheddafi sta inviando qui la sua flotta, per annettere Trieste alla Libia?"

Luca scosse il capo, ma la meraviglia gli impedì ancora di spiaccicar parola, e si limitò ad accennare con il dito in direzione dell'articolo che aveva adocchiato. Maria allora si sporse sulla sedia, strizzò gli occhi miopi per vedere meglio, e lesse sottovoce il titolo del pezzo, che recitava:

## **Nota medico gozzato dalla sua amante**

Subito dopo soggiunse: "Beh, dopotutto che c'è da stupirsi tanto? Sarà successo tante volte anche a Milano. Sono cose che possono accadere a chiunque..." Anch'ella però rimase di stucco, e fu costretta a troncare la frase a mezzo, quando scorse le fotografie in bianco e nero che corredevano l'articolo in questione. Si trattava di due fototessere ingrandite; quella di sinistra raffigurava un uomo di mezza età, e la didascalia recitava semplicemente "La vittima", mentre in quella di destra era ritratta una fanciulla dell'età apparente di circa venticinque anni, con i lineamenti decisi e lo sguardo tagliente, sotto cui stava scritto: "La carnefice". Naturalmente, in tutto questo i nostri eroi non avrebbero potuto trovare alcunché di strano, se non fosse stato per il fatto che, nei due personaggi ivi ritratti, prima l'uno e poi l'altra avevano immediatamente riconosciuto i due medici che, nel pomeriggio di due giorni prima, avevano curato con perizia ed astuzia il ginocchio dolorante di Luca Agugliari!

## **IV**

"Non può essere!" mormorò Maria, quando riuscì a ritrovare la favella. "La Vodnik non può aver ucciso il dottor Podbersig in modo tanto barbaro ed efferato!"

"Eppure, è proprio questo che l'articolo afferma", riuscì a replicarle l'altro. "Leggi qui, non abbiamo sbagliato persone: i loro nomi sono proprio quelli che tu hai appena ripetuto!"

Ancora incredula, la fanciulla si alzò, raggiunse il coetaneo rischiando anche di inciam-

pare nelle sue stampelle, si posizionò dietro di lui come il drago sputafuoco sulle spalle del centauro Caco nel XXV canto dell'Inferno dantesco, gli pose le mani sulle clavicole, si sporse finché la sua guancia non sfiorò la tempia dell'amico, quindi lesse il testo del pezzo di cronaca a voce bassa ma percettibile:

*"Grave fatto di sangue nel centro storico della nostra città. Ieri sera verso le ore 20, in un condominio all'incrocio tra via Cassa di Risparmio e via Mazzini, non lungi dal bacino San Giorgio, i residenti hanno udito del trambusto provenire da un appartamento, preso in affitto da circa un anno dal professor Osvaldo Podbersig, 51 anni, separato con due figli e residente in una villa sul mare alla periferia sud della città. Siccome il baccano non cessava, anzi pareva crescere di intensità, mentre alcuni chiamavano la polizia, un gruppo di altri sfondava la porta, trovandosi di fronte uno spettacolo raccapricciante. Il medico giaceva riverso su un divano in un lago di sangue, con la laringe squarciata, mentre una giovane donna, che spesso e volentieri era stata vista entrare ed uscire nell'appartamento in compagnia del luminare, si trovava in piedi accanto al cadavere, immobile come una statua, con il vestito tutto insanguinato, un bisturi affilato in mano e lo sguardo fisso sul morto, come se stesse chiedendosi perché lo aveva ammazzato. L'assassina, che non ha opposto la minima resistenza né ai condomini né alla presto sopraggiunta polizia, ed ha rapidamente confessato di aver ucciso lei lo sventurato dottore, è risultata rispondere al nome di Alice Vodnik, 25 anni, nata a Nova Gorica, di nazionalità slovena ma residente a Trieste, studentessa di medicina presso la nostra università. Le prime indagini hanno accertato l'esistenza di una relazione tra la ragazza ed il medico, che era suo professore universitario, e proprio all'ateneo la aveva conosciuta. Tuttora sconosciuti invece i motivi del folle gesto, che forse verranno chiariti dagli interrogatori a cui la Vodnik verrà sottoposta nei giorni a venire. Per la vedova nera si configura comunque la pesante accusa di omicidio premeditato ed aggravato, per cui è prevista la pena dell'ergastolo. Questo fattaccio dimostra ancora una volta il livello di degradazione umana a cui conduce la perdita di valori da parte dei giovani d'oggi, spesso disposti a fornire qualunque prestazione sessuale pur di far carriera, ma fornisce anche un'ulteriore esempio di come anche i luminari della scienza, di solito considerati dal popolo i veri depositari della saggezza dell'umanità, possono a volte commettere dei grossolani errori di giudizio, finendo - mi si passi il malizioso doppio senso - per " covarsi delle serpi in seno. (F.B.)"*

Dopo aver terminato di leggere quel crudo e graffiante articolo, Luca e Maria restarono per alcuni secondi immobili come due baccalà, quasi volessero imitare l'atteggiamento di Alice di fronte al cadavere della sua vittima, come risultava dal reportage. Ad entrambi pareva di aver appena ricevuto una terribile delusione, non dissimile da quella di un tifoso di Ben Johnson, venuto a conoscenza del fatto che il suo idolo vinceva e stravinceda solo perché zeppo di doping fino a scoppiare. Nonostante i nostri eroi conoscessero la ragazza solo da due giorni, e nonostante Maria avesse scambiato con lei soltanto pochissime battute, la sensazione da essi provata in quel momento era simile a quella che avrebbero sperimentato se avessero letto che Angelo Mai era stato arrestato al parco Lambro per spaccio di droga, o che monsignor de Carli era stato sospeso a divinis per aver sostenuto tesi eretiche circa la divinità di Cristo. Naturalmente, se avessero ricevuto notizie di questo tenore circa i loro vecchi compagni di avventure, la loro prima reazione sarebbe stata un'ovvia incredulità; in questo caso, invece, almeno Luca rimase sorpreso ma non scettico, e lo dimostrò quando, tanto per rompere il ghiaccio in qualche modo, affermò con mestizia ma anche con una buona dose di cinismo:

"Sai una cosa, Mary? Tutto questo mi fa riemergere un vecchio ricordo dei lieti anni liceali. Leggendo la macabra vicenda di colei che mi ha risistemato la zampa destra, mi è tornato in mente un epigramma di Marziale. A proposito di un suo conoscente che, dopo aver

esercitato la professione di becchino, era passato con disinvoltura a quella di medico, il grande poeta satirico scrisse:

**« Nuper erat medicus, nunc est vispillo Diaulus;  
quod vispillo facit, fecerat et medicus. »** <sup>(\*)</sup>

Come dargli torto, dopo aver ricevuto una notizia del genere, anche se la Vodnik ha seguito l'iter inverso, passando dalla professione di medico a quella di... *terminator*?"

Maria si riscosse a sua volta, lo guardò negli occhi e dimostrò immediatamente di non essere d'accordo con lui:

"Non dirai sul serio, vero? Non dirmi che credi veramente alla colpevolezza di Alice Vodnik..."

Luca si voltò per ricambiare lo sguardo, quindi esclamò con occhi increduli:

"Come potrei non crederci? Se quanto sta scritto qui è vero, è stata praticamente colta sul fatto, con l'arma del delitto ancora in mano, appena estratta dal cadavere della sua vittima, ed ha ammesso lei stessa di aver commesso tanto efferato crimine. Negare la colpevolezza della Vodnik sarebbe come negare che sia stato Bruto ad ordire la congiura contro Cesare, benché tutti lo abbiano visto vibrare una coltellata contro il proprio padre adottivo!"

"Non è la stessa cosa", insistette Maria, che ben difficilmente si arrendeva quando qualcosa le suonava strano in un discorso. "Non la hanno vista tagliare materialmente la gola del dottor Podbersig. Aveva solo il bisturi in mano: potrebbe aver compiuto il gesto meccanico di raccogliarlo da terra, dopo che qualcun altro aveva commesso il delitto."

"Sì, ma allora perché non ha opposto resistenza all'arresto, proclamando la propria innocenza? Perché anzi si è addossata una colpa non sua, e si è lasciata gettare addosso l'infamante accusa di omicidio premeditato?"

"Non ne ho idea", ammise Maria, tornando a sedersi di fronte all'amico. "Sono però certissima di un fatto: quella studentessa di medicina avrà certamente un carattere volitivo e intransigente, sarà anche il tipo che prima agisce e poi pensa, potrà anche rompere le ossa ad un bruto che voleva abusare di lei approfittando dell'oscurità, ma non è assolutamente capace di commettere le nefandezze che quest'articolo le attribuisce!"

"Ma come puoi esserne sicura?" ribatté l'altro, alzando involontariamente il tono della propria voce. "Hai avuto con lei un contatto di pochi minuti. Forse questo ti è stato sufficiente per leggerle nella mente? O, dopo il contatto con i Mayani, hai acquisito anche il potere di vedere a distanza?"

"Oh, no", mise in chiaro la chitarrista, accalorandosi. "Non sono Argo dai cento occhi, se è questo che vorresti insinuare. Tuttavia, sento dentro di me la *sensazione* che Alice non può essere colpevole, e tu sai quanto le mie sensazioni sono veritiere!"

"Va bene, va bene", concesse il batterista, scacciando l'inquietudine che sempre suscitavano in lui le *sensazioni* della propria amica per la pelle. "Allora, cara la mia sensitiva, dimmi chi è mai, secondo te, l'assassino del dottor Podbersig."

"Io non... non lo so", balbettò la fanciulla. "Conosco troppo pochi particolari di questa faccenda, per poterne trarre delle deduzioni razionali..."

"Dunque, ammetterai che la tua conclusione è di natura totalmente irrazionale", ne approfittò Luca per tirare la stoccata decisiva. "Dai retta a me, lascia che la giustizia faccia il suo corso. Se la mascolina dottoressa ha sbagliato, è però vero che ha ancora di fronte a sé molti anni per meditare sul proprio errore, pentirsene e pagarne il fio." Sorvegliando il tè ormai tiepido, aggiunse poi con la solita impudenza: "Comunque, dai retta a me. Una tipa

---

<sup>(\*)</sup> « Era medico, Diaulo, or è becchino; / quel che faceva prima, lo fa ancora » (Epigrammi, I, XLVII. N.d.A.)

come quella, a dispetto dei capelli lunghi e degli attributi sessuali, è più uomo che donna, e da una così puoi aspettarti di tutto, persino che uccida il proprio amante semplicemente perché si è stancata di lui!"

Udendo ciò, Maria sentì il sangue salirle alla testa e pulsarle nelle tempie come lo stantuffo di una locomotiva a vapore. "Che fai adesso, giudichi in base a pregiudizi?" strillò, emettendo acuti degni di Renata Scottò. "Che idea si sarebbe fatta lei di te, se ti avesse giudicato solo in base alla codardia da te palesata l'altro giorno all'ospedale?"

Anche Luca si infuriò, udendosi dare del codardo, anche perché sapeva che come un codardo si era comportato sul serio. Divenuto paonazzo fino alle orecchie, mise giù la tazza sbattendola sul piattino come se avesse voluto saggiarne la resistenza agli urti e ruggì: "Io un codardo? Come ti permet...?"

Si interruppe di colpo, avendo visto la barista sbattere le palme delle mani sul tavolo tra lui e Maria, e guardare prima l'uno e poi l'altra con cipiglio severo:

"Ehi, gente, che vi piglia? Questo non è posto per baruffe tra innamorati con divergenze di opinioni! Dove credete di essere, su di una barchetta nel bel mezzo del golfo di Trieste? Mi è già capitato di sbattere fuori degli ubriaconi, ma mai dei bevitori di tè! Vi devo chiedere, per favore, di terminare la vostra consumazione e di lasciare al più presto il mio locale!"

Solo allora, Luca e Maria si ricordarono di trovarsi in un bar non certo affollato, ma comunque neppure deserto: gli uomini che stavano giocando a carte avevano interrotto la loro mano di scopa, e li fissavano come si fissano allo zoo degli animali mai visti prima d'ora, probabilmente perché non capivano un'ette dei loro discorsi, se non le parole sangue, morto ed assassino, assolutamente inusuali sulla bocca di giovani della loro età. I due ragazzi desiderarono di potersi ridurre immediatamente alle dimensioni di un'ameba, per sparire alla vista di quella combriccola di pettegoli; non potendolo fare, decisero di seguire il consiglio della barmaid: Maria ingurgitò rapidamente il proprio tè, poi i due si alzarono, si riavvolsero nei loro cappotti e se la svignarono; e posso garantirvi che giammai in tutta la storia dell'uomo si era visto prima di allora una persona con le stampelle che si allontanava con la sveltezza con cui se la batté Luca Agugliari in quell'occasione!

I due zampettarono senza voltarsi indietro e senza parlare fino a Piazza Unità d'Italia, quasi avessero timore che qualcuno degli avventori di quel bar li seguisse con gli occhi dalla vetrina, per vedere se compivano qualche altra stranezza. Solo quando furono certi di essere abbondantemente fuori portata, rallentarono fino a fermarsi del tutto, e si accorsero di avere il fiatone dal tanto avevano corso.

"Mamma mia, che figura da chiodi!" esclamò il giovane all'indirizzo della compagna, appoggiandosi al muro esterno del Municipio mentre ansimava come un mantice d'organo. "Tutta colpa tua! Se tu non avessi cominciato a gorgheggiare come lady Macbeth alle prese con il suo incubo, io non ti sarei venuto dietro, e non ci avrebbero sbattuti fuori da quel locale in malo modo!"

"Se tu non avessi reagito in modo così strafottente alle mie osservazioni", gli obiettò Maria con forza tale da dare anche a lei l'aria di un maschiaccio, "io non avrei certo alzato la voce più del necessario!"

"Sì", rimarcò l'altro, "ma io non avrei certo reagito in quel modo, se tu non avessi rifiutato di arrenderti all'evidenza a causa di quelle tue dannate ispirazioni, che a volte neppure la Sibilla Cumana riuscirebbe ad interpretare!"

A questo punto, la bionda stava ribattendo di nuovo con un perentorio "Se tu...", ma tacque all'improvviso; i due si guardarono negli occhi come due ebeti che si domandano di punto in bianco: "Ma come ci siamo arrivati, fin qui?", poi mutarono i loro fieri cipigli nelle

espressioni desolate di coloro che si rendono conto di comportarsi in modo sciocco. "Sarà meglio che la smettiamo di litigare come due innamorati veri", bofonchiò la fanciulla, "prima che ci caccino via anche da questa piazza per turbativa dell'ordine pubblico!"

"Approvo", annuì l'altro. "Basta litigi, per oggi. E basta anche con i discorsi su morti scannati e amici assassini. Come ho detto prima, lasciamo che la giustizia terrena faccia il suo corso, e che quella divina decida in tutta libertà cosa fare dei buoni e dei cattivi, come dei vivi e morti."

Maria si incamminò senza rispondere, subito seguito dall'amico, e quel silenzio plumbeo perdurò fino a che entrambi non furono giunti in prossimità del Molo Audace, giusto dirimpetto alla Prefettura. Qui giunta, la biondina rimase per un momento a scrutare l'azzurra distesa del mare, lievemente increspata dagli ultimi strascichi della bufera di vento della notte precedente, poi rese onore al proprio nome di battaglia di « Torre Incrollabile », riprendendo caparbiamente l'argomento che Luca aveva già cercato per due volte di far cadere:

"Se vuoi non ne parliamo più, però sappi, Luca, che io resto fermamente convinta dell'innocenza di Alice Vodnik, e che non rinuncerò ad informarmi sugli sviluppi del caso in cui è rimasta coinvolta. È vero, tutto sembra contro di lei, ed io non ho in mano nessuna prova concreta in suo favore, però di una cosa devo tener conto: del fatto che mai, neppure mentre leggevo le frasi più crude di quell'articolo, mi ha sfiorato neppure per una volta l'idea che ella potesse essere colpevole. E questo è un indizio di non poco conto per la mente di una come me, che sembra vedere le persone non così come appaiono fuori, bensì come sono dentro."

"Ho paura", le fece notare l'amico, con fermezza ma senza più alcun'aria di scherno nella voce, "che nessun giudice considererebbe questa una prova sufficiente per scagionare la nostra Giaele da un'accusa tanto infamante come quella di aver trucidato a sangue freddo il proprio drudo. D'altro canto, noi non abbiamo i mezzi per investigare e cercare prove più concrete a suo favore. Ti ripeto che è meglio lasciar fare a chi questi mezzi li possiede in soprannumero, cioè alla polizia ed alla magistratura."

"Dubito che nessuna delle due vorrà adoperare tali mezzi", ragionò l'altra con i begli occhi velati di tristezza, "se considerano già chiuso il caso. Dopotutto, gli investigatori investigano solo se vi è qualcosa su cui investigare, se mi passi il gioco di parole; ed in genere nessuno investiga più, se ritiene in maniera incontrovertibile di avere già l'assassino tra le proprie mani. Milioni di errori giudiziari sono stati causati proprio da questa stupida presunzione di infallibilità."

L'amico non le replicò immediatamente, ma rimase in silenzio a guardarla per qualche secondo, mentre anch'ella restava immobile e tacita ad osservare la distesa delle acque, come un monumento che porgesse alle navi straniere il benvenuto nel porto di Trieste. In quella posizione statuaria, e con quell'espressione dimessa sul viso da favola, gli parve che la sua straordinaria amica assomigliasse all'eroina di qualche poema epico greco, e precisamente alla moglie di uno degli eroi partiti per la spedizione degli Argonauti, o per la guerra di Troia, o per la guerra dei Sette contro Tebe; Luca poteva quasi vederla, con addosso un peplo e con i capelli splendidamente acconciati con nastri multicolori, mentre scrutava indefessa la spiaggia dalla quale il suo uomo era partito per cercare ricchezza e gloria, trovando invece solo sangue e morte. Lo sguardo di colei che era veramente un'eroina, anche senza peplo, senza nastri tra i capelli e senza alcun pedigree con tanto di nonni sull'Olimpo, si perdeva sull'indaco opalescente del mare che aveva visto davvero la partenza di Massimiliano d'Asburgo per la sfortunata avventura messicana, come se ella potesse proiettare la sua vista fin sulla sponda opposta, ed avere la certezza che il suo adora-

to oplita era caduto in battaglia, e che le sue armi e le sue ossa giacevano insepolti su chissà quale landa bruciata dall' odio, quell'odio pugnace e mai domo che aveva impietosamente spezzato per sempre il suo sogno d'amore.

Luca, che pure si era dimostrato tanto cinico nel condannare senza appello colei che l'aveva curato, solo in base alla lettura di un articolo di quotidiano, adesso provò una stretta al cuore, vedendo la sua confidente attanagliata da un tale spleen, che sapeva per certo legato alla cupa vicenda di Alice Vodnik. Si sentì perciò in dovere di accostarsi a lei e di cingerle le spalle con un braccio, mentre si appoggiava sulla sola stampella sinistra. "Coraggio", le sussurrò voluttuosamente, "so che per te è stato un brutto colpo, perché sei allergica alle ingiustizie almeno quanto un maomettano lo è alla carne di maiale, e tu ritieni che quello in cui è incorsa Alice sia solo un terribile equivoco. Comunque ci sono io con te a consolarti, e vedrai che questa depressione ti passerà, quando udrai lei stessa confessare le ragioni per cui ha assassinato il suo attempato amante."

"Dubito che le udrò", stava per dire Maria, dando forse voce ad una delle sue solite voci interiori, quando ebbe invece un'idea, che probabilmente era frutto per intero della sua proverbiale sagacia. Si voltò di scatto verso Luca, tanto che lo fece vacillare perché egli si reggeva su una stampella sola, e dovette sostenerlo infilandogli le mani sotto le ascelle; quindi, reggendolo in quella posizione che somigliava moltissimo ad un abbraccio, e mantenendo il proprio naso a soli cinque centimetri dal suo, cinguettò:

"Luca, poco fa tu hai detto che è meglio lasciar fare a chi possiede i mezzi adeguati per andare a fondo di questo fitto mistero; ora, noi non li possediamo, ma conosciamo qualcuno che certamente li possiede. E questo qualcuno è la « Spada Spezzata »!"

L'altro restò di stucco per un momento, inebetito da questa osservazione, poi decise di stroncarla con le buone. Stringendo a sé il corpo di Maria finché i suoi seni scultorei non poggiarono contro il suo torso da gladiatore, ammiccò:

"Cara, non ti sembra che sia sciocco disturbare Jacobowsky & C. per cercare di scagionare una rea confessa, quando essi hanno complotti internazionali da sventare, e criminali galattici da fermare prima che sia troppo tardi?"

"Ehi, ehi, piano con le confidenze!" reagì la fanciulla, divincolandosi dal suo ganimede con tale energia, da rischiare quasi di farlo finire dritto in mare. "In realtà, anche il Settimo fra i Sette ritiene, come me, che tutti i torti siano della stessa importanza agli occhi di chi li deve riparare", riprese poi come se nulla fosse successo, aiutando il ganzo a rimettersi in equilibrio sulle stampelle. "Sono certa che, se io e te avvisassimo il colonnello e lo convincessimo ad aiutarci, egli saprebbe facilmente trovare il bandolo di questa matassa, così come ha fatto nel caso di tutti gli oscuri misteri intorno a cui ci siamo trovati finora ad investigare per suo conto..."

A questo punto, il focoso Luca perse definitivamente la pazienza. Pur cercando di controllare il proprio tono di voce, scaricò infatti contro la propria irriducibile compagna di studi questa bordata di dichiarazioni che non ammettevano discussione:

"Maria, ascoltami bene una volta per tutte, perché ne ho davvero abbastanza di questa faccenda. Io non ho neppure la minima intenzione di diventare lo zimbello di Vita Nova solo perché tu ti sei autoconvinta dell'innocenza di un'assassina, che certamente sfruttava la sua relazione con il proprio professore solo per fare rapidamente carriera, e che molto probabilmente l'ha ucciso quando questi voleva darle il benservito. È vero, la polizia non muoverà più un dito perché ritiene già chiusa questa faccenda ma, se proprio desideri saperlo, anch'io la ritengo chiusa, perché sono certo della colpevolezza di una che dice: « Sì, sono stata io », anche senza bisogno di alcuna ispirazione celeste. Infine, per quanto io possa rimanere scosso e toccato dai fenomeni paranormali che avvengono dentro la tua scato-

la cranica, devo ammettere che non tutti potrebbero essere dovuti ad ispirazioni divine, esattamente come non erano tutti veritieri i sogni che uscivano dalla porta dell'Ade secondo l'Eneide di Virgilio. In tutta questa orribile storia, l'unico « oscuro mistero » che io vedo sopravvivere consiste proprio nella tua incredibile testardaggine: neppure tu sei infallibile, dopotutto, e questa è una fortuna, perché io preferisco l'amicizia di una ragazza in carne ed ossa, a quella di una profetessa o di una dea."

Di fronte a tanta decisione nel chiudere il discorso, Maria ammutolì, ma non tanto perché Luca l'avesse convinta della colpevolezza di Alice, quanto piuttosto perché lei stessa cominciava effettivamente a dubitare dell'infallibilità delle proprie percezioni extrasensoriali. Finora, esse non avevano mai fatto cilecca neppure una volta, ma ciò non significava che la baldoria sarebbe continuata all'infinito; era possibile che questo fosse il primo esempio della fallibilità dei suoi « poteri »? Dopotutto, anche i più grandi geni del passato avevano commesso degli errori clamorosi, nel corso della loro carriera: Aristotele, colui che Dante chiama « **il maestro di color che sanno** », insegnava che i nervi partono dal cuore, e non dal cervello; Galileo Galilei, il fondatore del metodo sperimentale, scrisse un pamphlet per sostenere che le comete rappresentano solo dei fenomeni atmosferici; e perfino Albert Einstein, il simbolo stesso della scienza contemporanea e della sua presunta onnipotenza, si rifiutò fino alla morte di accettare il principio di indeterminazione di Heisenberg e, come se ciò non bastasse, modificò perfino le proprie equazioni gravitazionali (che di modifiche non avevano affatto bisogno) perché da esse risultasse che il nostro universo è statico, eterno ed immutabile in accordo con le sue convinzioni filosofiche, ma contrariamente all'evidenza delle osservazioni astronomiche. Dunque, concluse Maria, perché in questo caso non potevano sbagliare le facoltà percettive della sua mente, che certamente era inferiore a quelle di Aristotele, Galilei ed Einstein?

E così, spinta da questa più che ragionevole considerazione, Maria si decise ad annuire al compagno, sforzandosi di apparire convinta dai suoi argomenti:

"Certo, Luca, hai ragione, ho preteso troppo dalle mie facoltà cerebrali. La mia simpatia per quella donna, peraltro fondata solo su un incontro fuggevole quanto superficiale, deve aver alterato le mie capacità di giudizio. Mi dispiace di averti assillato tanto a lungo con questa storia, solo perché non volevo ammettere di aver sbagliato a valutare la personalità di Alice Vodnik."

"Oh, finalmente va meglio", esultò il rugbista, esibendo un sorriso di soddisfazione. Le tre cose che mi piacciono di meno sono la Juve campione d'Italia, un'afta sulla lingua e... una ragazza irragionevole! Che ne diresti, cara la mia *ragazza ragionevole*, se andassimo a fare quattro passi - o meglio due passi tu e due balzelloni io - sul lungomare in direzione di Muggia? Domani cominciano i corsi, e non avremo più molto tempo per fare turismo!"

"La trovo un'ottima idea", annuì lei, avviandosi nella direzione indicata da lui con un cenno della testa. "A proposito del corso di Fisica Teorica, che ne pensi del programma? Mi sembra alquanto accattivante per due amatori come noi..."

Luca fu molto lieto del fatto che, avendo finalmente avviato un discorso diverso, Maria avesse messo nel dimenticatoio la sgradevole faccenda di sesso e sangue, della quale avevano involontariamente conosciuto da vicino i protagonisti. In realtà, questo era proprio quello che l'astuta biondina voleva fargli credere; ma, se la conoscete bene quanto la conosco io, potete star certi che non aveva dimenticato proprio nulla, almeno non più di quanto una sterna artica non può cadere in mare semplicemente perché, da un momento all'altro, si è scordata come si fa a volare!

**I**nfatti, due giorni dopo la nostra eroina aveva tutt'altro che dimenticato quella faccenda, ed anzi ci pensava più intensamente di prima, perché le preoccupazioni sono come il mal di denti, il rischio dell'acqua alta a Venezia e la nostalgia di un amico defunto: più passa il tempo e più crescono, a meno che non si intervenga nel modo più opportuno per porvi rimedio. Naturalmente, di mezzo c'erano state mille faccende e mille crocci, sufficienti per distrarre chiunque da qualsivoglia preoccupazione: la mattina precedente erano cominciati i corsi dell'anno accademico 1999/2000, l'ultimo del secondo millennio, e sia Luca che Maria avevano dovuto prendere confidenza con un ateneo che conoscevano solo assai sommariamente, con nuovi professori che non avevano in comune con Marco Terraneo neppure un'unghia del piede, ed anche con nuovi compagni di corso che li guardavano (manco a dirlo) con palese ostilità, considerandoli due intrusi giunti lì solo perché sechioni o, peggio, grazie alle raccomandazioni di qualche professorone molto influente. Non che i nostri due amici non ci fossero abituati, visto come andavano le cose al liceo "Jacques Maritain" ed al Politecnico di Milano; ma stavolta entrambi avevano davvero la sensazione di non essere né carne né pesce, pretendendo di frequentare due facoltà in una, e di laurearsi contemporaneamente in fisica ed in ingegneria, forse senza diventare né dei fisici competenti né degli esperti ingegneri.

Come si vede, ce n'era abbastanza per scordare qualunque problema di secondaria importanza. Ma, se veramente Maria de Marchi fosse stato il tipo che considera « di secondaria importanza » la sorte di un qualunque individuo, fosse anche il peggior soggetto di questo universo, certamente non avrebbe meritato di diventare la protagonista assoluta di questo mio ciclo di racconti. E così, costretta a ciò dalla sua stessa natura, ella aveva continuato a riflettere sull'apparente contrasto tra la ragionevolezza delle accuse contro Alice Vodnik e l'irrazionalità della voce interiore che voleva convincerla dell'innocenza della presunta assassina, persino durante le pause tra un'ora di lezione e la successiva, e pure nel corso di quella serata di martedì, trascorsa in compagnia di Luca nel monolocale che la nostra eroina divideva con Denise Braschi. Naturalmente si era guardata bene dal farne parola con il proprio nervoso compare, al quale non sarebbe certo andato giù il fatto che ella sembrava di punto in bianco diventata illogica, tanto da difendere a spada tratta una persona che, a suo giudizio, non meritava affatto di essere difesa. Certamente Luca si era accorto che, ogni tanto, il pensiero di Maria divagava molto lontano dalle materie che stavano studiando, in modo da non lasciare arretrati e da comprendere meglio le lezioni dei giorni successivi; ma l'aveva attribuito semplicemente alla nostalgia di casa, visto che ella aveva telefonato ai suoi genitori ben diciannove volte in cinque giorni, e nello stesso lasso di tempo aveva già spedito sette lettere e tre E-mail ad amici e conoscenti vari. Interpellata da Luca in merito ai propri pensieri durante quei momenti di pensosa concentrazione, la ragazza aveva sempre dato credito alla tesi della malinconia per la prolungata lontananza da casa, ricevendo assicurazioni continue da parte di quel bullo del suo compagno di studi che, se anche tutti l'avessero abbandonata, egli sarebbe sempre stato al suo fianco... *almeno fino al terzo canto del gallo*, come Maria chiosò scherzosamente dentro di sé.

Ora, però, Luca se n'era andato, per tornare al proprio alloggio che divideva con un coetaneo siciliano, visto che erano già le undici, e il mattino dopo sarebbe sopraggiunta molto in fretta l'ora di alzarsi per tornare all'università. Maria era sola nel monolocale, perché Denise era uscita con la sua compagnia di amici, come era solita fare quasi tutte le sere, e non sarebbe tornata se non dopo i fatidici rintocchi della mezzanotte, tanto che quel satanasso di Luca, sempre prontissimo a stigmatizzare i difetti del proprio prossimo, la aveva

soprannominata "Cinderella", siccome nell'omonima favola di Charles Perrault la sguattera Cenerentola doveva lasciare il palazzo del principe e fare ritorno a casa sua a mezzanotte in punto, quando l'incantesimo cessava!

Naturalmente, la logica avrebbe richiesto che, una volta salutato Luca e chiusa la porta a chiave dietro le sue spalle, essa andasse subito a coricarsi per ritemperare le forze dopo le fatiche della giornata, appesantita anche dalle preoccupazioni extrascolastiche relative alla sorte di Alice. Invece, ancora una volta in barba a qualunque logica, non appena rimase sola, Maria tornò a sedersi al tavolino sul quale aveva studiato tutta sera, portò davanti a sé il proprio prezioso computer portatile, lo aprì e lo accese. Luca la aveva aiutata a collegarlo in rete, per cui ora ella poteva comunicare praticamente con tutto il mondo, senza uscire dal proprio angusto alloggio, sul quale peraltro aveva dovuto lavorare per tre ore buone, per ripulirlo dal « tocco personale » della propria disordinatissima compagna di stanza. Ora il pavimento era lucido come uno specchio, sui mobili avreste stentato ad individuare qualche granello di polvere, e la libreria non era più adorna di cartacce unte e bisunte e di lattine accartocciate, bensì dei libri e dei CD-ROM di Maria, tutti ordinati come negli scaffali di una biblioteca. In certo qual modo, tuttavia, l'aspetto generale del monocale era peggiorato rispetto a quando era tutto in balia dei capricci della studentessa romagnola, perché la metà pulita ed ordinata faceva contrasto con quella occupata da Denise, tuttora in disarmo come un campo di battaglia, almeno quanto Berlino Ovest faceva contrasto con Berlino Est al tempo della guerra fredda. Un ambiente tutto a soqquadro fa sempre meno impressione di uno un po' a posto e un po' no, perché il caos, il male, l'odio, la sporcizia e il dolore appaiono veramente negativi solo se confrontati con l'ordine, il bene, l'amore, l'igiene e la gioia; altrimenti, si è quasi tentati di credere che essi siano l'unica opzione possibile, in questo mondo in preda alla corruzione ed alla nefasta azione di colui che proclamò superbo: « Tutti i regni della terra sono stati dati in mio potere... »<sup>(\*)</sup>

Maria non poté fare a meno di giungere a questa conclusione, mentre si collegava con il server, considerando lo squallore che avvolgeva la vicenda di Alice Vodnik e del professor Podbersig. Maria era convinta che il giudizio negativo espresso da tutti contro la mascolina studentessa di medicina fosse dovuto semplicemente al fatto che tutti confrontavano la sua condotta con quella di un modello ideale, che prevede per una ragazza tra i venti e i trent'anni un normale corso di studi, senza sotterfugi né bugie, un fidanzamento alla luce del sole, una laurea senza ombra di sospetti, un lavoro in regola con la legge, un matrimonio in abito bianco, una famiglia e dei bambini. Nessuno sembrava volersi rendere conto che, nella moderna società secolarizzata, in cui gli unici valori che contano davvero sono quelli bollati, un simile curriculum è più raro da trovare in giro di una mosca verde a pois rosa. Persino Luca pretendeva di giudicare Alice sul metro di Maria, come se una ragazza dotata del potere di proiettare la sua mente al di là del tempo e dello spazio potesse essere usata come unità di misura per tutte le sue coetanee « normali »: a giudizio della Turris Immota, sarebbe stato come rimproverare un bambino di sei anni alla sua prima lezione di piano, solo perché non riesce a suonare come faceva Mozart alla sua età!

In realtà, pensava Maria mentre vedeva aprirsi l'ormai familiare schermata del browser Netscape, nessuno di coloro che puntavano contro Alice Vodnik il proprio indice accusatore, aveva mai avuto modo di constatare la schietta franchezza con cui ella si rivolgeva al proprio prossimo in ogni situazione, e l'onestà che sembrava trapelare persino dalla bugia con cui aveva convinto Luca a lasciarsi curare; qualità di cui invece ella aveva potuto avere visione diretta, nel preciso istante in cui l'aveva vista sulla porta dell'infermeria mentre la osservava in modo incomprensibile, e le si era avvicinata per scambiare solo un paio di pa-

---

<sup>(\*)</sup> Cfr. Lc 4,6 (tale affermazione è ovviamente messa in bocca al diavolo. N.d.A.)

role con lei, poiché allora la sua mente e quella di Alice si erano attratte fin quasi a toccarsi, proprio come fanno due calamite avvicinate sensibilmente l'una all'altra. Ma quelle avvertite da Maria erano tutte qualità tali da escludere in maniera inequivocabile che l'aspirante dottoressa potesse aver qualcosa a che fare con l'assassinio del suo attempato amante; figuriamoci poi se potevano indicare che era stata proprio lei, a tagliargli la gola a sangue freddo! Da qui nasceva l'ostinazione della chitarrista nel cercare di scoprire qualcosa di più sul conto della slovena, ma anche la sua sostanziale impossibilità di mettere Luca a parte delle proprie granitiche certezze. In questo caso ella era sola, sola come Spartaco contro la soverchiante potenza di Roma, perché neppure il più fedele tra i suoi amici sarebbe stato disposto a seguirla in quella lotta apparentemente insensata e paradossale. Potete perciò capire che, se quella sera ella si era messa al computer, anziché scivolare sotto le coperte in attesa che Denise la svegliasse rientrando nel cuore della notte, lo aveva fatto proprio per chiedere aiuto all'unica persona che in un simile frangente poteva concederle la propria fiducia. Infatti, se nell'universo in cui la costante di Planck vale  $6,63 \times 10^{-34}$  Joule per secondo vi era una sola persona disposta a credere ciecamente alle sue percezioni, già di per sé paradossali e contrarie a qualunque logica, questi era certamente il paradossale colonnello Jacob Jacobowsky.

Per questo motivo, ella aveva composto sulla tastiera del suo portatile il segretissimo indirizzo Internet della base di Vita Nova, seguendo tale procedura per la prima volta senza consultarsi con nessun altro affiliato alla « Spada Spezzata ». Essendo stata promossa al grado di capitano dopo la recente avventura nel sistema di S Doradus, ora aveva l'autorità per farlo, e lo fece. Attese con pazienza che la connessione fosse stabilita; quando poi comparve la schermata che le chiedeva di inserire entro quindici secondi la propria password segretissima, digitò nell'apposito prompt:

*« e vegno in parte ove non è che Luca »*

Si trattava dell'ultimo verso del IV canto dell'Inferno dantesco, con il quale il sommo vate intende dire che sta per entrare in una landa priva di luce, a differenza del Limbo che è rischiarato dalla sapienza degli "spiriti magni". Tuttavia, mediante uno di quei giochi di parole di cui spesso si diletta le menti più elastiche e versatili, al posto di **che** Maria leggeva **chi è**, e scriveva l'ultima parola del verso con la L maiuscola, così da dare a tale voce verbale l'aspetto del nome del suo bizzoso ma inseparabile amico d'infanzia, e a tutto il verso il seguente bizzarro significato: « *E finalmente arrivo in un posto dove non c'è chi si chiama Luca* ». Essendo ancora tenente, infatti, l'altro non aveva ancora diritto ad un proprio accesso individuale al computer centrale di Vita Nova. Potete immaginare con quanta soddisfazione ella amasse sbandierare quella password sotto il naso dell'amico, quando questi faceva lo smargiasso con lei, vantandosi troppo delle proprie virtù!

In quell'occasione, tuttavia, fu con sentimenti del tutto diversi dalla soddisfazione, che Maria inserì quella password, troppo lunga e troppo elaborata per poter essere decodificata mediante tecniche di spionaggio, anche perché il computer accettava solo un tentativo di ingresso nella sua rete locale. Ovviamente, ella si sarebbe aspettata di contattare per primo qualche operatore subalterno, come sempre accadeva quando ci si metteva in contatto con la capitale direttiva della « Spada Spezzata »; potete perciò immaginare con quale sorpresa, dopo la scontata accettazione della sua password, la Torre Incrollabile vide lo schermo del suo PC invaso dal volto benevolo ed ammiccante del Septimus inter Septem!

"Co... Colonnello! Che ci fa lì?" domandò subito con ansia, senza rendersi conto di stare violando il protocollo. Dovete infatti sapere che il portatile di Maria era dotato, oltre che

dei consueti diffusori audio, anche di un microfono ad ampio raggio, che si attivava automaticamente quando entrava in funzione il collegamento con la rete, e perfino di una telecamera miniaturizzata, per realizzare videoconferenze in modo pratico ed efficace. E così, in quel preciso momento il viso stupefatto di Maria veniva rimbalzato, attraverso la connessione telefonica, fino all'ufficio privato di Jacobowsky, così da permettere a quest'ultimo di gustarsi in pieno l'effetto della sua inaspettata comparsa sul volto e nell'animo della Torre Incrollabile.

E fu proprio con l'aria divertita di chi sa di compiere un'improvvisata senza precedenti, che il diabolico colonnello le rispose:

"Potrei rivolgere la stessa domanda a te, Turrus Immota. Non dovresti essere a nanna, a quest'ora? Se non sbaglio, domattina devi alzarti presto come tuo solito..."

"Lei non sbaglia mai", fu la risposta, ancora densa di sorpresa. "In effetti, non ci crederà, ma volevo parlare esattamente con lei. Ciò che non capisco, è come mai il suo cervellone elettronico ha inoltrato direttamente la mia chiamata nel suo ufficio, anziché dirottarla prima su un qualunque terminale periferico..."

A quel punto, Jacobowsky pronunciò una delle frasi più misteriose che Maria avesse mai udito dalla sua bocca, fin dal momento in cui lo aveva sentito parlare per la prima volta. Tale frase fu:

"Non dimenticare, capitano, che quella specie di pallottoliere troppo cresciuto l'ho programmato io."

Maria non seppe spiegarsi quella frase, neppure facendo ricorso alle sue tanto celebrate qualità paranormali, ma almeno di una cosa fu certa: che quella sera, in qualche modo, Jacobowsky stava attendendo la sua telefonata. Mossa da questa convinzione, abbozzò con l'aria di uno stambecco che deve cedere le armi di fronte al maschio dominante del branco:

"Suppongo allora che sappia già il motivo della mia chiamata..."

"So che si riferisce al caso di Alice Vodnik", replicò immediatamente il colonnello, accrescendo l'alone di mistero che sembrava circondarlo come un'aureola. "Non so però quali sono le tue intenzioni al riguardo, ed attendo di conoscerle."

"Io intenderei indagare sulla faccenda più di quanto non abbia intenzione di fare la polizia", fu la pronta risposta. "Ho infatti la netta sensazione che non sia colpevole del delitto Podbersig, perché ho percepito con certezza che ella non è il tipo da uccidere un uomo a sangue freddo, quando ho avuto occasione di incontrarla di persona all'ospedale di Trieste."

"Sì", annuì l'altro, so che hai avuto un contatto ravvicinato con lei venerdì pomeriggio, quando lo spavaldo tenente Asellus Dei ha deciso di mostrarti come si fa a suicidarsi gettandosi dalle scale." Visto che lo stupore cresceva negli occhi della bionda come la marea nella baia canadese di Fundy, il colonnello si decise a spiegarle:

"Non devi dimenticare, Turrus Immota, che noi utilizziamo il tuo dotatissimo cervello come un radar, per esplorare la realtà che ti circonda attraverso tutti i tuoi sensi. È così che siamo riusciti ad influenzare la mente dell'autista che ti ha portata a Vita Nova per la prima volta, a localizzare la sede del Partito Maoista Italiano senza far ricorso ad alcun segnalatore radio, a spedirti nel primo secolo dopo Cristo e, in generale, a seguirti durante tutte le peripezie che tu hai affrontato per conto nostro. E così, io so dell'infortunio a Luca e dell'amichevole colloquio che hai avuto con la presunta assassina, subito dopo che questa gli aveva rimesso in sesto la zampa. E così, quando mi è stata portata la notizia secondo cui uno dei due medici con cui avete avuto a che fare in quel giorno aveva ucciso l'altro solo ventiquattr'ore dopo, ho pensato che prima o poi avrei certamente ricevuto una chiamata da parte tua. Ed ecco svelato l'arcano."

"Non però quello che avvolge questo caso", ribatté Maria, che si sentiva sempre come se fosse violata la sua privacy, quando le veniva ricordato che le antenne telepatiche della « Spada Spezzata » tenevano la sua mente costantemente sotto controllo. "Mi dica, colonnello, chi crede che abbia ragione: io nel giudicare Alice Vodnik innocente solo sulla base di un'impressione extrasensoriale, o Luca e tutti gli altri, che giudicano in base ai fatti, ed in particolare ad una precisa confessione rilasciata agli inquirenti?"

"Non è mio solito rispondere ad una domanda con un'altra domanda", rimpallò la voce di Jacobowsky attraverso i soundblaster incorporati nel computer; "ma, per una volta, farò un'eccezione. Per questo, rispondi prima tu a questa richiesta: hai per caso qualche prova concreta dell'innocenza di quella ragazza, o ti basi solo su dati puramente soggettivi?"

Maria scosse il capo con rassegnata tristezza. "Purtroppo, no. Lo sapevo che neppure lei mi avrebbe creduto, non potendo esibire alcuna prova in favore dell'aspirante dottoressa, ad esclusione della sincera onestà che ho avvertito sprizzare da ogni suo poro."

Anche attraverso uno schermo a bassa risoluzione come quello a cristalli liquidi del portatile di Maria, la foresta di peli fulvi che cresceva in viso al Septimus inter Septem rivelò chiaramente al proprio interno un ampio sorriso. "E invece no, Turris Immota. Anche se forse tu penserai che sia impazzito tutto d'un tratto, ebbene, io ti credo proprio perché non hai in mano alcuna prova oggettiva, e neppure un sospetto su chi possa essere il vero assassino del traumatologo sgozzato."

Guardando il viso di Maria raffigurato sul proprio schermo, che invece era ad altissima risoluzione, Jacobowsky ebbe l'impressione di osservare una statua di marmo, che tale da riprodurre alla perfezione le fattezze della più carina ed intelligente tra tutti i militanti della sua scatenata banda: l'impressione suscitata in lei da quelle parole era stata infatti tanto forte, da lasciarla come di sasso. Tale choc fu però di brevissima durata, perché Maria si riprese quasi immediatamente, e domandò:

"Ma è proprio sicuro, di quello che va dicendo?"

"Sicurissimo", affermò il colonnello con la granitica certezza di chi scommette che il quadrato costruito sull'ipotenusa sia equivalente alla somma dei quadrati costruiti sui cateti di un triangolo rettangolo. "In genere, quando si indaga su fatti di sangue assolutamente misteriosi, com'è quello di cui stiamo parlando ora, si deve cominciare con lo scartare tutte le spiegazioni troppo semplici e troppo evidenti. E la più semplice è proprio quella che ha trasformato Alice Vodnik in un mostro da additare con orrore ai propri bambini. Lei era l'amante di Podbersig, dunque *deve* averlo ucciso perché respinta da lui; lei aveva in mano il bisturi, dunque *deve* averlo usato, perché nessuno terrebbe in mano un bisturi senza usarlo, come se per un medico fosse naturale usare i bisturi per togliere la vita ai propri pazienti, anziché per salvargliela ...no, questo ragionamento non fila. Anche se tutti i dati oggettivi convergono su questa spiegazione, essa NON può essere quella giusta, semplicemente perché è troppo semplice e troppo comoda per le coscienze di tutti, comprese quelle degli investigatori.

Tu, invece, dici di basare le tue affermazioni su semplici opinioni; eppure, io mi fido ciecamente di esse, più che non delle stesse perizie dei medici legali e dei rilievi effettuati dalla polizia scientifica. Essi infatti possono studiare impronte digitali e resti di DNA, ma non certo l'interno stesso delle coscienze, a cui solo tu puoi avere accesso, anche se soltanto a livello di sensazioni, e non di certezze nel senso scientifico della parola. Questo fatto fa di te la più dotata investigatrice della storia, al cui confronto Holmes, Poirot, Maigret, Brown e Marple non erano altro che dei dilettanti senza speranza di risolvere neppure uno straccio di caso. E per uno come me, il cui mestiere è precisamente quello di risolvere misteri e far trionfare la giustizia sulla terra, sarebbe un'idiozia non tenere conto più delle tue sagge

preveggenze che dei teoremi di mille Dick Tracy da strapazzo."

Sbigottita da simili discorsi, che facevano di lei una specie di super-poliziotta a cui nessuno avrebbe mai potuto farla sotto il naso, Maria provò ad abbozzare, quasi dovesse difendersi da fondate accuse, e non da inauditi complimenti:

"Veramente, il tenente Asellus Dei ha messo in dubbio l'interpretazione che io ho dato dei miei sondaggi mentali... Lui dice che neppure io posso essere infallibile..."

"Ma si capisce che non lo sei, scioccherella", la interruppe sorridendo Jacobowsky, che sembrava divertito dai tentativi da parte di Maria di sminuire le sue stesse qualità. "Nessuno è infallibile su questa terra, e neppure il sottoscritto, come fin troppi sanno bene. Diverso è il discorso che riguarda la bontà dei tuoi poteri. Tutto ciò che essi ti forniscono è veritiero, e al massimo puoi essere tu ad interpretare male tali informazioni, esattamente come il telefono non trasmette mai notizie sbagliate circa i nostri interlocutori, ma noi possiamo benissimo travisare ciò che essi ci vogliono comunicare. Qualunque cosa ti dica l'Asinello di Dio, il quale per troppa sicurezza di sé rischia spesso di diventare l'asino tra gli asini, tu non devi perdere fiducia nelle tue capacità di leggere negli spiriti altrui: difatti io so benissimo che esse non hanno mai sbagliato, neppure quando tu « sentivi » che a radere al suolo Varanu non era stato certo un terremoto naturale. Anche allora ciò andava contro l'evidenza, ed infatti ricordi bene quanto scetticismo hai incontrato tra i tuoi stessi compagni di lotta; eppure avevi ragione tu, e se oggi quell'arcipelago sta godendo un'epoca felice di ricostruzione e progresso sotto il saggio governo di Reynolds Apaea, questo è tutto merito tuo e della tua insostituibile mente. Perché dunque non dovresti avere ragione tu anche in questo frangente?"

Queste parole ebbero su Maria l'effetto che ottenne sull'animo di Dante il rincuorante discorso di Virgilio nel secondo canto dell' *Inferno*, perché ella si sentì tanto confortata dalle parole del suo principale, che per poco non si mise anch'ella a proclamare a squarciagola al suo indirizzo: « **Tu m'hai con desiderio il cor disposto / sì al venir con le parole tue, / ch'i' son tornato nel primo proposto** »(\*)! Ovviamente si limitò ad esclamare eccitata:

"Questo... questo significa che posso contare sul suo aiuto per provare l'innocenza di Alice?"

"Certamente", assentì Jacobowsky, ben lieto di aver soddisfatto il desiderio di colei che ormai amava come una figlia. "Noi di Vita Nova cominceremo subito ad indagare sul passato della mascolina studentessa slovena. Anche tu, però, devi fare la tua parte."

"Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta", declamò subito la Torre Incrollabile, citando le parole con cui Samuele rispose alla chiamata divina. "Mi dica cosa devo fare e lo farò, anche se ciò dovesse interferire con la mia frequenza universitaria!"

"Che non sia mai!" l'ammonì l'altro con zelo. "La tua volontaria adesione alla nostra organizzazione non deve mai pregiudicare né la tua vita affettiva né la tua carriera. Comunque, stavolta non dovrai andare in capo al mondo o addirittura in un'altra galassia, per indagare un po' per conto nostro. Basterà infatti che tu ti rechi al carcere di massima sicurezza di Monfalcone, dove la Vodnik è detenuta, per scambiare quattro chiacchiere con lei in parlatorio ed indagare sul suo stato d'animo."

"Crede che sia veramente utile?" si informò la fanciulla, dubbiosa. "Se ha mentito alla squadra omicidi, che motivi avrebbe per non mentire pure a me?"

"Tu potresti accertare proprio che motivi ha per continuare a mentire, anche se in tal modo rischia il carcere a vita. Inoltre, sarebbe d'uopo verificare anche fino a che punto ha mentito. Per esempio, è vero o no che ella era l'amante di Podbersig?"

"Posso rispondere io a questa domanda", riprese l'altra, offuscando di nuovo il proprio

---

(\*) Cfr. Inf. II, 136-138 (è la risposta di Dante a Virgilio in quell'occasione. N.d.A.)

luminoso sorriso. "Credo proprio che lo fosse davvero; in questo modo, infatti, si spiega come mai, dopo avermi detto che tutti in ospedale la conoscevano, ha aggiunto pensosa un « *purtroppo* »! Evidentemente, di questa situazione lei non si vantava di certo, anche se molte sue compagne dovevano invidiarla come una privilegiata. Anzi, secondo me se ne vergognava, e avrebbe desiderato vivamente troncata a mezzo quella relazione."

"Vedi bene che questa questione merita un'indagine che solo tu puoi svolgere", la incalzò Jacobowsky con il suo tono amichevole ma irresistibile, che avrebbe convinto persino Gaetano Bresci a non assassinare il re Umberto I a Monza. "Molte studentesse sarebbero disposte a tutto pur di compiacere i loro professori, ed averne in cambio dei favori in vista di una brillante carriera universitaria; perché questa doveva esserne scontenta? E se ne era scontenta, perché ha dato inizio alla relazione? Poteva davvero arrivare ad uccidere il suo amante, pur di porvi fine? Urge fare ricorso alle tue capacità di vedere dentro la gente, se vogliamo liberare quella ragazza da un'accusa tanto infamante e permetterle di riprendere la propria missione. Aspetto presto buone notizie."

"Leavrà", fu la risposta, "anche se dovessi farmi arrestare per essere rinchiusa nella sua stessa cella e contattarla da vicino!"

Il colonnello stava ovviamente per ricordarle che non era necessario arrivare a tanto, ma non poté farlo, perché Maria sentì che qualcuno stava armeggiando dietro la porta per aprirla o, meglio, per trovare le chiavi per aprirla. Allarmata, bisbigliò nel microfono: "Devo chiudere, capo, o mi coglieranno con le mani nella... rete! Buonanotte, e che Morimondo Sanguinoso vegli su di lei!"

Fece appena in tempo a chiudere il collegamento con la base sotto gli Appennini, prima che la chiave girasse nella toppa e la porta della stanza si spalancasse, lasciando entrare la sua stravagante compagna di camera.

"Ciao, Mary, ancora sveglia stasera?" domandò, barcollando nel tentativo di chiudere la porta dietro le proprie spalle. "Pensavo ...hips! Pensavo che ti avrei svegliato, come tutte le sere..."

"No, Denny, non stasera: avevo ancora qualche E-mail da spedire al Politecnico di Milano", replicò senza troppa fretta nel chiudere il browser di rete. Si era infatti accorta che l'aspirante biologa per quella sera si era trasformata in... enologa, ed era troppo alticcia per sospettare che ella stesse facendo qualcosa di insolito.

"Vorrei avere... hips! La tua voglia di studiare", farfugliò Denise con la voce impastata, cercando faticosamente di raggiungere il bagno. "Sicuramente sarei già laureata da un pezzo..."

"Sicuramente non puzzeresti come la cantina di un'azienda vinicola", pensò Maria, spegnendo il suo PC portatile, richiudendolo ed avvicinandosi all'amica per aiutarla, perché altrimenti avrebbe infilato la porta dell'armadio a muro, anziché quella del gabinetto. Disse invece: "Vieni, una buona doccia gelata sulla testa ti farà sentire subito meglio. Il brutto verrà domattina, quando ti sembrerà che il tuo cranio sia diventato come la bomba *Fat Boy* un attimo prima di scoppiare sopra Hiroshima!" E rabbrividì, al ricordo dei terribili effetti che l'whisky aveva avuto su di lei nel *Bwa* di Varanu, quasi due anni e mezzo prima.

Senza dar segno di aver compreso le sue parole, Denise si lasciò condurre docilmente nel bagnetto, intonando « *Woman in love* » di Barbra Streisand con voce tanto dissonante ed avvinazzata da far accartocciare le delicate orecchie della soprano milanese. E così, quest'ultima non poté fare a meno di riflettere sul fatto che evidentemente era il suo destino, quello di soccorrere le ragazze nei guai, da Queera ferita nel corpo e nell'amor materno alla Rocci divenuta maoista, dalla sventata Denise che si lasciava traviare dalle allegre compagnie fino a colei che ora marciva in gattabuia per sua stessa scelta, e probabilmente a

spettava solo l'aiuto di una come Maria per « *rientrare in sé stessa* » come il figliuol prodigo della parabola evangelica, e decidersi a rivelare a tutti di non essere affatto un vampiro assetato di sesso e di sangue.

"Anche tu sei ubriaca, Alice, anche se non so ancora di cosa", rimuginò Maria grazie ad un'improvvisa intuizione, e promise con decisione, più a sé stessa che alla studentessa slovena di medicina: "Stai tranquilla, ci penserò io a farti rinsavire, a costo di infilare anche te sotto l'acqua ghiacciata!"

## VI

“**B**envenuti a Monfalcone, comune d'Europa". Maria fu accolta da questo invitante cartello, non appena ebbe imboccato con la propria Uno bianca l'uscita per Monfalcone dalla autostrada A4, che da Trieste conduceva fino a Venezia, a Milano e a Torino. Aveva già visto tale uscita dieci giorni prima, quando lei e Luca avevano percorso quella stessa autostrada provenendo da Sant'Eugenio per iniziare la loro nuova avventura triestina, ma allora ella non avrebbe mai pensato di doversene servire entro così breve tempo, e per di più per recarsi in un posto allegro come un carcere di massima sicurezza. Ovviamente, obbedendo al consiglio di Jacobowsky, la nostra volenterosa eroina non aveva dovuto rinunciare alla frequenza universitaria per intraprendere quella missione, giacché quel giorno era sabato, e precisamente il sabato successivo alla chiacchierata con il colonnello, di cui vi ho riferito nel capitolo precedente; del resto, credo che vi sarebbe sembrato assai strano, se ella avesse rinunciato a cuor leggero ad una sola ora di lezione, fosse pure per una nobilissima causa come quella per cui si apprestava a lottare. Nella scenetta che vi sto descrivendo, tuttavia, qualcosa di molto strano lo potrete notare comunque: sulla sua auto, Maria era sola.

Avete capito bene: l'inseparabile Luca non era con lei. Il motivo non vi sarà difficile immaginarlo: il focoso rugbista le aveva dichiarato chiaro e tondo che non voleva assolutamente sapere più nulla di quella faccenda, ritenendo necessario lottare piuttosto per altre cause ben più serie e non perse in partenza, non ultima quella della buona riuscita dei compiti universitari di dicembre; ragion per cui la bionda animatrice d'oratorio si era guardata bene dal riferirgli alcunché del colloquio via Internet con l'ineffabile colonnello, e tanto meno della missione che egli le aveva affidato. La sera prima aveva perciò finto di soffrire di raffreddore e di emicrania, cosa certo non rara per un fisico esile come il suo, e nemmeno poi tanto strana, visto che la bora aveva sferzato Trieste per quasi tutta la settimana, facendo precipitare le temperature e facendo assaggiare a tutti i giuliani un certo indesiderato anticipo d'inverno. Maria aveva così avuto la scusa per informare il proprio protettivo compare che la mattina dopo intendeva restare a letto almeno fino all'ora di pranzo, per rimettersi in forze in vista del weekend di studio che li attendeva. Luca Agugliari non aveva obiettato nulla, perché sapeva che la biondina non sarebbe rimasta a letto di giorno per alcuna ragione, se non fosse stata veramente ammalata, visto che la parola *pigrizia* era sconosciuta al suo vocabolario; per quel sabato mattina la avrebbe lasciata in pace, limitandosi a ripassare da solo, e poi la avrebbe incontrata verso le dodici e trenta nella trattoria dove erano soliti recarsi a pranzare assieme, a cento metri dall'alloggio di Maria. Quest'ultima, al contrario, era uscita dal letto verso le sei di mattina, quando Denise non era ancora rientrata, perché era ben noto che ella trascorrevva in discoteca tutte intere le notti tra il venerdì e il sabato e tra il sabato e la domenica, rientrando solo dopo le sette. Quella mattina probabilmente sarebbe rientrata anche più tardi, visto che la sera prima si

era vantata con Maria che i suoi amici la avrebbero portata con loro in una famosa discoteca di Vicenza, che non era certamente dietro l'angolo; tuttavia, la Turris Immota si cautelò uscendo di casa e mettendosi in strada il più presto possibile, anche perché voleva poter andare e tornare da Monfalcone senza destare sospetti in Luca, che era già abbastanza sospettoso per conto suo. Aveva pensato anche a lasciare un biglietto sul comodino di Denise, nel quale la informava che lei e Luca erano usciti presto di casa per recarsi a far visita al sacrario di Redipuglia, peraltro vicinissimo a Monfalcone, per rendere omaggio ad un fratello di sua bisnonna, caduto durante la Prima Guerra Mondiale ed il cui corpo non era mai stato recuperato (e questa non era affatto una bugia): ormai la ricorrenza del 4 novembre era prossima, ed era meglio recarsi laggiù prima dell'inizio delle celebrazioni ufficiali, che avrebbero attirato troppa gente per consentire loro di pregare come si doveva. Probabilmente, pensò Maria, Denise Braschi sarebbe rientrata nel monolocale troppo ubriaca e troppo frastornata dalla musica a 120 decibel, per accorgersi anche solo del fatto che il letto della sua compagna di camera era vuoto; tuttavia, era meglio cautelarsi contro ogni evenienza, come le aveva insegnato l'ormai lunga militanza nelle file della « Spada Spezzata ».

La nostra eroina stava appunto ripassando nella mente ogni particolare del proprio piano, per essere certa di non aver lasciato nulla al caso, quando riconobbe finalmente, al di sopra di una collina che si innalzava proprio di fronte a lei, la rocca che domina la cittadina resa famosa dai suoi cantieri navali, e comprese di essere ormai giunta a destinazione. Accostando più volte la propria auto al marciapiede, chiese informazioni ad alcuni passanti su come raggiungere il carcere; tutti la guardavano in modo strano, chiedendosi per quale ragione una bella ragazza come lei si stesse recando in un posto tanto inadatto alle belle ragazze; tutti però la aiutarono, cosicché in breve tempo ella poté parcheggiare la macchina vicino all'alto muro che cingeva le prigioni. Osservando quel muraglione, ella si rese conto di quanto risultasse ironico il cartello di benvenuto che aveva letto all'uscita dall'autostrada, agli occhi di chi veniva condotto lì per venire messo sotto chiave nella galera più sicura del Friuli, e quindi anche per la povera Alice Vodnik, che a Monfalcone aveva la prospettiva di restare almeno per un quarto di secolo, prima di poter chiedere la libertà condizionata.

"No, non deve succedere", ripeté a sé stessa, scendendo dall'auto e chiudendola a chiave, senza preoccuparsi di togliere l'autoradio perché non ne possedeva alcuna, per non rischiare di venire distratta da essa durante la guida. Avviandosi verso l'ingresso del carcere, cercò di riordinare le idee intorno al modo migliore per convincere la presunta assassina a dire la verità intorno a quanto era successo una settimana prima, ma si accorse che non era facile pronunciare delle belle frasi infiorate in un posto come quello, che probabilmente doveva risultare un vero inferno per i detenuti, i quali, lungi dal trovarvi una possibilità di redenzione e di riscatto sociale, probabilmente in esso conoscevano solamente maltrattamenti, vizio, nonnismo ed efferata crudeltà. Il cielo plumbeo e già quasi novembrino che sovrastava le torrette di guardia della galera non faceva altro che accrescere la pesante tristezza infusa da quel luogo nell'animo sensibile di Maria, tristezza che le consentiva di condividere le sofferenze dei carcerati, avvolti là dentro da un perenne inverno, anche quando sul mondo esterno risplendeva il sole dell'estate.

Cercando almeno di non mostrare esteriormente la mestizia che le impaludava l'anima, affinché nessuno la scambiasse per la compagna di qualche gangster, venuta a portargli la solita torta con lima, entrò dall'ingresso dei visitatori e non ebbe alcuna difficoltà, presentandosi come una compagna di università di Alice Vodnik, a farsi condurre nel parlatorio del raggio femminile, dove le fu detto di aspettare che la prigioniera arrivasse. Non dovette attendere a lungo ma, quando l'imputata apparve di là dal vetro antiproiettile, accompa-

gnata dalla solita guardiana con la faccia da cane mastino, Maria fece fatica a riconoscerla.

Il volto quadrato della ragazza era infatti tumefatto e pieno di lividi come quello di un pugile che viene portato a braccia fuori dal ring, dopo aver preso una robusta suonata. Il suo labbro era gonfio ed ancora in parte sanguinante, mentre l'occhio sinistro era praticamente chiuso a causa di un ecchimosi che pareva le fosse stato causato dall'urto contro un tram in corsa. I suoi lunghi capelli castani erano poi completamente spettinati, ed apparivano grassi a causa della sporcizia che sicuramente regnava in quell'ambiente tutt'altro che raccomandabile ad una signorina.

Potete immaginare quanto Maria rimase sorpresa di fronte a tale lugubre apparizione; bisogna però dire che anche Alice non lo fu da meno, quando la vide e la riconobbe, perché quando le era stato detto che una sua compagna di studi chiedeva di vederla, a tutte aveva pensato fuorché alla giovane che aveva incontrato solo di sfuggita all'ospedale di Trieste. Sedutasi di fronte a lei al di là del vetro, domandò infatti attraverso la piccola apertura che consentiva di far filtrare la voce:

"E tu che cosa ci fai qui?"

"Glielo avevo detto, che desideravo incontrarla di nuovo fuori dall'ospedale", replicò la biondina, torcendosi nervosamente le mani. "Certo però che non intendevo un incontro in questo squallido parlatorio."

"E invece, come vedi, ci siamo", ribatté con durezza la sua interlocutrice, strascicando le esse per via del gonfiore al labbro. "Avanti, dimmi che cosa vuoi, e poi tornatene da dove sei venuta."

"Voglio aiutarla", riprese Maria, ignorando il suo contegno velenoso. "Per prima cosa, ho consegnato alle guardie un pacco per lei. Contiene due scatole di biscotti ed un maglione di lana. Era mio, ma l'ho portato poche volte; credo che farà più comodo a lei che a me, con il freddo che fa."

"Quel pacco non mi arriverà mai", la disilluse Alice. "Alcune detenute prepotenti, con la complicità dei secondini, si impadroniscono di tutto ciò che viene dall'esterno, soldi compresi. Facevi meglio a tenertelo, il tuo maglione. Ed ora che lo sai, torna pure dal tuo amico bellimbusto."

"Non ci penso nemmeno", squittì Maria, alzando la voce. "Almeno non fino a quando non le avrò detto tutto ciò per cui sono venuta fin qui, dopo aver depistato con una bugia il mio amico bellimbusto." Si era infatti ricordata della lezione che la stessa Alice le aveva impartito all'ospedale, durante il loro precedente incontro, con il dirle: « *c'è lo strafottente che va sgridato* ». Alice dovette rendersi conto che la biondina non aveva fatto altro che mettere in pratica il suo insegnamento, tant'è vero che parve cambiare atteggiamento, e le si rivolse con tono meno tagliente:

"Scusami. Il fatto è che, quando una passa anche solo pochi giorni qua dentro, finisce per diventare peggiore degli animali rinchiusi nello zoo. Figurati come sarò ridotta, dopo alcuni decenni di permanenza qui dentro."

"Se mi dà una mano, uscirà quanto prima", la informò l'altra. "Ho intenzione di provare la sua innocenza."

La detenuta slovena la guardò come Stazio dovette guardare Virgilio, dopo essere stato informato da Dante che si trovava davvero in presenza del sommo vate che gli aveva insegnato ad essere poeta e ad essere cristiano. Dio solo sa cosa dovette passarle per la mente in quell'istante; tuttavia, le emozioni procuratele da quelle parole furono di breve durata, perché tornò subito a guardare Maria con l'aria decisa di chi non ammette mezze misure:

"Tu dimentichi una cosa, Perry Mason in gonnella. Ti sarà difficile provare la mia innocenza, dato che, come ho dichiarato ai poliziotti che mi hanno schiaffata dentro, io *sono*

colpevole dell' assassinio del professor Osvaldo Podbersig. Ho rilasciato una piena e completa confessione in tal senso."

"Per caso", ironizzò Maria al suo indirizzo, "quei lividi sono la prova che tale confessione non l'ha rilasciata, ma le è stata estorta?"

"Oh no", si sbrigliò a negare l'altra, scuotendo il capo. "Sono solo i regali del comitato di benvenuto in questa prigione. Anche le mie compagne di cella hanno voluto aggiungere qualcosa di loro: hanno saputo che ho ucciso il mio amante, e la cosa non è andata loro giù. Curiosa morale, vero? Una di loro è qui da tredici anni perché ha steso due guardie giurate durante una rapina, eppure ha detto che voleva punirmi perché ho accoppiato colui che mi amava. Bah, comunque me lo sono ampiamente meritata."

"Ma perché non si è difesa?" deplorò la chitarrista, incredula. "Se è cintura nera di kung-fu come mi ha detto venerdì l'altro, non poteva resistere all'aggressione? Le hanno forse tolto pure il midollo spinale, durante le perquisizioni a cui la hanno sottoposta prima di portarla qui?"

"Non ci penso nemmeno", fu l'enigmatica risposta. "Come ho detto, hanno fatto bene a darmele di santa ragione; ed anzi ritengo che queste busse siano ancora una punizione lieve, rispetto all'entità della colpa da me commessa."

"Su questo ho dei dubbi", ribatté la stagista milanese, come se si stesse rivolgendo ad uno scolaro che si rifiuta in ogni maniera di apprendere la lezione del giorno. "Perché un'esperta di karatè come lei dovrebbe uccidere un uomo tagliandogli la gola, quando potrebbe spezzargli l'osso del collo come se fosse un gambo di sedano? Perché una ragazza muscolosa e volitiva come lei, capace di spedire all'ospedale un malvivente che voleva usarle violenza, e in grado addirittura (impresa non certo alla portata di tutti) di ricondurre alla ragione il recalcitrante Luca Agugliari, dovrebbe all'improvviso trasformarsi in un coniglio, e subire passivamente ogni angheria dentro questo bagno penale? Ammetterà che ho buoni motivi per credere che lei stia mentendo a sé stessa e a tutti noi, e per domandarle una volta per tutte: che cosa è successo veramente nell'appartamento preso in affitto dal dottor Podbersig, la sera del 16 ottobre ultimo scorso?"

Per un momento, Alice fu sul punto di aggredire verbalmente la propria curiosa interlocutrice, latrando come un cane alla catena che si vede portar via la cena dal gatto di casa; così, del resto, avrebbe voluto il suo carattere irruente e determinato. Maria se ne accorse, e si preparò ad avvisarla che i secondini l'avrebbero sbattuta in cella di rigore, se l'avessero vista dare in escandescenze. Invece, proprio in quel momento la nostra eroina ebbe la certezza che la Alice Vodnik che si trovava ora di fronte non era più la stessa che aveva incontrato all'ospedale, segno inequivocabile che qualcosa di insolito doveva essere pur successo, nell'appartamento dove Podbersig era morto. Infatti la studentessa di medicina si bloccò, guardò un punto di fronte a sé come se stesse rapidamente riflettendo su qualcosa, poi si calmò di colpo, spianò le rughe che le avevano increspato la fronte, mise da parte ogni residua aggressività e replicò con l'aria rassegnata di chi sta per salire i gradini del patibolo:

"Che cosa è successo? Vuoi davvero sapere che cosa è successo in quell'appartamento maledetto da Dio? Ho sbagliato, ecco cos'è accaduto. Avevo già commesso parecchi errori nella mia disgraziata vita, anche in tempi recenti, ma quella sera ho commesso il padre di tutti gli sbagli, quello che nessun mortale dovrebbe mai compiere in tutta la sua vita, perché con esso ho causato la morte di colui che mi amava. Ed ora eccomi qui, sola con i miei terribili ricordi di quella dannata sera, e verrò assediata da essi notte e giorno, come facevano le Moire con il matricida Oreste, per tutto il tempo che ho ancora da vivere." Con voce cantilenante e quasi irriconoscibile, recitò:

"« **Infelice nel desiderio sono prostrato, senza più vita, da gravi dolori per volontà degli dei trafitto nelle ossa...** » Hai mai letto Archiloco? Per me, sono vecchi ricordi del liceo classico... Quando traducevo questi versi dal greco, non avrei mai pensato che un giorno avrebbero descritto in modo tanto calzante la mia stessa esistenza. E sai qual è l'aspetto peggiore di tutta questa faccenda? Sfortunatamente in Dio io ci credo, e so che un giorno Egli mi sbatterà a bruciare tra le fiamme inestinguibili dell'inferno, là dov'è pianto e stridor di denti. Infatti neppure se potessi marcire qui dentro per mille anni, farei in tempo a pagare lo scotto di quell'errore madornale nel corso di questa esistenza mortale."

Maria restò impressionata da questa risposta, almeno quanto lo sarebbe stata se Alice le avesse fatto visionare un videotape girato da lei, in cui si vedesse la giovane tagliare la gola a Podbersig come ad un cappone per il pranzo natalizio. Naturalmente non fu impressionata abbastanza da smettere di pensare; ed infatti, dopo aver realizzato dentro di sé da quale terribile cumulo di rimorsi era gravato il suo animo, così grandi da renderla sicura di meritare l'eterna dannazione, ella avrebbe voluto subito informarla che lei pure credeva in Dio, ma in un Dio sempre disposto a perdonare le colpe dei Suoi figli, per quanto grandi esse possano essere. Se infatti è opera diabolica il fatto di compiacersi dei propri peccati, perseverando in essi, è altresì gravissimo disperare della salvezza della propria anima, impedendo allo straripante amore di Cristo di illuminare la nostra grigia esistenza, simile a quella di una crisalide che non vuol mai trasformarsi in farfalla per non rischiare di essere accecata dalla luce. Purtroppo, prima che Maria potesse aprire bocca e cercare di ripetere con Alice Vodnik il miracolo già compiuto con Elena Rocci, la guardia carceraria che aveva portato lì l'infelice assassina ricomparve nel parlatorio con l'invadenza dello spettro del re Amleto sopra gli spalti di Elsinore, e dichiarò con voce sgraziata:

"Mi spiace, ma il tempo è scaduto. Andiamo, si torna in cella!"

Mentre Alice si alzava e se ne andava, Maria fece in tempo a dirle: "Non sarai sola, ci sarò io accanto a te. Tornerò presto, te lo prometto. Riguardati!" E la vide sparire, mentre lacrime amare di compassione le invadevano le guance rosate.

A questo punto, permettetemi di rivolgervi una domanda: chi di voi lettori, dopo tante centinaia di pagine da me riempite allo scopo di descrivervi per filo e per segno il carattere, lo spirito e le qualità della mia eroina Maria de Marchi, è ancora disposto a credere che la reazione di questa al tristissimo incontro con Alice Vodnik si potesse limitare a qualche singhiozzo addolorato, a cui si poteva porre fine con un semplice fazzolettino di carta? Probabilmente non più di quanti, tra i moderni lettori dell'"Odissea", sono ancor oggi disposti a credere che davvero sulla rupe di Scilla si annidi una piovra gigante, pronta a ghermire con i propri tentacoli gli sventurati marinai che le capitano a tiro. Ed infatti, se ci sposteremo tutti quanti all'esterno del carcere, già pochi minuti dopo la fine del colloquio con Alice, potremo vedere la bionda soprano rinchiusa dentro una cabina telefonica (ella non possedeva infatti alcun cellulare), con i capelli scarmigliati ed il viso rosso dalla concitazione, tutta intenta a sgolarsi dentro la cornetta, sparando letteralmente fuori le parole come se fossero state i proiettili di una mitragliatrice:

"Aveva ragione lei, colonnello: è stato davvero proficuo, venire a parlare di persona con la presunta assassina. Martedì sera, riflettendo su tutta la faccenda, avevo concluso che mi sembrava ubriaca, anche se non sapevo di cosa. Beh, ora l'ho scoperto: è ubriaca di sconfitto e di afflizione, al punto da ritenere di avere già fin d'ora una suite prenotata nel girone infernale degli omicidi o, forse, addirittura dei traditori. Finora non ho mai visto, in tutta la mia vita, una persona talmente stritolata dei sensi di colpa: in confronto, dopo essersi resa conto dell'abisso in cui era precipitata lasciandosi plagiare dai maoisti, Rosa Rosarum sarebbe apparsa tranquilla e sollevata... Alice continua a ripetere in modo ossessivo a sé

stessa ed agli altri che ha commesso tutto un cumulo di errori, culminati nell'assassinio di Podbersig, come se volesse sfruttare il proprio rimorso per autopunirsi in maniera ancor più efferata e crudele di quanto non possano punirla i giudici, condannandola a quattro ergastoli di fila. Per non parlare del fatto che si lascia seviziare dalle compagne di cella, proprio lei che probabilmente non è da meno di suor Prospera quanto a capacità di autodifesa, e..."

"Ho capito, ho capito, ora cerca di calmarti", la interruppe la vociona di Jacobowsky dall'altro capo del collegamento telefonico. "Ho bisogno di fare ordine tra le informazioni che mi hai fornito, per poter giungere a delle conclusioni, ed indicarti il prossimo passo da compiere."

"Mi deve scusare se sono così eccitata", replicò l'altra senza darsene per inteso, "ma, se prima potevo avere qualche dubbio che Asellus Dei avesse ragione ed io torto, ora sono certissima che non può essere così. Quella ragazza sta nascondendo qualcosa a sé stessa e a noi, qualcosa di terribile di cui vuole addossarsi interamente la colpa, e che certamente non ha nulla a che vedere con un omicidio volontario e premeditato, perché se fosse così ella avrebbe avuto molto tempo per rendersi conto che si apprestava a commettere un errore irreparabile, ed avrebbe certamente evitato di commetterlo. Non c'è niente di meglio del senso di colpa, per escludere dalla mente di una persona la voluttà che accompagna la preparazione di un omicidio: se davvero Alice Vodnik avesse ucciso Osvaldo Podbersig come ritorsione perché questo voleva abbandonarla, ora non proverebbe rimorso, ma soddisfazione, e considererebbe il proprio delitto non come un errore, bensì come una giusta vendetta. Quando parla di errori, perciò, deve riferirsi a ben altro. Se solo riuscissi a capire di che errori parlava..."

"Non ci riuscirai mai, capitano, se non metti l'ugola in garage per qualche secondo e non mi stai a sentire!" La voce del colonnello risuonò così cupa e decisa attraverso l'apparecchio telefonico, che Maria si ricordò di colpo di essere un ufficiale di una organizzazione a carattere paramilitare, che stava impedendo al proprio diretto superiore di dire ciò che voleva. Deglutì asciutto, così forte che anche Jacobowsky poté udire lo schiocco della sua epiglottide attraverso il ricevitore, quindi belò con il tono più umile e dimesso di cui era mai stata capace:

"Sono... sono mortificata, colonnello. Mi lascio sempre trascinare dalle emozioni, anziché considerare i fatti a mente lucida..."

"Lo so, e questo costituisce il punto di forza del tuo inesauribile ingegno", replicò la voce del Septimus inter Septem, riacquistando il solito tono bonario e conciliante. "Volevo però che tu mi lasciassi parlare, perché potessi dirti che noi non siamo rimasti con le mani in mano, mentre tu sondavi l'anima della Vodnik come una nave oceanografica sonda i fondali con l'ecoscandaglio. Tramite i nostri agenti, abbiamo infatti raccolto alcune informazioni di vitale importanza circa il compianto professor Osvaldo Podbersig. Senza conoscere queste, avrai qualche problema a rimettere assieme tutti i pezzi del puzzle. Lo sapevi, per esempio, che si è sposato quattro volte?"

"Quattro volte?" ripeté Maria, sbarrando gli occhioni celesti per la sorpresa. "Suppongo dunque che abbia divorziato tre volte..."

"Quattro volte", la corresse Jacobowsky. "Anche con l'ultima consorte era in corso una causa di separazione legale. La causa delle crisi di tutti e quattro i matrimoni era sempre la stessa: cronica infedeltà del coniuge."

"Interessante", ironizzò la fanciulla, a cui i genitori avevano invece dato un magnifico esempio di fedeltà e devozione reciproca. "Questo sì, che è un modello da presentare ai giovani d'oggi. Non vedo però come questo possa riguardare il nostro caso..."

"Può eccome, invece. Le informazioni raccolte dicono che il nostro raddrizzagambe aveva una vera passione per le proprie studentesse, specialmente per quelle di più bella presenza. La terza e la quarta moglie erano, per l'appunto, ex allieve del suo corso universitario. Ciò però non gli ha impedito di tradirle, all'arrivo delle nuove matricole."

"Si direbbe che Podbersig cambiasse amante con la frequenza con cui cambiava allievi allo scattare del nuovo anno accademico", non mancò di commentare la Turrus Immota. "Suppongo che lei voglia arrivare a dirmi che Alice non era altro che l'ultima di questa lunga sequela di amanti."

"Era una di queste, ma non certo l'ultima", la contraddisse Jacobowsky. "Negli ultimi mesi, pur avendo allacciato una relazione duratura con la Vodnik, che poi aveva provocato la crisi del suo quarto matrimonio, molte studentesse si sono vantate di essere andate a letto con lui per ottenere favoritismi agli esami. Esse non hanno certo avuto vergogna di ammetterlo con il nostro agente Archangelus Domini, che ho inviato sotto mentite spoglie alla facoltà di medicina dell'università di Trieste."

Maria arricciò il naso, come se avesse sentito uno dei ragazzi cui impartiva lezioni private, affermare che una funzione di una variabile sola può essere differenziabile anche senza essere derivabile. Con voce più che perplessa, deliberò:

"E, nonostante questo, Alice definisce il suo professore « *colui che mi amava* »? Ho l'impressione che egli non amasse altri che sé stesso ed il proprio piacere. Dovrà ammettere, colonnello, che qualcosa non torna: o le altre studentesse mentono per sciocca vanagloria, o la nostra Alice mente per coprire qualcuno o qualcosa." Dopo aver riflettuto un momento, continuò:

"Supponiamo per un momento, come io sospetto ancor più fortemente dopo il mio ultimo incontro con lei, che la presunta assassina menta sul serio. Ciò sarebbe in perfetto accordo anche con la vergogna che sembrava provare, fin da prima del delitto, per il fatto di essere additata da tutti come la concubina del suo professore, visto che nessuna donna si vergognerebbe mai di essere amata, specialmente da un celebre luminaire. Ma allora, che razza di motivi aveva per proseguire quella relazione, dato che lei non aveva bisogno neppure di un divorzio per porvi fine? E che motivi avrebbe per provare dei sensi di colpa come quelli che la assillano ora?"

"È proprio questa, la cosa più strana di tutta la faccenda", le replicò il suo interlocutore con fredda razionalità. "Tutti gli indizi sembrano affermare che è stata lei, a tagliare la gola a Podbersig con il bisturi che le hanno trovato in mano; però, il solo ed unico motivo che aveva per farlo consiste nell'odio che poteva provare per lui a causa dei suoi indefessi tradimenti, mentre lei, *au contraire*, afferma di non provare nessun odio per il suo amante, ma anzi di rimpiangerlo come la persona più fedele ed affezionata di questo mondo, e di non darsi pace per averlo spedito tra i più. Qui sta il vero nocciolo del mistero che avvolge fittamente tutta questa maledetta faccenda."

Seguirono alcuni istanti di pensoso silenzio, durante i quali entrambi gli interlocutori telefonici rimuginarono sulle preziose informazioni che si erano scambiati, e sulle apparenti contraddizioni logiche a cui esse sembravano condurre. Maria si decise a romperlo solo quando si accorse che la propria scheda telefonica stava per esaurirsi:

"Colonnello, la linea sta per cadere, perché ho consumato 10.000 lire di scheda per comunicarle le mie scoperte. Mi dica perciò rapidamente quale dev'essere la mia prossima mossa."

"Finora tu ti sei concentrata su Alice", si sbrigò a comunicarle il suo superiore, "e noi sulle altre amanti del professore, ma abbiamo colpevolmente tralasciato di interrogare il principale protagonista di questa storia, e cioè lo stesso Podbersig. Mentre noi continuiamo a

scavare nel suo passato, tu dovresti recarti da lui e sentire cos'ha di interessante da dirci in proposito."

"Sarà difficile convincerlo a sbottonarsi con me", gli ribatté la fanciulla con un sorriso agrodolce sulle labbra, "dato che i morti sono sempre assai laconici e riservati, anche se in vita sono stati dei veri Casanova, e ad interpellarli è una bionda con il mio « proverbiale » charme!"

"Lo sanno tutti che tu non puoi visitare il museo egizio di Torino, perché altrimenti anche le mummie tornerebbero in vita per correrti dietro sbavando", le tenne dietro Jacobowsky con il suo stesso tono faceto. "Comunque, scherzi a parte, per quanto quell'ortopedico libertino non sia Amleto senior, che ritornò tra i vivi per accusare di persona il proprio assassino, tuttavia tu possiedi certamente le doti per riuscire ad estorcergli preziose informazioni anche se è defunto. Ora torna pure ai tuoi studi in compagnia del tenero Asellus Dei, e buona fortuna."

Maria sobbalzò per la sorpresa, sentì le orecchie che le scottavano, esclamò: "Ehi, un momento, colonnello, non intenderà mica dire che io..." ma si interruppe, udendo la linea cadere per effetto dell'esaurimento della scheda. Per un minuto buono restò lì con la cornetta appoggiata all'orecchio, ad ascoltare il *tu-tuu* ritmico che usciva da essa, senza avere il coraggio di muovere neppure i pochi muscoli necessari a riagganciarla. Anche se non aveva ricevuto da Jacobowsky la conferma definitiva, aveva ben capito ciò che le era stato chiesto di fare, e la cosa la sconvolgeva non poco. Già nel corso del suo precedente colloquio con lei, il fantomatico colonnello le aveva fatto notare che le sue qualità psichiche facevano di lei un'investigatrice mille volte più abile ed infallibile di Sherlock Holmes, padre Brown e Guglielmo di Baskerville, ma adesso la Torre Incrollabile aveva la certezza che avrebbe dovuto spingersi là dove i protagonisti dei più celebri romanzi polizieschi non si erano mai spinti. Fino ad allora, infatti, nessuno aveva mai sperato di poter interrogare un cadavere!

## VII

“**N**on devi lasciarti scoraggiare, quando ti sembra di non saper risolvere un integrale", illustrò Maria alla propria compagna di camera, con la naturalezza con cui le avrebbe insegnato come realizzare ai ferri una sciarpa di lana con il punto Mussolini. "Per prima cosa, vedi se è immediatamente riducibile ad un integrale elementare; poi, prova con qualche sostituzione dettata dall'esperienza; se anche questo fallisce, ricorri all'integrazione per parti."

"E se non mi viene fuori niente neanche così?" domandò sfiduciata Denise, seduta tra Luca e Maria su un tavolino posto vicino all'ingresso nell'aula in cui si preparava ad entrare per affrontare per la sesta volta lo scritto di Istituzioni di Matematica. L'originale studentessa dai capelli tinti di azzurro e dal volto pesantemente truccato, sempre sfacciata e persino un po' arrogante in ogni situazione ed in mezzo a qualsiasi compagnia, fosse stata pure la Banda Bassotti, ora sembrava un tacchino che sta per essere preso dall'allevamento e portato in cucina alla vigilia del Giorno del Ringraziamento; continuava a sfogliare nervosamente testi ed esercizi, come se essi fossero i libri della Sibilla nei quali leggere già bell'e pronta la soluzione dei problemi che tra poco le sarebbero stati assegnati, e si incapponiva sugli esercizi che non era mai riuscita a risolvere, come se fosse certa, in base ad un'ancora ignota legge della fisica, che si sarebbe ritrovata di fronte proprio quesiti di quel tipo. Luca non ebbe difficoltà ad accorgersi che l'amica aveva una fifa blu di essere respin-

ta un'altra volta, e così, anziché approfittarne per prenderla sadicamente in giro, decise di darle una mano:

"Andiamo, Cinderella, non possono assegnarti integrali che non sai fare; quelli che ti ritroverai davanti, in un modo o nell'altro devi poterli portare alle quadrature. Tieni presente questo, ed eviterai di andare in panico di fronte ad essi, credendoli degli arzigogoli indecifrabili."

"Ah, sì? Guarda questo, allora", reagì Denise, con la disperazione di chi indica una tigre del Bengala, improvvisamente apparsa in mezzo alla via, ad un compagno che gli stava parlando dell'affettuosità dei gatti. Mise quindi sotto il naso di Luca un foglio spiegazzato su cui era vergato il seguente integrale:

$$\int \frac{dx}{(1+x^2) \operatorname{arc} \operatorname{tg} x}$$

Dopo averlo allontanato dagli occhi abbastanza per poterlo leggere, il gradasso non poté trattenere una risata:

"Uh! Uh! E questo tu oseresti definirlo un « arzigogolo indecifrabile »? Bagatelle di questo tipo noi le risolvevamo già a metà della quinta liceo!"

"In effetti, sbrogliarlo è semplicissimo", proseguì Maria, strappando di mano il foglio al compagno, per mettere fine alla sua esibizione di strafottenza. "Basta soltanto eseguire la sostituzione  $t = \operatorname{arctg} x$  per ottenere..." E scrisse di seguito al testo dell'esercizio, con la sua solita bellissima grafia:

$$\int \frac{dt}{t} = \ln t + C = \ln \operatorname{arc} \operatorname{tg} x + C$$

Dopo aver restituito all'amica il pezzo di carta perché lo esaminasse, concluse: "L'esercizio sarebbe stato più difficile se tu avessi avuto l'arcotangente da sola, ed allora avresti dovuto operare per parti. Così, invece, puoi osservare che ti ritrovi il rapporto tra la derivata di una funzione e la funzione stessa, e quindi con un opportuno cambio di variabile puoi ridurti ad un semplice logaritmo. Hai capito?"

Anziché rispondere, la romagnola guardò Maria negli occhi come se questa fosse stata una marziana appena scesa dal suo disco volante, quindi esalò con la voce densa di fatalismo:

"Ahimè, in più di voi io conoscerò a memoria tutti gli album pubblicati dai *Backstreet Boys*, ma su questo terreno sono e resterò sempre una vera capra. Per darvi un'idea della mia abilità a trattare con equazioni e logaritmi, sappiate che, quando frequentavo il liceo, a coloro che prendevano un'insufficienza nel compito in classe ordinario, o lo saltavano per via di un'assenza, il mio prof di matematica ne faceva svolgere uno di recupero, in modo da darci una seconda opportunità. Io però non mi presentavo mai al primo compito in classe, e preferivo svolgere direttamente quello suppletivo. E lo sapete il perché? Svolgendo entrambi i compiti, avrei preso regolarmente due magnifici quattro; in tal modo, me ne vedevo appiappare uno solo!"

I due studenti milanesi, che in quel pomeriggio di lunedì 25 ottobre avevano approfittato di un'ora buca per seguire Denise nella sua facoltà e rincuorarla in vista dell'esame, si guardarono negli occhi con aria sconsolata, rendendosi conto che non stavano affatto aiutando la loro compagna, facendola sentire ancora più ignorante in matematica di quanto

non fosse in realtà. "Mi dispiace", mugolò perciò il rugbista, con un tono con il quale non si era mai rivolto alla impudente Denise; "noi pensavamo solo di incoraggiarti e di aiutarti a risolvere gli ultimi dubbi, non certo di creartene di nuovi..."

"È colpa mia e non vostra", ammise l'interpellata, tenendosi la testa fra le mani e cominciando a singhiozzare rumorosamente. "Dovrei studiare di più, anziché lasciarmi convincere dal mio ragazzo ad andare a divertirmi tutte le sere in sua compagnia! Io non ho avuto la fortuna di conoscere il mio moroso quand'ero ancora in fasce, di frequentare le scuole di ogni ordine e grado in banco con lui, e di iscrivermi alla sua stessa facoltà universitaria; anzi, ne ho trovato uno che ha smesso di andare a scuola a sedici anni, ed è allergico a qualunque voce del verbo « studiare ». È logico quindi che ora non possa pretendere di passare le sere studiando in sua compagnia, come fate sempre voi due! Buaaah!"

Luca e Maria si scambiarono nuovi sguardi scontenti, stavolta seccati dal fatto che anche Denise Braschi si ostinava a fraintendere il rapporto di amicizia esistente fra loro due. Nonostante ciò, la biondina abbracciò le spalle della sua compagna di camera e cercò di calmarla come poteva:

"Su, coraggio, Denny, smettiti di fare la bambina, o richiamerai l'attenzione di mezzo ateneo con i tuoi strepiti. È inutile piangere sul latte versato; meglio pensare a quello ancora da mungere, non trovi?"

Anche Luca volle intervenire a dire la sua, ma come al solito lo fece per pigliarla in giro, anziché per aiutarla:

"Sai cosa ci vorrebbe per te, piccola? Una bella macchina del tempo, in modo da poter fare una scappata tre ore avanti nel futuro, leggere il testo del compito d'esame che sarà affisso alla porta di quest'aula alla fine della prova scritta, scopiazzare la soluzione e ritornare al nostro presente, in tempo per adoperare tali preziose informazioni e prendere un bel trenta e lode in Analisi! Ricordo al proposito di aver visto una volta, a casa del mio amico-rivale Angelo Mai, una bella puntata della serie originale di *Star Trek* intitolata « **Uccidere per amore** », in cui Kirk, Spock e McCoy avevano a che fare con una strana entità in grado di spedirli in un punto qualunque dello spazio-tempo. Essi finivano negli anni '20, trovandosi a conoscere in anticipo tutto quello che sarebbe accaduto in futuro. Per gli studenti come te sarebbe una vera manna dal cielo, non è ver...?"

"Luca! Piantala di infierire su Denise come fece Maramaldo con Francesco Ferrucci!" La voce di soprano della biondina si alzò di tono come se questa stesse intonando l'anatema di Norma contro i Romani invasori, tanto da indurre il suo sfacciato amico a provare subito dei sensi di colpa per quanto aveva appena detto. "Ti sembra giusto demoralizzare in questo modo una povera ragazza già terrorizzata dall'esame, tirando in ballo persino uno stupido telefilm di fantascien..."

Probabilmente, se Luca l'avesse interrotta a sua volta con qualche altra battutaccia salace delle sue, la bionda focolarina non si sarebbe zittita così di colpo come invece fece in quel momento. Su quell'angolino della facoltà di Biologia calò improvvisamente un silenzio innatteso, rotto solo dai singulti strozzati di Denise, perché anche Luca tacque osservando il viso di Maria, improvvisamente impietritosi in una smorfia mista di sorpresa e di incredulità, per certi versi simile a quella che dovette esibire Archimede prima di esclamare il suo proverbiale « **Eureka!** » Stavolta i suoi occhi non si erano persi nel vuoto, segno certo del fatto che ella stava adoperando le normali facoltà intellettive di ogni essere umano sano di mente, anziché il "sesto senso" con cui a volte sbirciava nell'altro mondo; questo però non rendeva certo meno fitto il mistero intorno alla sua improvvisa interruzione, mistero che anzi era reso ancora più arcano dal fatto che ella si mise a ripetere ossessivamente a mezza voce:

"Uccidere per amore... Già, *uccidere per amore...*"

A questo punto, Luca abbandonò la postura da baccalà che aveva assunto in seguito al verificarsi di quello strano fenomeno, ed aprì la bocca per domandare alla compagna cosa diavolo le fosse passato per la testa. Ancora una volta, però, Maria lo bruciò sul tempo, scuotendosi e rivolgendosi a Denise con voce suadente:

"So io cosa ci vuole, per farti dimenticare le pene d'amore e le canzonature di questo bracciaccio. Faccio una scappata giù al bar e torno con della camomilla calda, così bevendola ti metterai un po' più tranquilla in vista dello scritto; sicuramente farò in tempo, perché all'inizio di esso manca ancora mezz'ora buona. Tu, Luca, resta con lei e cerca di tirarla su, invece di farla disperare più di quanto non sia già per conto suo!"

Ciò detto, saltò giù dal tavolo sul quale era appollaiata e scomparve rapidamente al di là della porta del dipartimento. Il suo amico batterista trovò alquanto strana quell'improvvisa ritirata, visto che era stata un'idea di Maria, quella di raggiungere Denise fuori dell'aula in cui doveva sostenere l'esame perché si sentisse incoraggiata dal calore della loro amicizia. Considerando il fatto che la "fuga" della soprano aveva seguito immediatamente il confronto fatto da Denise tra il proprio fidanzamento ed il rapporto esistente tra i suoi due amici milanesi, egli provò a supporre che ella avesse voluto assentarsi qualche minuto proprio per far cadere nel vuoto un simile discorso, fondato su presupposti sbagliati perché mai, neppure in occasione dei suoi più esaltanti trionfi scolastici ed umani, Maria si era sbilanciata a definire Luca « il mio moroso »... Anche se, logicamente, in più di un'occasione a quest'ultimo avrebbe fatto piacere sentirselo dire.

Egli stesso trovò inadeguata questa spiegazione, tenendo conto dell'inaspettata reazione della ragazza alla sua innocente citazione da *Star Trek*; tuttavia, essendo stato lasciato solo con un cocodrillo tutto intento a piangere le proverbiali lacrime sulla propria nidiata, ora aveva ben altro a cui pensare che cercare di spiegarsi le inspiegabili uscite della sua compagna. Dato che l'aspirante biologa non accennava a voler chiudere il rubinetto delle lacrime, a Luca non venne in mente nulla di meglio da dire che:

"Dai, Denny, non hai capito che volevo solo scherzare? L'analisi non è certo un boccone facile da digerire, ma non è detto che su di essa ci sia solo da piangere. Anzi, se ne può anche ridere di gusto. Per esempio, lo sai come la chiamano gli extraterrestri? La Marte...matica! E lo sai che cosa fa un matematico sotto terra? Le... radici quadrate! Ahr, ahr, ahr!"

Denise sollevò la testa e lo fissò in modo indefinibile con gli occhi velati di pianto, tanto che l'altro credette per un momento di averle fatto cambiare umore; subito però la fanciulla biascicò con voce annacquata:

"E queste tu le chiameresti barzellette? Vergognati, non mi farebbero ridere neppure se mi grattassi sotto i piedi mentre le spari! Come umorista fai davvero pietà! Uaaah!"

E ricominciò a piangere come una fontana, suscitando la perplessità ed a volte l'ilarità dei presenti e dei passanti. Potete ben immaginare come si sentisse in quel frangente il suo compagno, costretto a starsene lì appiccicato ad una matta che singhiozzava come Pietro dopo aver sentito il terzo canto del gallo, senza sapere cos'altro dire per farla smettere, e col rischio di farla piangere ancora più forte. Decise di limitarsi a digrignare i denti all'indirizzo di coloro che, passando, sghignazzavano all'indirizzo di Denise: il suo cipiglio ed i suoi muscoli erano certamente sufficienti per scoraggiare chiunque dal mettersi a sfotterla di fronte a tutti. Comunque, desiderò che Maria facesse presto a tornare dal bar, perché la sua sensibilità femminile era certamente più efficace delle sue freddure e del suo contegno da guardia del corpo per far passare a Denise il terrore dell'esame. Non ci sarebbe poi voluto molto tempo, dato che lo snack-bar era solo ad un paio di minuti da lì...

Ed invece, con suo grande disappunto, dovette attendere la propria compagna per molto più tempo del previsto, sentendo progressivamente crescere dentro di sé un misto di ansia e di disappunto, di dubbiosa preoccupazione e di frustrazione per essere stato lasciato solo con quella patata bollente tra le mani. Dopo i primi cinque minuti, pensava ancora che al caffè ci potesse essere una fila insolitamente lunga; quando di minuti ne furono passati dieci, cominciò a provare l'impulso di scendere al bar a vedere dove diavolo si era ficcata la propria indifesa anche se non certo ingenua compagna, ma non ebbe il coraggio di lasciar sola la dolente romagnola neppure per un minuto; dopo il primo quarto d'ora di attesa, cominciò a domandarsi se per caso non ci fosse stato anche a Trieste un nucleo organizzato di Maoisti, che potevano averla rapita per farle pagare la sconfitta subita ad opera sua dai loro compagni milanesi; e dopo venti minuti buoni, quando finalmente l'inconfondibile chioma bionda di Maria de Marchi fece capolino dall'ingresso del dipartimento, recando con sé un vassoietto con tre tazze fumanti, una di camomilla e due di tè, Denise aveva ormai terminato la propria provvista di lacrime, e Luca aveva ormai un crampo alla mascella, a furia di mostrare i denti ai cafoni che volevano pigliarlo per il naso. Come potete ben immaginare, quest'ultimo si era preparato ad investire verbalmente la sua compaesana con qualche irosa battuta del tipo: "Suppongo tu sia andata direttamente a Ceylon a fartelo preparare, quel tè!" Allorché la ragazza gli fu a tiro, infatti, egli aprì effettivamente le fauci per recitare questa battuta, ma prima che riuscisse a pronunciarla si bloccò di colpo con la bocca semiaperta. I suoi occhi si erano infatti posati sul viso di Maria, leggendo su di essi un mix di sentimenti assolutamente contrastanti con quelli che albergavano in lei prima che lasciasse il dipartimento di Biologia, e contrastanti persino con la sua stessa presenza in quel dipartimento. Infatti, quando si è studenti e si attraversa una facoltà che non è la propria, si può provare curiosità, ma non incredulo terrore; il proprio volto può essere intimorito, ma non impressionato; i propri occhi possono girare all'intorno spaesati, ma non fissarsi sgomenti su un punto vuoto dello spazio davanti a loro.

Tutto questo fece comprendere a Luca, almeno tanto acuto quanto impetuoso, che qualcosa doveva pur essere successo alla sua cara compagna, non solo dopo che egli aveva pronunciato la sua battuta riguardo alla macchina del tempo, ma anche e soprattutto nel corso della prolungata assenza di lei. Automaticamente gli ritornò alla memoria quel giorno di un anno e mezzo prima, in cui Maria aveva raggiunto lui, Angelo ed Emma nell'aula N11 del Politecnico di Milano, con il volto contraffatto dal dispiacere ed il fiato in gola come se avesse dovuto scappare da Lucifero in persona. Questa volta era diverso, perché il viso bellissimo della fanciulla sembrava portare piuttosto i segni di un grosso spavento, che di una cocente umiliazione; comunque, al duro dal cuore tenero non andava certo giù che qualcuno si peritasse di impaurire la propria "quasi-morosa" travestendosi da Fantasma dell'Opera, almeno non più di quanto poteva sopportare che si andasse in giro ad insinuare l'esistenza di una relazione sessuale tra lui e lei. Fece perciò l'atto di chiederle cosa le stava succedendo, ma fu dissuaso da una leggibilissima occhiata scoccatagli dalla ragazza, che ormai conosceva tanto bene il proprio "quasi-moroso" da essere in grado di prevedere le sue azioni prima ancora che le compisse, e da comunicare con lui semplicemente con i movimenti degli occhi. Voltatasi verso l'amica romagnola, Maria cercò di ricomporsi perché ella non sospettasse di nulla, e le porse il vassoio gorgheggiando con la voce più ferma di cui era capace: "Prendi, Denise, questa ti calmerà. Vedrai che stavolta lo scritto ti andrà bene."

"Vorrei avere la tua fede in Dio", mormorò l'interessata, prendendo la tazza di camomilla e tirando su rumorosamente con il naso, "perché solo un'ispirazione diretta da parte del Padreterno può permettermi di risolvere quei dannati quesiti, con la *robusta* preparazione

che mi ritrovo!"

"L'aiuto divino è fondamentale", le fece notare Maria, carezzandole i corti capelli tinti di un celeste quasi metallico, "ma Dio conta su di noi almeno quanto noi contiamo su di Lui. Ed io sono certa che, spremendoti bene le meningi, tu riuscirai ad arrivare almeno al minimo della sufficienza, se non altro per l'esperienza che ti sei fatta nei cinque precedenti tentativi di superare questo scritto." Subito dopo aggiunse ispirata: "*Lo sento.*"

Mentre trangugiava la camomilla offertale da Maria, Denise – che nulla sapeva delle *sensazioni* della propria dotatissima compagna di camera – la osservò senza capire il significato di quest'ultima chiosa; ma Luca, che aveva già avuto migliaia di occasioni per rendersi conto dell'efficacia delle "predizioni" della bionda soprano, ebbe in quel preciso istante la certezza che l'aspirante biologa quel pomeriggio avrebbe intascato almeno i sedici trentesimi necessari per essere ammessa all'orale. Ne fu talmente felice dentro di sé, a dispetto degli innumerevoli diverbi già avuti con lei, da voler aggiungere di suo:

"Coraggio, sento anch'io che questa è la volta buona! Dimmi, posso fare qualcos'altro per te, prima che inizi il tuo esame?"

"Certo", replicò lei raccogliendo il proprio zaino, "puoi procurarmi la macchina del tempo a cui accennavi poco fa; se ciò ti sembra troppo, puoi sempre travestirti da Denise Braschi ed entrare nell'aula a sostenere l'esame al mio posto, oppure dotarmi di un sistema di auricolari per dettarmi via radio dall'esterno la soluzione del compito. Non ho altra maniera, per farla franca." Abbozzando un mesto sorriso, aggiunse poi: "Grazie, comunque, Indiana Jones. Mi sono accorta che, sotto quella crosta saccente e spudorata, dopotutto nascondi anche un cuore."

Ciò detto, gli si appiccicò contro e gli scoccò un bacio sulla bocca che fece più rumore di un'idrovora in uno stagno, lasciandolo lì inebetito come se gli avesse sferrato un calcio nelle pudende. Saltò quindi giù dal tavolo, abbracciò e baciò anche Maria, rimasta lei pure inebetita dall'improvviso gesto della volubile Denise, poi si caricò lo zaino sulla spalla, agitò le dita in segno di vittoria all'indirizzo dei suoi amici come un kamikaze che sta per partire per una missione suicida, ed andò a prendere posizione nell'aula già affollata, dove ormai era prossimo l'inizio della prova scritta.

"Ehi, forse l'avevo giudicata male", spiattellò Luca con un sorriso compiaciuto, seguendola con gli occhi finché non fu sparita dentro l'aula, e fregandosi via il rossetto violaceo che ella gli aveva lasciato sulla bocca. "Sai cosa ti dico, Maria? Quando hai qualche altra « premonizione », sussurrala in un orecchio a me, prima di pubblicizzarla; usandola io per primo, potrei avere più successo con le ragazze di quanto non ne ho mai avuto con te!"

"Sai cosa ti dico io, invece?" udì però rispondere dalla propria compagna di studi. "Accidenti a tutte le mie « premonizioni » che mi fanno sempre vivere con l'ansia in corpo, mentre tutti gli altri esseri umani vivono tranquilli nella loro beata ignoranza del futuro! Sarebbe bello per me, rimanere piacevolmente sorpresa quando finalmente Denise supera il suo esame di matematica, anziché rendersi conto piena di noia di averla imbroggiata un'altra volta; e sarebbe ancora più bello poter affermare di un galeotto: « Sì, questo ceffo ha proprio la faccia del colpevole » come fai tu, senza avere la certezza che questo sia innocente, e doversi cacciare nei guai pur di provare a tutti la sua innocenza!"

Tornando a voltarsi verso di lei, sconcertato da una simile affermazione, Luca si rese conto che sul viso della compagna erano tornati ad affiorare tutti gli inspiegabili sentimenti che aveva già letto su di esso al suo ritorno dal caffè, così come i brufoli, anche se lavati via da un'opportuna cura anti-acne, dopo poco tempo tornano a riaffiorare, se non si adotta anche un regime alimentare più sano e regolare. Si rese allora conto che ella li aveva abilmente dissimulati perché Denise non le facesse domande inopportune, ma ora, venuta a

mancare la causa di quella dissimulazione, essi tornavano ad occupare interamente lo spirito della sua sensitiva compagna. Si affrettò perciò a domandarle con ansia:

"Ora che Cinderella ha levato il disturbo, ti dispiace spiegarmi un paio di cosucce insignificanti? Di, che cosa ti si è spezzato dentro quando ho citato « *Uccidere per amore* »? Dove sei stata mentre io cercavo di consolare Denise del fatto di essersi data ai bagordi anziché allo studio dell'analisi? Che cosa intendevi con le tue parole di poco fa? E che...?"

"Non qui, non è il posto adatto", si limitò a zittirlo la ragazza, dopo aver vuotato la propria tazza di tè. "Inoltre, sebbene noi non abbiamo un esame da svolgere, nella nostra facoltà c'è pur sempre un'esercitazione che ci aspetta. Andiamo."

Il giovane si rassegnò ad attendere ancora un poco le debite spiegazioni; dopo aver sciolto il suo tè, scese dal tavolo con l'aiuto di Maria, prese le stampelle che questa gli porgeva e la seguì fuori dal dipartimento di Biologia, tenendole gli occhi addosso come se ella fosse vestita solo di una rete da pesca. Attese fin dopo che la chitarrista fu uscita dal bar, dove si era fermata di nuovo per restituire le chicchere e il vassoio, ma poi non ce la fece più a trattenersi: si fermò con decisione nel bel mezzo del vialetto, e se borbottò invece di urlare in direzione della propria sibillina compagna, fu solo per non farsi sentire da tutti gli studenti dell'ateneo triestino:

"Insomma, Mary, vuoi spiegarmi una buona volta che cosa ti è successo? Hai la faccia di una che ha passato la notte aggirandosi tra le tombe di un cimitero!"

"In pratica, è così", le replicò lei senza guardarlo, stupendolo moltissimo. "Dei ventuno minuti durante i quali mi sono assentata, infatti, gli ultimi due li ho passati al bar, ma i primi diciannove li avevo trascorsi all'obitorio dell'istituto di Medicina Legale, poco distante dal dipartimento di Biologia."

Questa volta Luca lanciò davvero un urlo, facendo girare i passanti più vicini a lui. "Che coooosa?" Poi, cercando di controllarsi maggiormente, la incalzò: "Ma cosa ti è venuto in mente? Cosa diavolo sei andata a cercare, in quel deposito di salme?"

Maria gli rispose con una semplicità disarmante: "Dato che si tratta di un deposito di salme, come dici tu, sono andata là per cercare una salma, e precisamente quella di Osvaldo Podbersig, ivi giacente in attesa che la criminalpol dia l'autorizzazione per la sua sepoltura."

Il focoso rugbista la guardò prima con incredulità, poi con fastidio, ed infine con rabbia, prima di tuonare:

"Maria, tu ti sei occupata di nuovo del caso di Alice Vodnik, e per di più a mia insaputa! Mi avevi promesso..."

"Non solo me ne sono occupata", gli replicò lei fronteggiandolo come se volesse sfidarlo a percuoterla, "ma l'ho pure risolto."

Se Maria gli avesse detto di essere riuscita ad uscire dal proprio corpo mediante chissà quale rito voodoo, trasferendosi in spirito nell'appartamento di Podbersig nel momento in cui era stato commesso il delitto, ed assistendo al fattaccio dal primo all'ultimo secondo, probabilmente il ragazzone sarebbe rimasto molto meno sconvolto di quanto non fu per effetto di quella rivelazione. Per qualche secondo non riuscì ad articolare neppure una sillaba, poi spiacciò con fatica:

"Tu-tu hai risolto... il caso? Ma... come può essere? Oltre alla camomilla ed al tè, per caso al bar hai ordinato anche un quartino di grappa che ti sei scolata subito?"

"**Πολυ ευγενικο εκ μερους Σας**", gli replicò la ragazza, tirando fuori la lingua in segno di scherno. Dopo aver fuso la propria mente con quella di Claudia Procula, infatti, aveva acquisito una perfetta conoscenza del greco parlato nell'impero romano, ma di solito evitava di usarlo con i propri amici, per non metterli in imbarazzo dandosi arie da superdon-

na; se in questo caso aveva adoperato la lingua di Plutarco, lo aveva fatto proprio per rimettere al suo posto il presuntuoso Luca, che spesso pretendeva di volerla far ragionare con la propria testa. Ottenne infatti il risultato di far impallidire l'amico, che la guardò come se la avesse vista trasformarsi di botto nel repellente alieno del film « La Cosa » di John Carpenter.

"Molto gentile da parte sua", ripeté quindi in italiano, desiderando tornare con i piedi per terra dopo aver dato al coetaneo un saggio delle proprie capacità. "Lo sapevo che lei avrebbe perfettamente capito che non potevo lasciare Alice a marcire in quel carcere, in preda ai propri tormentosi rimorsi, almeno non più di quanto non lascerei un vecchio cane rognoso a morire da solo in mezzo alla strada. Adesso però ne so abbastanza per scagionarla dalle assurde accuse che gli investigatori le muovono per non mettere in discussione i loro rodati teoremi incriminatori."

"Smettila di prendermi in giro dandomi del lei", la rimproverò il compagno, sempre più allibito, "e vedi di spiegarmi come puoi essere giunta ad una simile conclusione."

"Non ora, le esercitazioni stanno davvero per iniziare", ribatté lei con voce perentoria, piantandolo in asso ed avviandosi da sola verso il dipartimento di Fisica. Luca restò lì a guardarla come un baccalà, poi le zampettò dietro alla massima velocità che gli era consentita dalle stampelle, ululando:

"Ehi, aspetta! Aspetta! Dimmi almeno chi diavolo ha ucciso il dottor Podbersig, mentre raggiungiamo la nostra aula!"

"Curioso", ironizzò Maria dopo aver rallentato per lasciarsi raggiungere, "fino ad un milisecondo prima che ti annunciassi di aver risolto il caso, non volevi più sapere niente di tutta questa faccenda, ritenendo Alice un'omicida senza possibilità di redenzione. È bastata una mia parola, perché la tua curiosità mettesse a tacere ogni tuo aprioristico pregiudizio!"

"Falla breve, e sputa il rospo", mugolò il suo compare, arrossendo per la vergogna di essersi comportato in quel modo tutt'altro che esemplare, e sperando che Maria attribuisse invece quel rossore allo sforzo che stava compiendo per starle dietro nonostante le stampelle. Maria ovviamente non ci cascò, ma decise di far cadere la questione, e si limitò a spiegare:

"A mio avviso, Aristide Valentin<sup>(\*)</sup> dei miei stivali, Alice Vodnik si è addossata la paternità del delitto proprio perché è stata effettivamente lei, a recidere materialmente la trachea del proprio convivente."

Luca cambiò improvvisamente la propria espressione impaziente in una di trionfo: "A-hah, ma allora avevo proprio ragione io! Vedi che è lei la colpevole?"

"Certo", gli fece notare lei, guardandolo distrattamente. "Ella è colpevole, almeno quanto lo è un'ostetrica di aver tentato il taglio cesareo per salvare madre e nascituro nel corso di un parto difficile, dopo il quale purtroppo la puerpera è morta."

Luca parve perdere di botto tutta la propria sicurezza, si arrestò sulla soglia del dipartimento di Fisica, al quale ormai erano arrivati, e domandò: "Con questo cosa vorresti dire?"

"Lo capirai dopo che ti avrò raccontato tutto dal principio", replicò la biondina entrando nel dipartimento. "Ma, che ti piaccia o no, lo farò solo dopo la fine di queste benedette esercitazioni di Struttura della Materia, mentre ci recheremo al palazzo di giustizia per scagionare Alice da ogni sua imputazione."

Voltandosi per guardarlo in faccia, e notando la sua aria delusa ed alquanto spazientita, soggiunse con tono faceto: "Coraggio, Luca, dato che tu di pazienza ne hai davvero da vendere, esercitarla un po' non potrà farti altro che bene... almeno quanto una cura di ferro

---

<sup>(\*)</sup> « Il più famoso investigatore del mondo », protagonista di due novelle di padre Brown (N.d.A.)

per un anemico grave! Hihhi!"

## VIII

“**A**spettate qui, ragazzi: il giudice vi riceverà tra poco." Con queste parole, l'appuntato dei carabinieri invitò Luca e Maria a sedersi nell'anticamera del tribunale di Trieste. Quando aveva udito che chiedevano udienza al sostituto procuratore per riferirgli importantissime novità riguardanti l'assassinio di Osvaldo Podbersig, li aveva guardati con lo stesso compatimento con cui di solito si osserva il proverbiale matto con la feluca in testa, che giura su Dio di essere Napoleone redivivo; gli era bastato però osservare gli occhi azzurrissimi di Maria, la cui profondità superava di gran lunga quella della fossa di Portorico, per cambiare rapidamente atteggiamento nei loro confronti, e decidersi ad annunciarli al giudice inquirente. A Luca parve quasi che la propria amica fosse riuscita ad ipnotizzare il carabiniere per convincerlo ad eseguire tutto ciò che essa voleva, come faceva lo Jedi Obi Wan-Kenobi nel film « *Guerre Stellari* »; quando però osservò lui pure il viso dell'amica, si rese conto che questa non aveva affatto bisogno dell'ipnosi, per catturare la volontà altrui. I suoi occhi erano infatti talmente fermi e decisi, come se appartenessero ad un antico condottiero macedone anziché ad una tenera fanciulla ventenne, da convincere persino il più scettico e materialista fra gli uomini della loro effettiva capacità di guardare al di là dello spazio e del tempo, del conoscibile e del mistero, della mente e della materia, per cogliere ineluttabilmente la verità nascosta dietro ogni cosa.

E fu proprio spinto dalla certezza che in qualche strano modo ella aveva ormai « visto » tutta quanta la verità nascosta dietro lo strano omicidio del traumatologo triestino, che Luca si decise ad interrogarla a bassa voce:

"Senti, Maria, mentre venivamo qui in auto mi hai raccontato che cosa ti ha detto Jacobowsky martedì scorso, dopo che me ne sono andato dal tuo alloggio, e tutto ciò che hai fatto a Monfalcone la mattina di sabato, quando io ti credevo a letto con l'emicrania. Adesso, ti dispiace spiegarmi ciò che è accaduto oggi pomeriggio, a partire dal momento in cui ti sei allontanata dopo che io avevo preso spunto da *Star Trek* per una innocua battuta?"

"Mica tanto innocua", bisbigliò la fanciulla con decisione, "visto che, non appena l'ho udita, è stato come se mi si fosse acceso un faro nella testa, un faro predisposto per guidarmi verso la soluzione di quello che ormai non è più un mistero."

"Non lo sarà più per te, ma lo è ancora per me", ribatté l'altro con non minore energia. "Come ho potuto ispirarti la soluzione di questo dilemma, al cui confronto quello del monologo di Amleto è una bagattella per bambini, con una frecciata all'indirizzo dell'irresponsabile Denise, barzelletta che peraltro non avrei mai dovuto pronunciare, come tu stessa mi hai subito ricordato?"

"Semplicemente perché mi hai finalmente fatto comprendere quello che finora mi era sfuggito: il movente per cui il gaudente ortopedico è stato trucidato."

Lui indirizzò a lei uno sguardo così interrogativo, che per poco il suo naso non si storse fino ad assumere l'aspetto di un punto di domanda. "Il movente? E hai ricavato il movente dall'impossibile avventura di capitano Kirk che io ti ho citato?"

"No, dal suo titolo. Finalmente infatti ho capito perché, quella fatidica sera, Alice Vodnik ha impugnato il bisturi ed ha scannato il suo amante. Il fatto è che, come fa Kirk con Joan Collins nell'episodio che tu hai providenzialmente tirato in ballo, anche lei lo ha... *ucciso per amore*."

Non solo il rugbista appassionato di computer non diede segni di aver finalmente affer-

rato la logica sottesa dal discorso di Maria, ma addirittura cominciò a pensare che questa fosse improvvisamente impazzita. Probabilmente la bionda detective dovette accorgersene anche senza bisogno di spalancare gli occhi della mente, perché non attese altre domande da parte del compagno, ma riprese a raccontare di sua iniziativa:

"Vedi, come ti ho già detto, Jacobowsky mi aveva incaricata di compiere una rapida ricognizione sul corpo di Podbersig, ed io aspettavo il momento propizio per farlo a tua insaputa, in modo da non rischiare che tu me lo impedissi; esitavo però perché non sapevo cosa potessi scoprire, osservando un cadavere, che i medici legali non avessero già ampiamente scoperto con le loro analisi ed autopsie. Le tue parole però mi hanno letteralmente aperto gli occhi, e non certo solo quelli materiali con cui ora ti sto fissando. Avendo infatti intuito il movente dell'omicidio, non dovevo far altro che cercare di verificare l'esattezza della mia intuizione. Approfittando perciò della vicinanza tra il dipartimento di Biologia e l'Istituto di Medicina Legale, ho rapidamente deciso di lasciarti con una scusa e di recarmi lì ad indagare; del resto, era stato proprio per verificare la possibilità di compiere un simile *blitz*, che oggi ti ho proposto di venire a confortare Denise prima che il suo esame avesse inizio.

E così, invece di infilarmi nel bar, ho proseguito per altri cento metri e mi sono presentata alla portineria dell'istituto di Medicina Legale, facendomi passare per una studentessa del corso di Podbersig che voleva dargli l'ultimo saluto. Ho finto di essere talmente addolorata da farmi quasi sgorgare lacrime vere, per cui il portinaio non ha avuto alcuna difficoltà a credere che io fossi una delle sue innumerevoli amanti; tanto più che gli ho esibito come prova il mio libretto universitario, agitandolo così rapidamente che egli non ha avuto modo di accorgersi che su di esso stava scritto « *Politecnico di Milano* », vista anche la somiglianza di colore con il libretto della locale facoltà di Medicina. Evidentemente la mia sceneggiata è stata abbastanza convincente, in quanto quel babbeo si è impietosito fin quasi al punto da mettersi a piangere pure lui, ed ha aggiunto che tanta devozione nei confronti del proprio docente andava sicuramente premiata. Mi ha perciò aperto la porta dell'obitorio, un locale più tetro della tomba di Tutankhamon quando Carter vi penetrò per la prima volta, le cui pareti erano tappezzate di porticine metalliche rettangolari di circa sessanta per cinquanta centimetri. Dopo aver consultato un registro, il beccamorto ha tirato la maniglia di una delle porticine che, anziché aprirsi come un battente, è venuta fuori perpendicolarmente alla parete, tirando con sé uno scaffale estraibile simile a quello dei casellari per ufficio, solo molto più grande. Su di esso infatti non c'erano documenti o schede numerate, bensì un corpo umano, ricoperto con un telo verde scuro. Al momento dell'apertura dello scaffale, sono stata subito investita da una zaffata di gelo, provocato dal refrigerante usato per preservare il cadavere dalla decomposizione. Confesso che in quel momento sono rimasta tanto impressionata, da scagliare silenziosamente un paio di anatemi contro Jacobowsky, che mi aveva persuasa a ficcarmi in quella specie di stanza di Barbablù."

"Ci credo bene", annuì Luca, provando dentro di sé lo stesso sgomento che in quei momenti doveva aver riempito l'animo della sua amica d'infanzia. "In me i film dell'orrore quali « *Coma profondo* » non hanno mai suscitato alcuna impressione, ma preferisco non trovarmi di persona in una situazione come quella in cui sei andata a cacciarti tu!"

"Come presto capirai, era necessario farlo", ribatté lei, cercando di non lasciar affiorare sul proprio volto il raccapriccio che quei ricordi le provocavano. "Quando infatti il custode ha tirato indietro il telone verde, ho riconosciuto il corpo di Osvaldo Podbersig. Si sarebbe potuto dire che stava semplicemente dormendo, se non fosse stato per il colore della sua carne, simile a quello di una bistecca congelata, e per la grossa ferita all'altezza della laringe. Osservando con attenzione quel taglio, a dispetto del naturale ribrezzo che noi ragazze

proviamo per i cadaveri di uomini assassinati, ho potuto osservare che esso appariva netto e tutt'altro che slabbrato, ricavandone la convinzione che si trattava davvero dell'opera di una studentessa di chirurgia, e non certo di un'innamorata tradita ed assetata di vendetta. Consultando rapidamente la mia memoria eidetica, non ho avuto troppa difficoltà ad individuare la corretta interpretazione di quello squarcio impressionante, che non solo confermava le mie ipotesi circa un delitto per amore anziché per odio, ma scagionava completamente Alice Vodnik da qualunque accusa di efferata crudeltà o di vendetta premeditata. Naturalmente, mi mancava ancora la prova definitiva intorno alla bontà delle mie deduzioni; per questo, ho accettato di compiere un gesto che ha certamente fugato ogni residuo dubbio dalla mente del portinaio dell'obitorio, riguardo al fatto che io fossi stata davvero a letto con il traumatologo. Mi sono infatti accostata alla salma, ho piegato il capo sopra di essa come se volessi darle l'ultimo bacio e le ho appoggiato una mano sul cuore, chiudendo gli occhi come se stessi pregando per la sua anima. In realtà, come puoi ben immaginare, io stavo concentrando ogni mia energia psichica sulla spoglia mortale di Podbersig, cercando di... « farla parlare » per carpire il segreto della sua morte, così come mi aveva consigliato di fare il colonnello."

Sebbene in quel momento gli occhi della ragazza non rivelassero alcun segno di rapimento estatico, Luca si sentì ugualmente arricciare addosso ogni pelo del corpo, avendola sentita applicare la locuzione « *far parlare* » nientemeno che ad uno che era morto già da più di una settimana. Il nostro eroe aveva sentito spesso parlare dell'evocazione di spiriti dall'aldilà, compiuta per mezzo di medium i quali, invasati dagli spiriti dei defunti, comincerebbero a parlare con la loro voce e ad assumere i loro stessi atteggiamenti; così sostengono di essere in grado di fare certi santoni brasiliani, dediti a pratiche poco meno che satanistiche, ed anche la tradizione letteraria risulta piena di simili sconcertanti quanto inspiegabili fenomeni. È noto per esempio che, alla vigilia della battaglia contro i Filistei nella quale trovò la morte, il re Saul ricorse ai servigi della negromante di Endor per farsi evocare lo spirito del profeta Samuele, affinché lo consigliasse adeguatamente sul da farsi. Inoltre, secondo quanto narra il poeta latino Lucano nella sua "*Farsalia*", anche il condottiero romano Sesto Pompeo "giocò d'anticipo", incaricando la maga tessala Eritone di far tornare un morto sulla terra per rivelargli in anteprima l'esito della disastrosa battaglia di Farsalo. Non a caso, richiamando questo episodio nel nono canto del suo "*Inferno*", Dante definisce l'antica medium « **Eritón cruda / che richiamava l'ombra a' corpi sui** »<sup>(\*)</sup>!"

Francamente, Luca non riusciva a figurarsi la propria pia compagna di studi nei panni di una vecchia strega intenta ad evocare le anime dei trapassati; per questo le pareva ancora più strano che ella avesse potuto mettersi direttamente in contatto con l'anima di Osvaldo Podbersig, per farsi dire da lui per quale motivo ad Alice era venuto in mente di farlo fuori. Forse Maria intuì dall'espressione agghiacciata del suo viso che egli era caduto in un terribile equivoco, scambiandola per Esculapio o per qualche altro analogo taumaturgo della mitologia, e si affrettò a rassicurarlo:

"No, Luke, stai prendendo una cantonata. Io non sono stata capace di evocare dall'Aldilà lo spirito del defunto, né presumevo di farlo quando ho messo piede nell'obitorio. Del resto, se questo fosse stato il mio ambizioso quanto irraggiungibile obiettivo, entrare in contatto fisico con il cadavere sarebbe stato vano, perché ciò che restava della sua coscienza individuale non era più lì, ed il cervello ormai disattivato del morto non avrebbe potuto essermi di alcun aiuto, esattamente come non si possono più ricavare informazioni da un floppy disk smagnetizzato. In realtà, io non volevo interrogare lo spirito, bensì proprio *il corpo* dell'ucciso, e non per farmi spiegare ciò che dopotutto avevo capito da sola, ma per

---

<sup>(\*)</sup> Cfr. Inf. IX, 23-24. La citazione da Lucano è Phars. VI, 508-827 (N.d.A.)

constatare se esistevano i presupposti per affermare che il mio ragionamento non era solo logicamente impostato, ma rappresentava una descrizione di come si erano realmente svolti i fatti nell'appartamento preso in affitto da Podbersig, la sera di sabato 16 ottobre ultimo scorso."

"Qua-quali presupposti?" balbettò Luca, ancora sospettoso circa la reale natura dell'« interrogatorio » condotto da Maria. Questa però rispose con la stessa naturalezza ostentata mentre spiegava a Denise come risolvere gli integrali per sostituzione:

"I presupposti di natura fisiologica, ovviamente. Voglio dire le reali condizioni cliniche del dottore al momento della sua dipartita da questa terra. Certo, io non sono una studentessa di medicina, e non conosco nei dettagli tutte le patologie mediche che possono colpire un uomo sui cinquantacinque anni; però, come dice sempre Jacobowsky, la mente umana possiede tali capacità da essere in grado di conoscere nei dettagli persino ciò su cui non possiede una preparazione specifica. Grazie a tali capacità, io ho potuto quasi « toccare con mano » che avevo ragione, che la mia intuizione non era affatto campata per aria, che Alice Vodnik NON è un'assassina matricolata, e che potevo benissimo salvarla dall'ergastolo; anche se il prezzo da pagare per tutto questo è stato un grandissimo spavento, ingenerato in me stessa dalla scoperta di quanto lontano potessi protendere le propaggini della mia attività telepatica. Tale spavento, misto all'impressione per il contatto con la salma gelata in un posto tanto orripilante quanto può essere un obitorio, ha lasciato incisa sul mio viso l'espressione con cui tu mi hai visto tornare al dipartimento di Biologia, e che prima di te era già stato notato dal portinaio di Medicina Legale.

Quest'ultimo probabilmente ha pensato che la mia fosse una smorfia di raccapriccio causata dal contatto con il cadavere del mio professore, perché ha cominciato a rinfacciarmi che quello non era posto per ragazze di buona famiglia, e mi ha chiesto se avevo bisogno di bere qualcosa di forte, magari in sua compagnia; io naturalmente ho rifiutato, me la sono svignata, ed all'uscita ho incontrato un altro agente della « Spada Spezzata », inviato direttamente dal colonnello per aiutarmi nell'inchiesta. Il tenente Archangelus Domini era lì ad aspettarmi per consegnarmi i risultati delle sue indagini, le quali mi hanno fornito le prove definitive del fatto che avevo proprio fatto centro. A questo punto l'ho incaricato di informare subito il Septimus inter Septem della soluzione dell'enigma, quindi sono passata al bar, ho ordinato tè e camomilla ed infine ho fatto ritorno da voi. Che ne dici?"

"Dico che io non ho ancora capito cosa c'entrino in tutta questa faccenda le « condizioni cliniche del dottore », replicò Luca, che in realtà restava lontano dalla soluzione del caso almeno quanto lo era al principio di questa storia. "Che importanza può avere se avesse o meno la gotta, dal momento che è morto sgozzato? Forse ci capirò di più se mi suggerirai quali erano queste condizioni che tu hai « toccato con mano », e quali prove ti ha fornito il nostro sveglio commilitone."

Desiderosa di portare anche Luca alla comprensione della verità, Maria aperse la bocca per fornirgli l'agognata risposta, ma dovette giocoforza trattenersi perché, proprio in quell'istante, l'appuntato della Benemerita tornò ad accostarsi ai due giovani ed annunciò loro:

"Venite pure, il dottor Caputo è disposto ad ascoltarvi."

Alzandosi, la biondina fece al compagno un cenno con la testa che egli interpretò in questi termini: "*Vieni, capirai ogni cosa mentre vuoterò il sacco con il giudice.*" La certezza di essere ormai prossimo a conoscere il vero motivo della morte dell'ortopedico che gli aveva risistemato l'arto provocò in lui una tale aspettativa, da far passare in secondo piano anche l'eventuale trepidazione che poteva provare per il fatto di ritrovarsi a faccia a faccia con uno dei funzionari più influenti di Trieste.

In realtà, il sostituto procuratore non era uno di quei tipi autoritari che infondono sogge-

zione al primo sguardo, paura al secondo e terrore al terzo. Il suo era piuttosto il viso schietto di tanti meridionali discendenti da una famiglia di lunghe tradizioni contadine, i quali, pur ritrovandosi assegnati a posizioni dirigenziali, continuano ad affrontare ogni situazione con la praticità e l'indomabile tenacia dei loro avi agricoltori, come se ogni avversario fosse un mezzadro disonesto da smascherare, ed ogni problema potesse essere risolto come quello della parziale distruzione del raccolto da parte di una grandinata tardoprimaverile. Il suo abbigliamento semplice ma signorile contribuiva a rafforzare la sua immagine di *self made man* che non si comportava né come un arrogante arricchito né come uno che ha raggiunto una certa posizione solo per mezzo di raccomandazioni ed amicizie in alto loco, e la montagna di scartoffie sulla sua scrivania indicava chiaramente che egli non era certo il tipo da scaricare tutte le responsabilità sui subalterni, rimanendosene beato e tranquillo nel suo ufficio a leggere il giornale. Luca e Maria ne riportarono subito una buona impressione, al punto da essere certi che egli non li avrebbe cacciati via in modo sprezzante prima ancora di lasciarli aprir bocca. Del resto, non appena vide un giovanotto ed una signorina entrare nel suo ufficio, egli spense la sigaretta nel portacenere senza neppure chiedere prima se il fumo dava loro fastidio, e la sua voce risuonò subito benevola e priva di qualunque presunzione di superiorità, quasi cercasse di metterli a loro agio in un posto che sembrava fatto per mettere a disagio la gente:

"Prego, ragazzi, sedetevi. L'appuntato Bonavita mi ha riferito che avevate qualcosa di importante da dirmi..."

"Certo, signor giudice", replicò Maria con la sua aria da ingenua educanda, accomodandosi di fronte a lui. "Noi riteniamo di possedere le prove dell'innocenza di Alice Vodnik, attualmente rinchiusa nel carcere di Monfalcone con l'accusa di omicidio aggravato."

Il funzionario non batté ciglio, ma le parole che egli pronunciò sembrarono tradire un certo scetticismo:

"Uhm, conosco bene quel caso, perché ho condotto personalmente le indagini, ed ho spiccato io il mandato di arresto contro di lei. Spero che voi siate al corrente che l'imputata ha confessato di aver ucciso il suo amante..."

"Certo che lo siamo", riprese Maria senza lasciarsi intimorire da questa premessa; "e siamo anche al corrente del fatto che l'arma del delitto è un bisturi di proprietà della Vodnik, da questa utilizzato per i propri studi di medicina, e che esso reca unicamente le impronte digitali dell'accusata. Sappiamo che ella era sola con il proprio professore nell'appartamento di questi, al momento del fattaccio, e che la porta era chiusa dall'interno, tanto che i vicini hanno dovuto sfondarla per poter entrare. Sappiamo perfino che ora la rea ha una voglia matta di pagare per il proprio crimine, ed è disposta addirittura a lasciarsi picchiare a sangue dalle sue compagne di cella, ritenendo inadeguata qualunque punizione che la legge le può infliggere. Anche noi, infatti, abbiamo svolto le nostre indagini. Eppure, nonostante tutto questo, noi insistiamo nel protestare l'innocenza di Alice."

Caputo si lisciò i baffi con il pollice e l'indice della mano sinistra, poi commentò con tono conciliante:

"Ragazzi miei, se voi siete suoi compagni di università, come sono facilmente portato a credere per la vostra eleganza nel vestire ed il vostro modo di parlare corretto e convincente, mi sembra abbastanza normale che non vogliate persuadervi del fatto che una studentessa promettente come lei abbia potuto commettere un gesto inconsulto di lucida follia, e che cerchiate di scagionarla in tutti i modi. Apprezzo molto la tenera amicizia che vi lega a lei, ed ammiro anche il vostro coraggio nell'appellarvi a me per cercare di tirarla fuori di galera, ma penso vi rendiate conto che, quando uno sbaglia, deve pagare..."

"Oh, ma noi non mettiamo in dubbio che Alice Vodnik abbia sbagliato", lo interruppe

Maria, prima che egli cominciasse a fare loro la solita paternale, trovando subito una scusa per congedarli su due piedi. "Semplicemente, io e lei parliamo di errori di natura completamente diversa."

Tanto Luca quanto Caputo assunsero improvvisamente l'aria incuriosita di chi, dopo molto tempo, sente finalmente qualcosa di nuovo intorno ad un luogo comune. "Non credo di avere capito troppo bene", specificò il sostituto procuratore protendendosi verso di lei con il mento appoggiato sulle mani intrecciate. "Può spiegarmi cosa intende, signorina... signorina?"

"Il mio nome non ha nessuna importanza", replicò lei con impreveduta fermezza, "come non ne ha quello del mio compagno. L'unica cosa rilevante è che lei si renda conto che non agiamo per motivi di mera simpatia personale nei confronti della Vodnik, desiderando che torni libera anche se è una pericolosa assassina, che da un momento all'altro può trasformarsi in un pericolo pubblico per chi le sta attorno, e non solo per chi le va a letto assieme. Noi invece siamo mossi dallo stesso senso del dovere che anima lei, e desideriamo far sapere a tutti che la nostra amica non prenderebbe mai in mano un bisturi, se non per salvare la vita a chi rischia di perderla per un'improvvisa quanto grave malattia."

Salvatore Caputo restò lì come uno stoccafisso, nel sentirsi fare una ramanzina proprio da colei alla quale si stava preparando a farne una, anche perché i lineamenti delicati del viso di Maria, i suoi profondi occhi azzurri privi di qualunque alterigia ed i suoi capelli biondi che, quando ella era seduta, giungevano a sfiorare il suolo, gli avevano dato l'idea che questa avrebbe potuto sfoderare un ampio carnet di qualità, dalla dolcezza alla simpatia, dalla mitezza all'amabilità, ma mai la risoluta decisione dimostrata dalla romana Lucrezia o dalla biblica Ester. Per questo egli si volse per fissare negli occhi il compagno di lei, presupponendo che egli la conoscesse bene e potesse spiegargli il motivo di tanta repentina metamorfosi; Luca però si limitò a rispondergli con il tono con cui la Sfinge dovette rivolgersi a Edipo:

"Che ci vuole fare? È fatta così. Ha il brutto vizio di interrompere anche me. Anzi, lei è fortunato, perché il più delle volte non lascia neppure che io prenda la parola."

"Riprendendo comunque il nostro discorso", ricominciò Maria per attrarre di nuovo l'attenzione del giudice su di sé, distraendolo dalle battutine di Luca, "ha ragione lei: non mi sono spiegata troppo bene, mentre è importante che lei capisca che cosa voglio dire, per arrivare a prendere la decisione giusta riguardo ad Alice. Il fatto è questo: voi tutti ritenete che Alice abbia sbagliato tagliando la gola al suo docente, mentre io dico che ha fatto benissimo a farlo, sbagliando soltanto il *modo* in cui gliela tagliava. Se vuole il mio parere, al suo posto anch'io avrei fatto la stessa cosa che ha fatto lei, sperando ovviamente che Iddio guidasse la mia mano, per non combinare il suo stesso disastro."

## IX

**C**om'è comprensibile immaginare, tanto Luca Agugliari quanto il dottor Caputo rivolsero in direzione della chitarrista uno sguardo talmente sbalordito, da indurla a chiarire immediatamente il significato della sua ultima affermazione:

"Oh, non deve fraintendermi, signore. Non volevo certamente dire che anch'io nascondo dentro di me degli istinti da Crudelia deMon; tutt'altro, mi creda. Tuttavia io ho sempre aspirato a confrontarmi con i modelli delle eroine combattenti, stile Giovanna d'Arco o Florence Nightingale, le quali non esitavano certo ad impugnare la spada pur di propugnare l'ideale nel quale credevano, o semplicemente ad impugnare un bisturi e ad incidere

la carne viva, se ciò era necessario per guarire un sofferente."

A Luca non poté non tornare in mente l'episodio, accaduto in quel di Varanu, nel corso del quale Maria non aveva esitato ad amputare le gambe maciullate del piccolo Varanone, pur senza possedere conoscenze specifiche di medicina; in quel caso, sebbene aiutata da chissà quale ispirazione divina, ella si era veramente comportata come una specie di nuova Giovanna d'Arco, facendo apparire la sua ultima affermazione meno vanagloriosa di quanto non sembrasse di primo acchito. Invece al procuratore, che nulla conosceva dell'avventurosissimo passato della ragazza, le parole di questa parvero un tantino fuori luogo, cosicché le si rivolse per la prima volta con un tono lievemente spazientito:

"Senta, signorina, io non voglio mettere in dubbio il suo coraggio o la sua onestà. Mi permetto però di farle notare che lei sta parlando di salvare delle vite umane, mentre la sua amica Alice ne ha stroncata una a sangue freddo. Non mi dirà che non è in grado di cogliere la differenza."

"E lei non mi dirà che non è in grado di capire che anche la Vodnik voleva salvare la vita al professor Podbersig."

"Parlando francamente, no. Come poteva salvargli la vita mentre lo sgozzava?"

"Lo sgozzò proprio nel tentativo di salvargli la vita."

Caputo appoggiò il braccio sinistro sul tavolo e si coprì la fronte con la mano destra, scuotendo il capo come uno studente che non riesce ad afferrare una lezione. "Signorina, non capisco che razza di discorso contraddittorio stia imbastendo. Se non si decide ad essere più chiara, la faccio arrestare per reticenza!"

"È già qualcosa", gorgheggiò Maria con un sorriso, "perché questo significa ammettere, da parte sua, che ho davvero qualcosa di importante da dire. Comunque io non sono affatto reticente, è lei che è sordo alle mie spiegazioni; non sono io che uso parole troppo difficili, è lei che si ostina a ritenere che una persona può usare un bisturi solo per uccidere, anziché per curare. Non mi dica che non ha mai sentito parlare di *tracheotomia*. O forse anche questa parola è troppo astrusa per lei?"

Improvvisamente l'ufficio del sostituto procuratore di Trieste venne invaso da un silenzio pesante, che per qualche secondo parve più assordante del rullare di un Boeing 747 sulla pista di Malpensa Duemila. Tanto Luca quanto il giudice Caputo rimasero letteralmente senza fiato, incapaci di comprendere come avevano fatto a non prendere neppure in considerazione un'eventualità di quel genere. Entrambi si reputavano persone dotate di una certa intelligenza, l'uno perché iscritto alla facoltà di ingegneria nucleare, peraltro frequentata con ottimo profitto, e l'altro perché abituato a svolgere lunghe e meticolose indagini, a caccia degli autori dei crimini più assurdi ed inestricabili; potete perciò immaginare quale formidabile colpo venne assestato al loro amor proprio dalla notizia che si erano lasciati surclassare da una fanciulla con l'aria della santarellina, che aveva effettivamente visto più lontano non solo di loro due, ma di tutti coloro che avevano avuto voce in capitolo nella soluzione dell'omicidio Podbersig! Annichiliti dalla sorpresa, i due uomini non riuscirono a spiacciare neppure un "Oh!" di sorpresa, e così lasciarono campo libero alle spiegazioni dell'intelligentissima studentessa, la quale raccolse da terra la propria capace borsa, la aprì, ne tirò fuori una voluminosa cartelletta di cartoncino verde decorato con fiorellini, prese da essa un foglio di quaderno scritto a mano e riprese con disarmante tranquillità:

"Ecco che cosa dice l'enciclopedia multimediale « Omnia 99 » de Agostini, che mi è stata data in omaggio assieme al mio nuovo computer, alla voce *tracheotomia*." Decantò quindi con la sua voce da usignolo: "*Incisione chirurgica della parete anteriore della trachea o della trachea e della laringe (tracheolaringotomia) che fa comunicare con l'esterno, sulla linea mediana del*

collo, l'albero respiratorio. Viene praticata in casi di edema della glottide, difterite, tumori laringei, tetano e comunque quando il paziente rischia di morire soffocato. Ovviamente mi sono informata con cura, perché normalmente io studio i principi della meccanica quantistica, e non le terapie mediche di pronto soccorso. Già le poche righe riportate dal CD-ROM in mio possesso sono state comunque sufficienti per convincermi senza ombra di dubbio che la ferita da me stessa osservata sulla gola di Osvaldo Podbersig rappresenta sicuramente un tentativo di tracheotomizzarlo."

Poiché sia Luca che il giudice continuavano a fissarla come se fosse stata la quercia parlante di Dodona, Maria non fece che una brevissima pausa, proseguendo subito in questi termini:

"Se lei, dottor Caputo, osserva le foto del morto che certamente sono allegate agli incartamenti relativi a questo caso, o se, come ho fatto io, va a rendergli visita di persona all'obitorio, potrà rendersi conto che il taglio sul suo collo è netto e diritto come quello praticato da un chirurgo sull'addome di un paziente affetto da appendicite, e per di più quasi esattamente perpendicolare alla trachea. Nessun assassino, intenzionato a sgozzare la propria vittima, perderebbe tempo ad inciderle il collo con tanta precisione, limitandosi piuttosto ad un colpo secco, che dove taglia taglia. Non lo avrebbe fatto neppure una studentessa di medicina come Alice Vodnik, anche perché il suo drudo non se ne sarebbe certo stato lì buono buono come un agnellino, mentre lei lo scannava senza misericordia: noi due abbiamo avuto modo di incontrare Podbersig da vivo, perché è stato lui a curare il ginocchio distorto del mio compagno qui presente, e di lui abbiamo conservato entrambi il ricordo di un uomo molto deciso e vigoroso... qualità indispensabili, del resto, per chi deve raddrizzare gli arti ammaccati di gente che strilla di dolore come le vittime dell'Inquisizione spagnola. Indubbiamente l'imputata aveva la forza e l'abilità per atterrarlo e tenerlo fermo, essendo fra l'altro cintura nera di judò; ma certamente, in questo caso, egli avrebbe opposto una fiera resistenza, dimenandosi come un ossesso, e ben difficilmente Alice avrebbe potuto resecargli la laringe in modo tanto preciso e regolare. Naturalmente lei potrebbe obietarmi che il traumatologo non si è ribellato perché poteva essere stato stordito; tuttavia, dal momento che tutti i giornali lo hanno riferito, sia lei che io siamo a conoscenza del fatto che i medici legali hanno escluso la possibilità che Podbersig avesse ricevuto delle mazzate sul testone prima di venire ucciso, o che nel suo sangue ci fossero tracce di sedativi. L'ucciso non si è opposto a viva forza alla tracheotomia semplicemente perché non era in condizione di farlo; anzi, probabilmente ebbe modo di accorgersi di ciò che Alice gli stava facendo, e ne fu ben lieto, almeno finché questa non commise l'errore di cui ora si duole così atrocemente."

Maria tirò fuori dalla sua cartelletta alcuni fogli dattiloscritti e li mise di fronte all'esterrefatto sostituto procuratore perché li esaminasse. "Ecco qui le testimonianze di alcune studentesse di medicina iscritte al corso del professor Podbersig, raccolte da un altro mio amico, del quale non intendo fare il nome", illustrò con l'aria di un giocatore incallito che cala un poker d'assi. "Di tutte loro sono riportati nome, cognome, numero di matricola, recapito e numero di telefono, per cui potrà facilmente farle convocare qui ed interrogarle lei stesso. Hanno tutte... diciamo... conosciuto il professore molto da vicino, anche (e soprattutto) fuori dall'orario delle lezioni, e tutte vanno scioccamente in giro a vantarsene come delle novelle Monica Lewinsky. Dalle loro confidenze risulta chiaramente che Podbersig in realtà non godeva di quella salute di ferro che i colleghi gli attribuivano quasi all'unanimità. Spesso era costretto ad interrompere il rapporto sessuale e a rinchiudersi in bagno, a volte anche per un buon quarto d'ora. Immediatamente prima di queste improvvisate, a detta delle sue concubine egli diventava rosso come un peperone e dava segni di a-

nossia, come se gli andasse per traverso una lisca di pesce. Esse naturalmente tendevano ad attribuire tali sintomi all'esuberanza del piacere che riuscivano a comunicargli, tanto forte da giungere a soffocarlo, per effetto di una sorta di « *sindrome di Stendhal* », ed anziché preoccuparsene se ne gloriavano come un pirata che esibisce le tacche sull'impugnatura della propria sciabola per dimostrare quanti nemici ha fatto fuori..."

A questo punto, il giudice Caputo ritrovò finalmente la favella: "Lei però non è d'accordo con questa interpretazione, vero?"

"Certo che no. L'esuberanza del piacere sensuale non provoca certo un rallentamento, ma al massimo un'accelerazione del ritmo respiratorio, per dare più energia all'accoppiamento, ed accrescere la possibilità che venga concepito un bambino; perché questo è il vero, unico scopo per il quale Domineddio ci ha dotati dell'apparato genitale. In base a questa considerazione, a dispetto del fatto di non aver mai avuto finora un rapporto sessuale in vita mia, posso affermare con certezza che l'orgasmo risulta incompatibile con i sintomi del soffocamento manifestati da Podbersig. Per le sue strane crisi bisogna dunque cercare una spiegazione alternativa. Secondo me, egli soffriva di crisi epilettiche."

Il giudice, che stava cominciando ad esaminare i rapporti fornitigli da Maria, saltò sulla sedia come se questa si fosse improvvisamente arroventata. "Cosa? Ha detto crisi epilettiche? Ma nessuna delle cartelle cliniche in nostro possesso, relative alle visite mediche affrontate da Podbersig nel corso della sua vita, riportava alcuna traccia di questa patologia..."

"Lei non deve dimenticare che la vittima era un luminare molto influente", ribatté Maria senza batter ciglio. "Egli aveva certamente modo di dissimulare ogni traccia della propria malattia, o persino di convincere i colleghi, magari con l'aiuto di congrue bustarelle, a far passare sotto silenzio i veri esiti delle sue visite mediche. Credo che, se lei torchiasse accuratamente qualcuno di quei dottori compiacenti, potrebbe convincerli ad ammettere la loro acquiescenza nei confronti di Podbersig. Questi infatti non poteva permettere che la sua epilessia diventasse di dominio pubblico: sarebbe stata la fine della sua brillante carriera. E così, come la dottoressa Ruth Leavitt che è tra i protagonisti del noto romanzo « *Andromeda* » di Michael Crichton, anch'egli faceva di tutto per tenere segrete le proprie crisi. Non poteva però riuscirci anche con le proprie amanti."

"E perché?" domandò Caputo con irruenza, quasi interrompendola. Ella però non si fece pregare e spiegò:

"Per via di un circolo vizioso, nel quale egli stesso si era imbottigliato. Infatti, a mio avviso, la sua insaziabilità dal punto di vista sessuale, che lo portò tra l'altro a quattro separazioni legali, era dovuta proprio al desiderio di dimostrare, prima di tutto a sé stesso, di non essere affatto un mezzo uomo a causa della propria inguaribile malattia nervosa. A volte infatti succede che uno si senta menomato da qualche difetto congenito, e tema che le donne lo scartino proprio per causa di esso. Ricordo che un mio ex compagno delle scuole medie era per natura stonato come una campana, al punto che sarebbe riuscito a far stonare persino un carillon, aprendolo e tenendolo in mano; ebbene, cambiava in media una fidanzata ogni due mesi, se di fidanzamenti si può parlare a 14 anni, per essere certo che il fatto di non sapere né suonare né cantare non gli alienasse la possibilità di trovare un giorno una compagna fissa. Ed anche la mia attuale compagna di camera si truoca come un pagliaccio, si tinge i capelli di blu e non fa altro che folleggiare con i suoi cosiddetti amici (salvo pentirsi alla vigilia degli esami), probabilmente per superare il complesso di non essere mai stata una cima in nessuna materia, e specialmente in matematica."

Allo stesso modo, dunque, Podbersig continuava a cambiare partner e ad adescare le sue ambiziose studentesse, spinto dalla brama di autoconvincersi che gli attacchi epilettici,

sempre più gravi e frequenti mano a mano che avanzava di età, non gli avrebbero impedito di vivere la sua vita sessuale: per voler sembrare normale, egli divenne anormale, esagerato ed incontinente, e per essere alla pari di tutti gli altri maschi umani, li superò tutti quanto ad ingordigia, ricadendo nella spirale del vizio. D'altro canto, però, certe forme di epilessia vengono acutizzate proprio dall'esposizione a fenomeni periodici come intense luci intermittenti, forti rumori ripetitivi, gesti che devono essere replicati molte volte di seguito come il movimento delle mani necessario per abbassare un gran numero di tapparelle. E così, l'intrinseca periodicità dell'atto sessuale non faceva altro che scatenare proprio quelle crisi, per superare il trauma delle quali egli si dava ai piaceri della carne. Ovviamente egli se ne rendeva conto, ma non poteva più tornare indietro, esattamente come un tossicomane diventa dipendente da quegli stessi stupefacenti che gli rendono la vita impossibile. Per questo, intensificò progressivamente la frequenza delle sue scappatelle amorose, fino a dar loro dei ritmi che avrebbero stroncato anche un manzo da riproduzione, come potrà facilmente constatare leggendo i resoconti che le ho fornito."

Osservando i fogli che Caputo teneva tra le mani, intento a scorrerli rapidamente ma con l'occhio attento di un vero investigatore, Luca Agugliari non poté fare a meno di riconoscere in essi le famose "*prove definitive*" di cui Maria gli aveva fatto menzione in privato, e che le erano state fornite da Archangelus Domini nel loro incontro lampo tenutosi quello stesso pomeriggio. "Adesso sì che comincio a vederci chiaro", mormorò sconcertato, più o meno nello stesso istante in cui il sostituto procuratore pronunciava le medesime parole a voce alta. Tuttavia, sollevando gli occhi marroni per incrociare quelli turchini di Maria, il giudice aggiunse subito dopo:

"Naturalmente lei si renderà conto, signorina, che questo non basta a scagionare del tutto la sua amica. Questa infatti potrebbe sempre aver agito per gelosia nei confronti del proprio amante, dal quale era stata tradita un numero inenarrabile di volte, simulando poi un'operazione di tracheotomia per depistare le indagini degli inquirenti."

"Me ne rendo conto", ammise la fanciulla scuotendo il capo, come se volesse rimproverare il funzionario per la sua testardaggine. "Però ho anche altre frecce al mio arco. Vede, Alice Vodnik non può aver ucciso il suo professore per gelosia, semplicemente perché non lo amava affatto."

Caputo la osservò come se la avesse sentita dire che fra Abelardo ed Eloisa vi era un sincero rapporto di inimicizia. "Non vorrà per caso mettere in dubbio l'esistenza di una relazione di lunga data tra lei e Podbersig..."

"Oh, no. Voglio però mettere in dubbio il fatto che Alice abbia volontariamente dato inizio a tale relazione."

Lo sguardo di traverso che l'inquisitore le inviò fu più eloquente di un'intimazione a parlare sotto minaccia di tortura, per cui la nostra eroina proseguì a ruota libera:

"Vede, fin dalla prima volta che ho parlato con lei, il giorno prima del fattaccio, mi è sembrato che la Vodnik si vergognasse della situazione in cui si trovava; ma questa vergogna è in chiara contraddizione con l'esibizionismo ostentato dalle altre amanti occasionali di Podbersig. Se davvero si era messa col suo professore per ottenerne dei vantaggi in vista della sua carriera, avrebbe dovuto essere orgogliosa del fatto di essere riuscita ad irretirlo, indipendentemente dal fatto che esso avesse o meno delle altre concubine; tanto, per lei aveva perfino mollato l'ultima moglie! Se invece la condizione di amante « ufficiale » le pesava, significa che non lo era diventata per propria iniziativa, bensì per iniziativa di lui. A mio avviso, è stato Podbersig ad ingolosirsi di lei, attratto dai suoi lineamenti aristocratici, dal suo piglio quasi virile e dalla prestanta fisica del suo corpo muscoloso. Probabilmente l'ha tentata con la promessa di qualche favoritismo, e lei non ha saputo resistere, accettan-

do di avere con lui un rapporto che nelle intenzioni di Alice doveva essere solo un fatto occasionale. Evidentemente però il professore si era invaghito sul serio di lei, perché ruppe il suo quarto matrimonio e le impose di proseguire la relazione, minacciandola di sbarrarle la carriera ospedaliera se si fosse rifiutata. Quest'arma l'aveva già usata con la sua terza consorte, come risulta dalle dichiarazioni di quest'ultima, contenute in questo fascicolo". Passò quindi al giudice un nuovo incartamento, sempre frutto delle investigazioni compiute da Archangelus Domini con la sua finta intonazione nasale. "Leggendolo, potrà rendersi conto che Podbersig non era solo un libertino privo di ogni traccia di morale e di fedeltà, era anche un egoista senza scrupoli: se una bella ragazza recalcitrava a soddisfare le sue voglie, semplicemente perché più onesta e pudica della media, la ricattava con lo spettro di una cattiva riuscita del suo esame, o addirittura dell'espulsione dalla facoltà. Può ben capire che neppure Alice poté sottrarsi a questa spregevole forma di estorsione, e fu costretta suo malgrado a diventare l' amante ufficiale del perverso luminare. Chi nulla sapeva di tutto ciò, vale a dire la maggior parte degli altri studenti, la giudicava solo come un' approfittatrice senza remore, o peggio come una prostituta di gran lusso, e magari provava invidia per lei, senza sapere che era una tragedia essere contemporaneamente belle, intelligenti ed iscritte al corso di Podbersig. Da qui nasceva il disagio che io ho avvertito nelle parole di Alice poco prima della morte del traumatologo, disagio che esclude inequivocabilmente il movente della gelosia. Perché infatti dovremmo essere gelosi di qualcuno per cui non si prova nessun sentimento, fuorché la voglia di farla finita con una relazione non voluta ed imbarazzante?"

Evidentemente Salvatore Caputo non era ancora convinto appieno delle ragioni addotte da Maria, perché a questo punto obiettò:

"Un momento; non potrebbe darsi che il risentimento della Vodnik per il suo taglieggiatore la abbia spinta ad eliminarlo nel modo che tutti sappiamo?"

Per la prima volta dall'inizio di quel colloquio, Luca prese la parola per esprimere le proprie personali deduzioni, e lo fece con il tono convinto di chi sa di essere dalla parte del giusto:

"Questa possibilità è da escludere totalmente, signor giudice. Alice sapeva quanto noi tre, che il suo docente si sarebbe presto stancato di lei come delle sue precedenti compagne. Quasi certamente Podbersig le aveva chiesto di sposarlo, ma ella menava il can per l'aia nella speranza di farlo disamorare presto di sé: io stesso ho constatato infatti con quanta astuzia ella sa districarsi nelle situazioni più difficili, ritorcendo contro i propri avversari i loro stessi punti deboli." Pensava ovviamente all'abilità con cui Alice aveva sfruttato la sua paura di restare zoppo, per convincerlo a lasciarsi curare senza agitarsi troppo. "Perché dunque avrebbe dovuto ucciderlo, quando bastava che usasse opportune scuse per rimandare un matrimonio destinato fin dal principio al fallimento? Io penso che le altre avventure amorose dell'ortopedico fossero per lei motivo di sollievo, e non di sofferenza, perché stavano a significare che lui si stava a poco a poco staccando da lei, per cercare qualcun'altra da allettare e ricattare. Lei che ha esperienza di omicidi, mi dica: queste possono forse essere le premesse per un delitto passionale?"

Maria rivolse al compagno uno sguardo colmo di stima e di ringraziamento, perché era riuscito a sostenere brillantemente il suo punto di vista, pur senza conoscere quasi nulla in anticipo intorno alle conclusioni a cui era giunta per mezzo dell'intuito e delle sue eccezionali "percezioni". Luca se ne avvide e ne fu fiero, perché non c'è nulla di meglio, quando si sta in compagnia di qualcuno notoriamente più in gamba di noi, che sentirsi trattato da questi come un suo pari. In quel momento però non c'era tempo per scambiarsi congratulazioni e complimenti, in quanto bisognava dare la pennellata finale all'affresco prima che

l'intonaco asciugasse. Ovviamente questo fu compito della Turris Imnota:

"Per non farle perdere troppo tempo prezioso, signor sostituto procuratore, le dirò cosa penso che sia successo la sera di venerdì 16 ottobre. Il professor Podbersig portò Alice Vodnik nel suo appartamento di via Cassa di Risparmio, preso in affitto appositamente per i suoi incontri galanti, con l'intenzione di trascorrere la sera e la notte in sua compagnia. Poi però non volle aspettare, e iniziò a fare l'amore con lei sul divano già verso le ore venti. Come conseguenza ebbe la solita crisi, ma questa volta più forte del solito: cominciò a diventare paonazzo, a strabuzzare gli occhi e ad ingoiare la lingua. Cosa pensa che fece allora la nostra Alice? Lo lasciò morire per vendicarsi di lui? No di certo; fin dal primo incontro con lei ho capito che ella poteva essere dura ma non crudele, fiera ma non disonestà, impulsiva ma non disumana. Chiamò il pronto intervento? Come studentessa di medicina, sapeva benissimo che l'ambulanza non sarebbe mai arrivata in tempo per salvare il cupido luminare, che rantolando la fissava con occhi imploranti. Fece così l'unica cosa sensata da farsi, e che come ho detto prima anch'io avrei compiuto, se messa nella sua stessa situazione. Estratto l'affilatissimo bisturi dalla propria borsa medica, tentò di praticargli una laringotracheotomia. Mi sembra di vederla, mentre concentra in un solo punto tutta la propria ferrea volontà di maschiaccio ed incide la gola del professore. Non le fece certo difetto la precisione, visto che il taglio fu perfetto, ma solo il senso della misura: incidendo troppo a fondo, gli rese anche la carotide e la giugulare, che cominciarono a sprizzare sangue come una tubazione dell'acqua recisa per errore da una macchina operatrice. Presa dal panico, Alice tentò di tamponare l'emorragia con il palmo stesso della sua mano, spingendo contro la gola di Podbersig con tutto il peso del proprio corpo, come se stesse trattendo un avversario durante un incontro di karatè; e fu in quel momento, che si imbrattò tutta di sangue come un macellaio. Non ci fu però nulla da fare, perché al suo compagno mancò rapidamente il sangue al cervello, ed ella non poté fare altro che restare lì come un ebete a guardarlo mentre moriva."

A queste parole seguì un nuovo, profondo silenzio, più spesso di quello che dovette seguire l'inabissamento della nave di Ulisse in vista della montagna del Purgatorio, secondo il racconto del canto XXVI dell'Inferno dantesco. Se i suoni si trasmettessero per mezzo di onde elettromagnetiche nello spettro del visibile, l'ufficio del sostituto procuratore sarebbe piombato di colpo in un buio più fitto di quello che deve avvolgere le ime viscere della terra, poiché i due uomini ripercorsero nella propria mente tutto il ragionamento svolto dalla fanciulla, che veniva a gettare una nuova luce sull'assurda morte di Osvaldo Podbersig, e riabilitava del tutto la figura di Alice Vodnik, assurta improvvisamente dal ruolo di vedova nera a quella di eroina, capace di mettere da parte ogni rancore personale per far prevalere il giuramento di Ippocrate e l'etica della professione che si era scelta. Non a caso, durante quella pausa di silenzio, Maria vide le labbra del suo coetaneo muoversi pur senza articolare alcun suono, e non ci mise molto a decifrare le parole che l'intelligente rugbista stava pensando ma non pronunciando: *Uccidere per amore*.

Quanto al giudice Caputo, dopo una meditazione così profonda che al suo posto anche Quinto Fabio Massimo sarebbe apparso impulsivo e precipitoso, trasse egli stesso le conclusioni:

"Grazie al suo aiuto, signorina, non faccio certo fatica a mettere da solo al loro posto gli ultimi pezzi del puzzle. Subito dopo la morte del suo amato-odiato professore, la Vodnik si rese conto della gravità dell'errore da lei commesso, che l'aveva trasformata in un'assassina, e pensò di tagliarsi le vene con lo stesso bisturi che aveva ancora in pugno, un po' come un novello Muzio Scevola che proclama: « *la mia mano ha sbagliato, ed io la punisco!* » Prima ancora però di appoggiarsi la lama sul polso, si rese conto che quella punizione non

sarebbe stata adeguata all'enormità del crimine da lei commesso. Doveva restare in vita e pagare, come si conviene ad un pericolo pubblico, anziché sfuggire alla giustizia con un suicidio di convenienza. E se anche credeva all'inferno, e giudicava di meritarselo, prima doveva essere giudicata e condannata dagli uomini, ed additata a tutti come rea del peggiore tra i delitti. Per questo non oppose resistenza ai vicini che, dopo aver fatto irruzione nell'appartamento attirati dal trambusto, caddero subito nell'equivoco da lei stesso voluto; per questo mi confessò una colpa in realtà non commessa, si lasciò sbattere in prima pagina e massacrare dalla stampa come Jack lo Squartatore, e non tentò neppure di difendersi contro le sevizie delle sue compagne di cella. Sapeva che nessuno avrebbe voluto condannarla per aver sbagliato mentre tentava disperatamente di salvare la vita ad un uomo, così ci fece credere di aver commesso tutt'altro tipo di errore, questo sì perseguibile dal codice penale, ed anzi considerato tanto riprovevole, da essere sufficiente per meritargli l'ostracismo in perpetuo dalla società civile." Dopo una breve pausa, proseguì scuotendo gravemente il capo:

"È incredibile: questa è la prima volta, in vent'anni di carriera prima come poliziotto, quindi come ispettore e infine come giudice, che incontro un innocente che mente per sembrare colpevole, anziché un colpevole che mente per farsi credere innocente!"

"Forse perché questa è la prima volta", gli rispose Luca, "che lei fa arrestare una persona dotata di così alta dirittura morale, da giungere a giudicare e condannare da sola i propri presunti reati. In un certo senso, noi e lei abbiamo avuto la stessa fortuna di Alan Grant ed Ellie Sattler, i due paleontologi di *Jurassic Park* che poterono studiare da vicino dei dinosauri vivi; infatti, tra tanti uomini sempre disposti ad autoassolversi, anche quando commettono le bassezze più riprovevoli nei confronti del loro prossimo, noi tre abbiamo finalmente incontrato uno degli ultimi sopravvissuti di una razza ormai quasi del tutto estinta: quella di coloro che sanno assumersi in ogni caso la responsabilità delle proprie azioni, anche quando esse conducono ad atroci fallimenti. Non so come la pensa lei ma, da quando ho capito come si sono svolte veramente le cose, io ho cominciato a sentirmi male come un pesce tolto dall'acqua e buttato ad agonizzare sulla spiaggia, rendendomi conto di quanto mi fossi abituato a convivere con l'insincerità ed il disonore dei miei contemporanei. A differenza della mia qui presente compagna di studi, che ha intuito fin dall'inizio la verità, io non riesco a credere che Alice Vodnik potesse essere innocente, semplicemente perché non avrei scommesso un soldo bucato sull'esistenza in vita di qualcuno ancor oggi in grado di distinguere il bene dal male, in una società secolarizzata e corrotta in cui chi ruba per fame è sbattuto a marcire in galera, e chi approfitta del proprio status per rubare ignominiose cifre a nove zeri è giudicato degno del massimo onore."

Il giudice Caputo non ebbe il coraggio di commentare nulla al riguardo, ma nello sguardo che indirizzò a Luca era leggibilissima la sua solidarietà con le amare conclusioni del giovane rugbista. Lentamente, come uno che soffre dentro di sé riconoscendo di aver preso un granchio da Guinness dei primati, prese un modulo prestampato da un cassetto, cominciò a riempirlo con una biro che sembrava essere stata usata da un alligatore come stuzzicadenti, e mormorò con voce affranta:

"Invierò al carcere di Monfalcone l'ordine di rilasciare al più presto Alice Vodnik. Da questo momento, faccio cadere tutte le accuse nei suoi confronti, tranne quella di omicidio preterintenzionale, ma comunque credo che nessun pubblico ministero vorrà mai istruire un processo contro di lei, per aver commesso un errore di inesperienza nel tentativo di salvare la vita ad un uomo."

"Me ne compiaccio", garrì Maria con uno dei suoi sorrisi che avrebbero fatto sembrare fioco perfino il faro di Alessandria. "Dal canto mio, io mi prenderò la libertà di informare

la stampa locale e nazionale delle conclusioni a cui è giunta la sua indagine, per modo che domani vengano pubblicate ampie rettifiche degli articoli dedicati a questo caso nei giorni scorsi, tali da riabilitare la mia amica agli occhi di tutta la cittadinanza."

Caputo si interruppe e la scrutò da sopra i mezzi occhiali. "La *mia* indagine, ha detto? Io consideravo la mia inchiesta già chiusa da un pezzo, quando stasera voi siete entrati in questo ufficio, e se fosse stato per il mio fine intuito da Sherlock Holmes, la verità su questa faccenda non sarebbe emersa che nel Giorno del Giudizio. Credo che il merito del proscioglimento della Vodnik debba essere ascrivito interamente a voi due."

"È vero", annuì Luca con un sussulto della sua semiserie vanagloria, "ma i nostri nomi non devono comparire da nessuna parte, perché noi ci battiamo per la giustizia e la verità, e non per conseguire qualche tornaconto personale. Lei era il titolare di questo caso, e sui giornali figurerà che lei l'abbia risolto."

"Non posso arrogarmi un merito che non è mio", si ribellò il giudice, forse influenzato dalle precedenti parole di Luca sulla rarità della rettitudine nel nostro mondo. La bionda tuttavia mise termine alla discussione con poche, perentorie parole:

"Dovrà farlo, invece. Se noi due, studenti appena ventenni, andassimo a raccontare ai giornali di aver scavalcato di fatto tutte le istituzioni cittadine, facendo trionfare l'innocenza di Alice con le sole nostre forze, nessuno ci crederebbe. Ogni notizia, per essere pubblicata, ha bisogno dei crismi dell'ufficialità, che solo un'autorità come lei può fornire, esattamente come un indumento creato da un sarto sconosciuto, che per fare trend ha bisogno della griffe di un attore o di uno sportivo famoso. Per questo domani tutti diranno: « *Com'è stato bravo il dottor Caputo a capire come erano andate davvero le cose* », mentre nessuno saprà nulla del nostro contributo, esclusa ovviamente la stessa Alice."

Il sostituto procuratore si tolse gli occhiali e li poggiò sulla scrivania davanti a sé, poi osservò Maria come i discepoli dovettero osservare Gesù al termine del Discorso della Montagna. "E va bene", annuì suo malgrado, "mi assumerò tutto il vostro merito; in cambio però lei, miss Marple, dovrà rispondere a questa mia domanda: come ha fatto? Come ci è arrivata, al bandolo della matassa?"

"È stato meno difficile di quanto lei possa credere", si limitò a rispondergli la ragazza. "Infatti, fin da quando ho letto per la prima volta sul « *Piccolo* » di Trieste la notizia dell'incriminazione di Alice per l'omicidio del suo amante, compresi subito che tale accusa era infondata, anche se solo questo pomeriggio, all'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale dell'università di Trieste, ho potuto finalmente conseguire la certezza che, al momento della sua morte, il professor Podbersig era in preda alla più grave delle sue crisi epilettiche."

Luca rabbrivì come se in quell'ufficio si fosse scatenata all'improvviso una bufera di neve, avendo compreso che la sua sensitiva compagna si riferiva al momento in cui aveva posto la mano sul petto del cadavere, estendendo la propria mente al di fuori dei confini della propria scatola cranica. Per sua stessa ammissione non aveva potuto mettersi in contatto con lo spirito del defunto, ma evidentemente il suo scopo era unicamente quello di sondarne il corpo, eseguendo su di esso una specie di "autopsia psichica" senza bisogno di alcun bisturi, per verificare le effettive condizioni del traumatologo al momento del decesso, con una tecnica che nessun medico legale poteva adoperare. Probabilmente, pensò Luca mentre sentiva ogni pelo del corpo arricciarglisi addosso, ella aveva infilato l'energia telepatica della sua mente dentro i neuroni ed i cilindri del morto, "invasandolo" per qualche secondo, esattamente al contrario dei medium che pretendono di essere "invasati" dai trapassati! Certamente non era riuscita a ritrovare alcun brandello di memoria nel cervello congelato di Podbersig, perché la memoria è fatta di attività neuroelettrica, e viene meno al momento della morte dell'encefalo; era però riuscita a constatare in quali condizioni cli-

niche di paralisi si trovavano i suoi gangli ed i muscoli che permettono la respirazione, segni certi, questi, che la morte era sopraggiunta nel corso di un attacco di mal caduco. Ecco dunque come l'incredibile studentessa aveva ottenuto le « prove definitive » dell'innocenza di Alice, ed ecco perché era tanto spaventata dalla propria impresa, al suo ritorno nel dipartimento di Biologia: se già Luca era terrorizzato dall'idea del contatto telepatico con un sistema nervoso morto già da nove giorni, potete immaginare quanto dovesse esserne rimasta impressionata Maria, che quel contatto l'aveva stabilito in prima persona!

Ovviamente Caputo era del tutto all'oscuro delle pazzesche indagini condotte al limite dell'impossibile dall'improvvisata investigatrice, e quindi aveva piuttosto appuntato la sua attenzione sulle prime parole della sua risposta. Approfondì infatti:

"Cosa vuole dire? Come ha fatto ad essere certa dell'estraneità della sua compagna, prima ancora di iniziare ad indagare?"

"È molto semplice", ribadì lei, riassumendo il suo classico atteggiamento da santarellina. "Nell'articolo dal quale ho avuto notizia dell'omicidio Podbersig, si diceva testualmente, a commento del presunto folle gesto di Alice: *anche i luminari della scienza possono a volte commettere dei grossolani errori di giudizio, finendo per « covarsi delle serpi in seno »*. Ora, appena due giorni prima io avevo avuto modo di conoscere di persona l'esimio luminare della scienza, e ne avevo riportato l'impressione che egli NON potesse affatto commettere un errore di giudizio tale, da appartarsi con una pazza che poteva fargli la festa da un istante all'altro. Infatti, quando il mio amico lo insultò mentre lui lo curava, rinfacciandogli di potersi fregiare al massimo del titolo di veterinario, Osvaldo Podbersig montò su tutte le furie e si preparò a sbranarlo, senonché l'intervento di Alice, che con uno stratagemma convinse il qui presente a lasciarsi raddrizzare l'arto, calmò provvidenzialmente gli animi, e di questo il professore non mancò di ringraziarla. Io compresi subito che egli la aveva scelta come assistente proprio per questa sua capacità di arrivare là dove egli non poteva per via del suo stesso carattere, anche se non immaginavo ancora che questo fosse anche uno dei motivi per cui la aveva scelta come quinta moglie. Questa semplice constatazione mi bastò per escludere che uno come lui, certamente molto esigente nello scegliersi le assistenti dotate di più fine psicologia, non fosse riuscito a riconoscere la « serpe » che si covava in seno, e quindi fin dal principio sostenni a spada tratta che le accuse contro Alice Vodnik erano tutte prive di fondamento!"

## X

**I**l mattino dopo, verso le nove e mezza, Luca e Maria videro il corpo snello ed atletico di Alice comparire nella porta del carcere di Monfalcone, simile alla statua di un eroe greco nella sua nicchia sulla facciata di un tempio, e le corsero incontro per farle sentire subito il proprio calore umano, all'uscita da quella specie di Città di Dite dove non aveva conosciuto altro che nonnismo e maltrattamenti. Entrambi i nostri eroi non avevano perso neppure un'ora di lezione, per venire ad accogliere l'ex vedova nera all'uscita dal penitenziario, perché quella mattina l'università era in sciopero per un'agitazione sindacale del personale non docente e, come conseguenza, erano state sospese tutte le lezioni fino alle dodici e trenta. Luca e Maria avevano giudicato tale circostanza come un segno del favore divino nei loro confronti, per essere riusciti a liberare Alice dalle infamanti accuse a suo carico, ed ora erano ben lieti di poterle dare di persona il benvenuto all'uscita di galera, affinché ella non si ritrovasse sola in un mondo affollato da quasi sei miliardi di persone, dopo essere stata sola in una cella di cinque metri per cinque che divideva con altre tre

carcerate.

A questo scopo, non appena la ebbe raggiunta, Maria le buttò le braccia al collo, la baciò e cinguettò:

"Alice! Non può sapere quanto sono felice di rivederla libera! Quand'ero bambina non sopportavo di vedere dei canarini chiusi in gabbia, si figuri se potevo tollerare a cuor leggero la presenza in quell'orribile Angband<sup>(\*)</sup> di un'innocente ritenuta da tutti la peggiore delle assassine!"

"Suppongo di doverti dei ringraziamenti", bofonchiò lei, con il viso atteggiato a quello che appariva come il più sforzato dei sorrisi. "Il sostituto procuratore mi ha raccontato per telefono che è stato tutto merito tuo, se ora sono fuori."

"Lo sapevo che almeno con lei non avrebbe resistito a tacere", proclamò Luca, abbracciandola a sua volta. "Comunque, sappia che un po' è stato anche merito mio, visto che sono stato io a leggere sul *Piccolo* del 17 ottobre la notizia della sua incriminazione, e quindi a mettere in moto la vulcanica intelligenza della qui presente Nero Wolfe in gonnella!" Allontanandola poi da sé per quanto le consentiva la lunghezza delle sue braccia da orango, ed osservandola come un numismatico esamina una moneta rara, aggiunse con il consueto brio: "Ehi, non la trovo poi malaccio, dopo dieci giorni di gattabuia. Gente meno tosta di lei al suo posto sarebbe ridotta ad uno scendiletto!"

"Glielo avevo detto alla tua amica", replicò Alice divincolandosi agilmente, "che tu non avevi speranze di averla vinta, con una come me: eccotene la riprova." In realtà, la slovena non era conciata neppure troppo bene: il suo viso era ancora coperto di ematomi come se la avessero assunta in una palestra per sostituire il punchingball, e la maglietta ed i jeans stazzonati che indossava davano l'idea di non essere mai stati levati dalla ragazza per tutta la durata della sua detenzione. Nonostante ciò, nei suoi occhi grigio fumo brillava ancora la fierezza atavica dei suoi antenati guerrieri, sebbene mista ad una tristezza che non aveva più dismesso dal momento della morte del suo professore. E, come se volesse dar saggio di questa intrepida fierezza, a dispetto di ogni sua disavventura, squadrò prima Luca e poi Maria e stabili:

"Sentite, dato che voi due supercops avete scavato nella mia personalità fino a sapere qual è il modello di reggiseno che preferisco, mi sembra assurdo che continuiate a darmi del lei come se fossi il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia. Dopotutto, anche se in realtà potrei essere la vostra sorella maggiore, in vostra compagnia nessuno esiterebbe a definirmi la vostra sorella minore, dato che siete entrambi più alti di me."

"Io, solo di pochi centimetri", si affrettò a mettere in chiaro Maria. "E va bene, Alice, ti daremo del tu, ma tu potresti anche deporre la freddezza quasi marmorea con cui ci tratti da quando ci hai visto venirti incontro. Ormai la tua disavventura si è conclusa per il meglio, e puoi tornare ad essere la giovane arguta ed amante della vita che mi ha dato la mano nel reparto ortopedico dell'ospedale di Trieste."

Lo sguardo che Alice le rivolse sembrò quasi sprezzante:

"*Arguta ed amante della vita?* Ah! Quella che ero prima è morta, morta insieme a colui che non sono riuscita a salvare, e tu non potresti risuscitarla, più di quanto non puoi ridare la vita ad una persona che si è buscata un proiettile nella testa!"

Irritato da quel tono, Luca stava per aprire la bocca ed informarla che Maria era davvero riuscita, in un certo senso, a far "risuscitare" Emma Maffioli, dopo che Elena Rocci la aveva mortalmente ferita al capo con un colpo d'arma da fuoco; la sua compaesana tuttavia lo zitti con un rapido scuotimento del capo, ritenendo che quello non fosse il posto giusto per discutere di segreti di quella portata. Fu invece lei stessa a ribattere:

---

<sup>(\*)</sup> Nome dato da J.R.R.Tolkien all'inferno di fuoco descritto nel suo « *Silmarillion* » (N.d.A.)

"Le brutte esperienze segnano chiunque in modo indelebile, è successo anche alla sottoscritta. Spetta a noi, comunque, trovare la forza per buttarle dietro le spalle e tirare avanti; e questo discorso vale anche per te. Odiare sé stessi per i propri errori, e circondarsi di una barriera di spocchia sdegnosa per tenere alla larga tutti coloro che ci circondano, è segno di intima debolezza, e non certo di invincibilità."

Alice reagì a questi rimproveri fissandola con occhi fiammeggianti, tanto che Maria si preparò a difendersi da un nuovo attacco verbale, condotto con la veemenza di un obice a lunga gittata; invece, con grande sorpresa sua e anche di Luca, ella non aprì bocca, e distolse gli occhi da loro per concentrarli sulla borsa contenente la sua biancheria che teneva nella mano destra, come se essa le fosse diventata più simpatica dei due giovani che la avevano tirata fuori di prigione, se non altro perché, a differenza loro, essa non poteva farle la paternale. Dopo un paio di secondi di imbarazzo, Luca decise di rompere il ghiaccio:

"Sentite, andiamo tutti a Trieste nell'appartamento preso in affitto da Maria: là potremo definitivamente annegare nel tè le vecchie ruggini che ancora ci dividono, e discutere assieme di alcuni importanti retroscena, che è meglio tirare in ballo solamente in privato. Che ne dite?"

Alice lo guardò ed annuì debolmente, con il volto contuso che pareva intagliato nel travertino. Maria non aveva bisogno di annuire, dato che aveva già concordato con Luca di invitare Alice a casa sua per svelarle il segreto della « Spada Spezzata » e invitarla ad aderire ad essa; perciò raggiunse rapidamente la propria Uno, parcheggiata a poca distanza sul ciglio della strada, seguita a ruota dai due compagni. Alice fu fatta accomodare davanti, alla destra della bionda soprano che mise subito in moto, dirigendosi verso l'ingresso della A4; il viaggio non fu lungo ma neppure brevissimo, ed i due milanesi tentarono più volte di avviare un discorso qualsiasi, ma la slovena si ostinò a rimanere chiusa in un mutismo cimiteriale per tutta la durata del rientro. Ad un certo punto, quando già era entrata in Trieste città, Maria si domandò seriamente come avrebbe fatto ad aver ragione dell'ostinato rifiuto da parte di Alice di ritornare alla vita, dopo essersi voluta spontaneamente seppellire in una tetraggine più angosciosa della morte. In questo caso i suoi poteri paranormali non potevano minimamente aiutarla, per cui ella doveva fare ricorso unicamente al calore umano che, a detta unanime, ella riusciva a trasfondere in tutti coloro che le vivevano accanto, nella speranza che esso riuscisse a forare la corazza gelida con cui Alice Vodnik sembrava volersi proteggere dal resto del mondo, o con il quale forse voleva proteggere il resto del mondo da sé stessa.

Quando infine Maria aperse la porta del proprio monocale, invitando Luca ed Alice ad entrarvi, quest'ultima era ancora muta come il Mosè di Michelangelo, e nulla sembrava poterla distogliere da quell'afonia. Potete perciò immaginare quanto i due stagisti si sentirono sollevati, allorché la udirono rivolgersi a Luca con voce quasi incolore, ma certo non più sprezzante:

"Hai detto che ti piace il tè? Beh, anche a me. Vai al bar di sotto a fartene preparare tre tazze e, già che ci sei, vai anche a comprare del pane e del prosciutto, perché la colazione che ci davano in quel *villaggio turistico* di Monfalcone l'avrebbero rifiutata perfino i maiali. Comprali alla pizzereria « *Walhalla del Salume* » di piazza della Borsa: è un po' lontana da qui, ma vende roba buona. Porta lo scontrino, che quando torni ti rifondo."

"Oh, no, oggi offre la casa", esultò Luca, contento semplicemente di essersi sentito rivolgere la parola dopo tanto tempo. « *Walhalla del Salume* », ho capito bene? Vado, compro e torno!"

Ciò detto, tornò ad infilare la porta e sparì chiudendola dietro di sé, con la rapidità con cui una lucertola sguscia dentro una crepa nel muro all'apparire di una minaccia. "Bene",

incominciò allegramente Maria dopo essere rimasta sola con Alice, "credo che tu voglia ripulirti e rinfrescarti un po', prima di fare colazione. Quella è la porta del bagno. Dai pure a me la tua borsa..." Nello stesso tempo, avanzò verso di lei tendendo cortesemente la mano verso i manici della sua valigia. Anziché porgergliela, tuttavia, la ex carcerata la mollò improvvisamente, lasciandola ricadere con un tonfo sul pavimento, e compì un gesto assolutamente inaspettato: afferrò l'esile spalla di Maria con la mano sinistra, che si rivelò più robusta del becco adunco di un'aquila reale, le pose la mano destra sul fianco sinistro, e si esibì in un'abile quanto repentina mossa di kung-fu. Prima di rendersi conto di ciò che le stava succedendo, la mia bionda eroina si ritrovò lunga e distesa con la schiena contro il pavimento, bloccata in quella posizione dalle muscolose braccia di Alice, che si era inginocchiata praticamente sopra di lei, proprio come durante un'esibizione di arti marziali. Prima ancora di riuscire a spiaccicar parola, vide luccicare nella mano di Alice il famoso bisturi con cui questa aveva tentato di tracheotomizzare il professor Podbersig, che doveva esserle stato restituito all'uscita dal carcere, ed un decimo di secondo dopo avvertì il freddo contatto di quell'affilatissima lama contro le vene del proprio collo. Tutto si era svolto così rapidamente, che in seguito Maria non sarebbe mai riuscita a precisare esattamente la dinamica dei fatti che l'avevano portata in quella scomoda e pericolosa posizione.

"Vedo che dieci giorni in cella non hanno rammollito i tuoi riflessi", accennò a bassa voce, sentendo il cuore che le accelerava improvvisamente come il motore di una Ferrari da corsa che va su di giri all'imbocco di un rettilineo. "Adesso però vuoi spiegarmi il motivo di questa tua prova di forza fuori programma?"

"Non è una prova di forza, lo hai già capito benissimo", stridette Alice Vodnik con voce gelida. "Ho spedito apposta il tuo gorilla domestico a due isolati da qui con una scusa puerile, per avere tutto il tempo per fartela pagare. Dammi un buon motivo per cui non dovrei mostrarti sulla tua pelle quale errore ho commesso nel praticare la tracheotomia ad Osvaldo Podbersig!"

"Tu dammi invece un buon motivo per cui dovrei farlo", sussurrò Maria, a cui la presa implacabile di Alice ed il bisturi premuto contro la laringe ostacolavano non poco la respirazione. "Ho forse sbagliato, a farti discolpare dall'accusa più infamante che può essere rivolta ad una giovane della tua età?"

"Certo che sì", ringhiò l'altra, protendendo le zanne verso la propria prigioniera. "Nel parlatorio del carcere mi sembra di averti detto chiaro e tondo che volevo pagare per aver violato il giuramento a cui sono tenuta dalla mia professione. Io dovrei usare i ferri del mestiere per salvare le vite dei miei pazienti, non già per toglierle loro; il mio professore sarà stato anche un porco senza alcuno straccio di morale, mi avrà anche trattato come una cosa, ricattandomi perché soddisfacessi le sue voglie, io che da bambina pensavo persino di farmi suora; sarà stato anche Lucifero in persona ma, quando ebbe quella terribile crisi epilettica, ai miei occhi divenne solo un sofferente come tutti gli altri, bisognoso del mio aiuto come un uccello che si è spezzata un'ala! Anche le fiamme infernali non sarebbero mai state abbastanza calde, per punire una colpa grave come la mia. E tu... tu hai rovinato tutto, facendomi apparire agli occhi di tutti come un'eroina, disposta a tutto pur di salvare colui che amava! Ti consiglio di cominciare a recitare le tue ultime preghiere!"

"Mi sento un po' come Desdemona, poco prima che Otello la strangoli nel suo letto", trovò il coraggio di far osservare Maria. "Se infatti io morissi ora per mano tua, morirei innocente proprio come l'eroina di Shakespeare. Dio me ne è testimone!"

"Io la penso diversamente, pozzo di cultura", fu la velenosa risposta di Alice. "E mi sarai più utile da defunta che da viva. Quando il tuo bello tornerà, e troverà te a terra con la gola squarciata, e me sopra di te con il bisturi insanguinato in mano, non potrà certo sostene-

re che volevo salvarti la vita ma ho solo sbagliato ad inciderti la trachea. Stavolta finirò davvero dentro per il resto dei miei giorni, perché il sostituto procuratore si convincerà che, come ho ammazzato te, così posso aver ammazzato anche Podbersig, e che dopotutto tutte le storie che tu gli avevi dato a bere non erano altro che un mucchio di frottole pietose!"

Udendo quel piano insensato, Maria cercò senza troppo successo di non farsi prendere dal panico e simulò una fermezza che non aveva, ribattendole immediatamente:

"Io dico invece, cara Alice, che neppure stavolta coronerai il tuo sogno di essere condannata a milleduecento anni di prigione, perché se davvero Luca ti troverà qui sopra il mio cadavere ancora caldo, ti ridurrà in polvere le ossa una per una, anche se non è cintura nera di nulla; infatti, anche se finora non si è mai spinto a chiedere la mia mano, tiene a me più che alla propria stessa vita, e non vedrebbe di buon occhio che qualcuno mi macellasse come un agnello nel tempio di Gerusalemme, specialmente per ragioni assurde come quelle che hai appena addotto tu. Comunque, anche a prescindere dalla reazione di Luca, non credo affatto che tu mi reciderai volontariamente la carotide, né ora, né mai."

Accostando il proprio viso tumefatto e contratto dall'ira a quello sconcertato di Maria, fin quasi a respirarle addosso, la slovena proclamò con aria di sfida:

"Ah, no? Ed in base a quale dotto ragionamento?"

"Semplicemente in base alla conoscenza che ho di te. Tu ti sei data tanta pena per aver involontariamente ucciso un uomo che ti ricattava e ti violentava sistematicamente, al punto da fare carte false pur di venir punita nel modo più severo possibile, e adesso, per ottenere questo scopo, saresti disposta ad assassinare a sangue freddo colei che non ti ha offerto altro che amore e comprensione, proprio mentre tutti gli altri non ti riservavano che odio, riprovazione e busse? Raccontalo ad un altro, ma non a me."

Per un momento, la rabbia deturpò a tal punto il viso di Alice da renderlo quasi irriconoscibile agli occhi di Maria, tanto che questa si domandò se la sua capacità di introspezione non avesse fatto cilecca, e se per caso non fosse giunta davvero la sua ultima ora; prima però che ella cominciasse sul serio a recitare le sue preghiere, il viso adirato dell'aspirante dottoressa si copersse di sudore, come se dentro di lei fosse in corso una terribile lotta fra la metà irrazionale, che la spingeva ad affondare il bisturi nella gola della biondina, e quella razionale, che cercava di farla rientrare in sé stessa. Alla fine, quando le vene delle sue tempie parvero sul punto di scoppiare per la tensione dello scontro, ella grugnì con violenza e, staccata la lama dal collo di Maria, la scagliò lontano da sé, mandandola a finire sotto il disordinatissimo letto di Denise.

La chitarrista tirò un sospiro di sollievo simile al fischio di un treno all'ingresso in una stazione, fissò la compagna negli occhi e le sorrise come se questa avesse appena finito di intrecciarle i capelli, e non di minacciarla di morte:

"Te lo avevo detto, in parlatorio, che avevo intenzione di provare la tua innocenza: bene, ora ci sono riuscita in via definitiva. Una vera assassina non avrebbe esitato ad accoppiarmi, qualunque argomento io usassi per scongiurarla di non farlo. Certo, avrei preferito ottenere questa prova senza bisogno di rischiare il tutto per tutto; ma cos'è che si ottiene senza sofferenza?"

"Ed io te l'avevo detto", replicò lei con aria affranta, "che se una passa anche solo pochi giorni nell'inferno di un carcere, finisce per ridursi alla stregua di un animale." La maschera irosa si era totalmente dissolta dal suo viso, sostituita da un'espressione sconsolata, simile a quella di un cacciatore che ha sparato ad un cespuglio credendo che vi si nascondesse un cerbiatto, e scopre invece di aver impallinato il proprio miglior amico. "Potrai mai perdonarmi", aggiunse evitando il suo sguardo, "per averti trattata come la peggiore dei

miei nemici, quando invece sei stata l'unica a difendermi, e non solo dai miei accusatori, ma soprattutto dalla metà oscura che alberga dentro di me?"

"Certo che posso. Anzi, devo. Dopotutto, la tua reazione di poco fa non mi sembra poi così irragionevole, se penso allo stress psichico al quale devi essere stata sottoposta, dopo aver sbagliato quella malaugurata operazione di tracheotomia: credo che, se un giorno io progettassi un reattore nucleare di nuovissima concezione, e questo subisse appena acceso un'esplosione di criticità, contaminando le migliaia di persone a cui doveva fornire luce e calore, io non mi sentirei meno in colpa di quanto non ti sia sentita tu, ed odierei chiunque cercasse di convincermi di aver commesso soltanto un lievissimo e perdonabile errore nei conti."

"Non è soltanto questo, il motivo per cui ti ho odiata ed ho follemente progettato di ucciderti per essere sicura di finire all' inferno", le confessò Alice disperata, accostando di nuovo il proprio viso al suo, e dimenticandosi nella foga di liberarla dalla propria presa. "Ricordi quel pomeriggio di venerdì in cui Luca Agugliari è venuto in ospedale a farsi curare la gamba distorta? Sicuramente ti sarai chiesta perché, dopo che lui era già uscito, mi sono soffermata sulla porta dell'infermeria a fissarti con tanta insistenza. Il fatto è che, avendoti vista in sua compagnia, io ero gelosa di te, perché avevi un partner della tua età, e non eri costretta da nessuno ad andare a letto con un uomo di trent'anni più anziano di te! Certo, subito dopo tu mi hai informata che quel bellimbusto non era il tuo moroso, ma anche solo il fatto di poterti scegliere gli amici fra i tuoi coetanei, senza essere da questi additata come una puttana disposta a tutto pur di fare carriera, era comunque sufficiente perché tu divenissi ai miei occhi la ragazza più fortunata di questo mondo. Se in quel momento mi fosse apparso Mefistofele in persona, a chiedermi se ero disposta a vendergli l'anima pur di essere nei tuoi panni, io gli avrei risposto certamente di sì. Ed ecco perché, pur sorridendoti cortesemente per mascherare il mio disagio interiore, quel giorno ti ho detto che una bella ragazza come te aveva sicuramente già avuto dalla vita tutto ciò che avrebbe potuto desiderare. Ho covato così un inconscio risentimento verso di te, che è esploso in modo scandaloso quando ti ho rivista in parlatorio, aggredendoti con tono tutt'altro che cordiale, ed ovviamente quando ho avuto notizia che eri stata tu, a tirarmi fuori di prigione, arrivando ad aggredirti non solo con le parole, ma anche con le mie arti marziali."

Anziché risentirsi, dopo aver udito questa confessione Maria si sentì tornare il buonumore, giacché si dolse scherzosamente dentro di sé del fatto che, nella religione cattolica, solo ai maschi è consentito essere ordinati sacerdoti ed amministrare il sacramento della confessione: se infatti ricordate quanto vi ho narrato in uno dei precedenti episodi di questa saga, anche Elena Rocci, dopo aver ripudiato il Partito Maoista, per prima cosa confessò a Maria di aver abbandonato la fede e gli amici perché invidiosa del suo successo scolastico ed umano. "Altro che ingegnere, dovrei intraprendere la carriera di confessore!" commentò sorridendo fra sé e sé. La sua spontanea letizia fu però sufficiente per convincere Alice che ella non le serbava alcun rancore, e per far riaffiorare il sorriso anche sul volto della studentessa slovena, che ormai si era rassegnata a non avere più motivi per sorridere per il resto dei propri giorni.

A questo punto, Maria avrebbe voluto chiederle con una battuta spiritosa di lasciarla rialzare in piedi, se non che questo le fu impedito dalla vociona stupefatta di Luca Agugliari, che risuonò all'indirizzo delle due ragazze provenendo dalla porta d'ingresso:

"Ehi, Alice, che diavolo ci fai seduta sopra Maria? Non avrai mica delle tendenze lesbiche, vero? VERO?"

## XI

**P**otete immaginare come si sentì l'ex galeotta, vedendo il giovanottone dal cuore tenero e dai muscoli d'acciaio che era ricomparso sulla soglia appoggiandosi su una sola stampella, con la borsa della spesa appena effettuata nella mano libera, ed ugendosi apostrofare da lui con la voce con cui JHWH dovette sgridare Adamo nel giardino dell'Eden, domandandogli: "Non avrai mica mangiato i frutti dell'albero proibito, eh?" Schizzando in piedi con la rapidità di una molla, indietreggiò fin quasi alla parete opposta, nascose le mani dietro la schiena come se le avesse lorde del sangue di Maria, e balbettò confusamente:

"Ecco, io... come dire, io stavo..."

"Lei mi stava mostrando con quale abilità sa atterrare un malintenzionato o uno scoccia-tore", le subentrò però la biondina dai capelli chilometrici, rivolgendosi al rugbista con la voce velata di rimprovero, mentre si rivoltava su un fianco per sollevarsi di nuovo in piedi. "Ed anche un beota che non sa trattenersi dal fare sciocche insinuazioni circa le sue inclinazioni sessuali!"

Colpito dal tono di biasimo con cui Maria lo aveva apostrofato, Luca cambiò immediatamente atteggiamento, e si rivolse all'amica di natali sloveni cercando di scusarsi come poteva:

"Mi dispiace, Alice, non volevo pensare male di te... Questa è la seconda volta che sbaglio a giudicare la tua condotta, da quando ti conosco, ma ti prometto che d'ora in poi cercherò di dimostrarmi meno impulsivo e credulone..."

All'interessata non parve giusto che Luca dovesse abbassarsi a chiederle scusa, quando in realtà non aveva affatto esagerato nel giudicare cattive le sue intenzioni nei confronti di Maria, ed aprì la bocca per confessargli qual era il vero motivo della strana posizione in cui l'aveva sorpresa; la bionda focolarina però le inviò un eloquente consiglio di tacere, scrollando lievemente il capo ed ammiccandole con gli occhi celesti. Fu lei invece a riprendere la parola:

"Tutti noi dobbiamo cercare di credere meno alle apparenze, e di ragionare di più intorno ai fatti concreti. Eviteremo di mettere alla berlina la gente innocente solo perché non riusciamo a comprendere i motivi delle loro azioni, ma anche di fare confusione tra gli amici e i nemici, come tra le colpe che gridano davvero vendetta al cospetto di Dio e quelle che noi stessi non riusciamo per vari motivi a perdonarci."

Alice comprese che Maria non si riferiva solo al proprio coetaneo, ma anche a lei, e voleva dare una risposta al discorso che le aveva fatto subito prima del ritorno di Luca; si sentì perciò in dovere di risponderle umilmente:

"Hai ragione. Tutta questa dannata faccenda ha avuto inizio perché io non ho ponderato abbastanza sulle conseguenze, prima di accettare le avance di Osvaldo Podbersig, ed ho agito d'impulso anche dopo la morte di questi." Cambiando tono, aggiunse poi con slancio: "Certo però che tu sei stata davvero in gamba, a mettere in discussione fin dal principio la mia confessione, quando sembrava perfettamente ragionevole accusarmi di un omicidio passionale fra i più turpi!"

Quasi per discolparsi del modo in cui aveva attaccato Alice al proprio rientro nel monolocale, fu Luca a ribatterle, mentre richiudeva la porta ed appoggiava la spesa sul tavolo:

"È vero, Maria ha dato una bella lezione anche a me. Tornando col pensiero a quel mattino di domenica in cui ho letto sul giornale del tuo arresto, mi rendo conto anch'io che, nella cupa storia di amore e morte montata ad arte dalla stampa, tutto sembrava perfettamente ragionevole... Fin troppo, perché fosse vera. Allora ci sono cascato come un pesce nella

rete, eppure se avessi richiamato alla mente gli insegnamenti della mia fantascienza preferita, avrei potuto rendermene conto fin da allora. Infatti, nella puntata del telefilm « *Star Trek, Voyager* » intitolata « *Fattori primari* », la « capitana » Kathryn Janeway sentenza di fronte al vulcaniano Tuvok, uno che sulla razionalità e sulla coerenza dei ragionamenti dovrebbe saperla lunga: « **La logica può essere usata per giustificare quasi tutto, e questa è la sua forza, ma anche il suo difetto** »!"

Alice rivolse al giovanotto uno sguardo meravigliato, come se lo avesse sentito citare il "Kalevala" nell'originale finlandese, ma Maria prevenne ogni sua domanda con il solito tono brioso:

"Oh, non stupirti troppo, amica mia: se continuerai a frequentarci, ti accorgerai che non siamo appassionati solo di fisica nucleare e di casi misteriosi da risolvere. Credo che una come te, che non ha smesso di leggersi Archiloco anche dopo la fine del liceo classico, troverà piacevoli i nostri molteplici talenti!" Ponendole una mano sulla spalla, aggiunse poi:

"**Ἐλπίζω πως θα μας δώσετε την ευχαριστηση να δειπνήσουμε μαζί**" <sup>(1)</sup>

"**Δεν μπορώ να πω όχι**" <sup>(2)</sup> rispose lei, esibendo un sorriso solo poco meno luminoso di quelli di Maria, e certamente tutt'altro che mascolino. "Mi complimento con te, il tuo greco è perfetto. Per caso sei nata e cresciuta nella patria di Costantino Kavafis, trasferendoti poi qui per motivi di studio, come ho fatto io?"

Dopo aver scambiato con Luca un'occhiata d'intesa, Maria spiegò:

"Diciamo che... ho vissuto per un certo tempo in un paese dove la *koinonè* era la lingua ufficiale. Come ti ho detto, troverai piuttosto interessante ascoltare ciò che abbiamo da narrarti sul nostro conto, mentre pranziamo assieme!"

"Avevo ovviamente previsto che avresti finito per accettare il nostro invito a pranzo", intervenne Luca con il consueto fare da smargiasso, "e così, invece che il necessario per la colazione da te richiesta, ho acquistato al supermarket qui all'angolo l'occorrente per un buon pasto." Ciò detto, tirò fuori dalla sporta tre pizze calde, un filone di pane, formaggio, prosciutto cotto, un barattolo di olive in salamoia, tre bottiglie d'acqua minerale ed un sacchetto di noci. "Ovviamente spero che tu non mi venga a dire che una ragazza atletica come te si guarda bene dal mangiare roba così grassa per non mettere su chili di troppo."

"Una ragazza atletica non lo farebbe", commentò Alice gaiamente, "ma una affamata come me, che ha dovuto sorbirsi tanto a lungo la sbobba del carcere, non vede l'ora di metterla nel pancino!" Aperse quindi la scatola di una delle tre pizze, ne staccò uno spicchio di dimensioni ragguardevoli e se lo cacciò in bocca, ricordando ai suoi amici un serpente che ingoia prede molto più grosse della propria cavità orale, avendo le mandibole disarticolabili.

"Uh-Oh", commentò il batterista, "forse di pizze avrei dovuto comprarne quattro. Questa volta, temo proprio di aver trovato qualcuno che può tenermi testa, quanto a voracità!"

"Se è per questo, anche quanto ad incapacità di tacere", lo canzonò lei, parlando con la bocca piena. "Se con la tua bella riesci ad avere sempre tu l'ultima parola, quando sei in mia compagnia devi farci su la croce!"

Divertito da quella battuta, Luca stava per ribatterle qualcosa di salace, quando la porta del monolocale si spalancò improvvisamente, e nella stanza comparve la zazzera celeste di Denise Braschi. Quando ebbe verificato la presenza nella stanza dei due milanesi, senza neppure accorgersi di Alice ella saltò addosso a Luca come un canguro rosso, lo baciò un'altra volta sulle labbra con inaudita passione, e poi strillò al colmo della felicità:

"Siete dei maghi, voi due! Ieri avevate visto giusto, circa l'esito del mio scritto di matema-

---

<sup>(1)</sup> « Spero che ci farà il favore di cenare con noi »

<sup>(2)</sup> « Non posso rifiutare »

tica: ho preso diciassette! Finalmente potrò presentarmi all'orale, ve ne rendete conto? Yuuuu!"

Alice osservò quella scenetta con incredulo spasso, poi commentò: "Toh, allora mister muscolo di innamorate ne ha due. Adesso capisco, Maria, come hai fatto a diventare tanto abile come segugio: dovevi pedinarlo, per sapere con chi ti tradiva!"

La soprano non riuscì neppure a ribadire di *non* essere l'innamorata di Luca, dovendosi tenere la pancia per non star male dal gran ridere; quanto allo smargiasso, dovette scollarsi la romagnola di dosso a viva forza, come una sanguisuga tenace, prima di poter abbaiare: "Piantala, Denny, che figure mi fai fare? Non vedi che abbiamo ospiti di riguardo?"

Volgendosi verso Maria per abbracciare pure lei, Denise si accorse finalmente della presenza di un'estranea, ammutolì e rimase come di sasso, vedendola tutta pesta e malvestita, e nonostante ciò simile ad una statua di Michelangelo per dignità e signorilità. Per una volta, quella ragazza scanzonata e disinibita si sentì in imbarazzo di fronte a lei, e desiderò di apparire meno stravagante di quanto avesse sempre voluto sembrare fino a quel momento. Rendendosi conto dell'impaccio in cui la stramba Denise si dibatteva, la chitarrista di Sant'Eugenio intervenne di nuovo:

"Denise, permettimi di presentarti la mia cara amica Alice Vodnik, studentessa di medicina e specializzanda in ortopedia."

"Ah no", si affrettò a correggerla Alice con decisione, "al ritorno dalla *villeggiatura* degli ultimi giorni ho definitivamente deciso di optare per la specializzazione in malattie infettive: del reparto di traumatologia non voglio più saperne per il resto dei miei giorni!" Solo dopo questa precisazione, allungò la mano per stringere quella carica di bijoux della romagnola, sorridendole per metterla a suo agio. L'altra abbozzò un risolino ebete, rimpianse di non essere vestita distintamente come Luca e Maria, e belò fingendosi spiritosa:

"Pia-piacere, Denise Braschi, compagna di camera di Maria de Marchi, esperta di discoteche dell'Italia del Nordest e, a tempo perso, studentessa con scarso profitto di biologia marina... Lo sa che è un cognome strano, il suo?"

"Non per noi Vodnik", ribatté ridendo Alice, incurante degli sguardi di disapprovazione rivolti a Denise dai due milanesi per quell'ultima domanda, da loro giudicata altamente inopportuna. "Il fatto è che io sono discendente diretta di Valentino Vodnik, nato nel 1758 e morto nel 1819, l'illustre iniziatore della moderna poesia slovena. Ma forse i poemi del mio avo non vanno più di moda, al giorno d'oggi, tra i testi delle canzoni sulle cui note tu ti dimeni in discoteca..."

Ovviamente Denise si vergognò moltissimo di aver avanzato quella sciocca domanda, avendo scoperto di trovarsi di fronte ad una persona che non solo era assai più fine e responsabile di lei, ma addirittura poteva vantare ascendenze tanto insigni ed eccellenti. Per questo, prima di spararle in faccia qualche altra castroneria, decise di battere in ritirata; balbettò infatti: "Er... Scu-scusi, ma il mio ragazzo mi aspetta giù per festeggiare il mio voto, e... arrivederci!" Infilò quindi la porta e fuggì, come se le fosse comparso davanti il conte Dracula in persona.

"Curiosa ragazza", commentò Alice, mettendosi in bocca un altro pezzo di pizza. "Chissà che divertimento dev'essere per te, Maria, vivere in questo monolocale assieme a lei!"

A replicarle però fu Luca: "Perdonala, Alice: sotto sotto non è cattiva, anche se per dimostrarlo bisogna andare sotto... la crosta terrestre!" Osservandola lui pure con un misto di stima e di reverenza, aggiunse poi: "E così, abbiamo salvato dall'ergastolo la discendente di un poeta settecentesco, che in Slovenia è famoso quanto lo è Alfieri qui in Italia. Dì un po', quanti altri segreti hai ancora da svelarci?"

"Parecchi", accennò lei, mettendolo in curiosità. "A partire dal fatto che credo di saper

suonare il flauto trasverso assai meglio di quanto tu non sappia trarre un frastuono assordante dai piatti della tua batteria!"

Vista l'espressione che era appena comparsa sul viso di Luca, Maria si affrettò ad interloquire di nuovo: "Ragazzi, non mi sembra il caso di rimettersi a litigare, tanto più che ora abbiamo da festeggiare anche la (relativamente) buona riuscita dello scritto di Denise, a cui noi due ieri abbiamo dato un certo contributo. Vogliamo metterci a mangiare, utilizzando come desco il mio tavolino?"

"Ottima idea", assentì Alice, che però stava mangiando già da un bel pezzo. Aiutò perciò la sua nuova amica a stendere una tovaglietta sul tavolino e a distribuirvi gli acquisti di Luca. Quando tutti e tre furono seduti intorno ad esso, intenti a consumare allegramente il pasto in compagnia, Luca decise di rendere pan per focaccia alla mascolina slovena, e riprese la parola con l'intenzione di lasciarla di stucco, rivelandogli la propria identità segreta di 007 per conto della « Spada Spezzata »:

"Senti un po', Alice, io ho l'impressione che, dopo lo scontro verbale che abbiamo avuto all'ospedale, tu mi giudichi solamente come un ottuso gradasso, che non fa altro che approfittare della propria *ragguardevole* prestanza fisica e della propria *indubbia* intelligenza per farsi notare e per farsi passare come il più bello, forte, intelligente..."

"...astuto, dotato, brillante", gli fece eco Alice, senza perdere il brutto vizio di parlare con il cibo in bocca. "Se ti giudico un gradasso, forse è perché effettivamente *fai* sempre il gradasso, come sta accadendo anche in questo momento."

"Può effettivamente darsi che *a volte* mi comporti così", ammise Luca, passando sopra a quest'ultima presa in giro, perché già pregustava la sorpresa dell'altra al momento in cui le sarebbe stata rivelata l'esistenza dell'organizzazione di Jacobowsky, "ma tu mi giudichi *unicamente* un gradasso solo perché non mi conosci a sufficienza. Cambieresti certamente idea, se tu sapessi che io mi sono guadagnato sul campo i gradi di tenente, e non certo nell'esercito italiano o nei caschi blu dell'ONU?"

La risposta distrattamente fornita da Alice spiazzò completamente non solo il forzuto rugbista, ma anche la tenera Maria:

"Suppongo che tu ti riferisca al grado che hai raggiunto all'interno della « Spada Spezzata ». Bah, l'ho sempre detto, io, che il Settimo tra i Sette non sa scegliersi bene i propri sottoposti! Basta considerare che ha reclutato me."

Maria, che stava bevendo una sorsata d'acqua in un bicchierino di plastica, per poco non ci si strozzò dalla sorpresa, mentre Luca sputò improvvisamente sul piatto il boccone di panino al formaggio che stava divorando, per evitare che questo gli andasse per traverso. Siccome per qualche secondo nessuno dei due santeugeniesi fu più in grado di parlare, fu la stessa Alice Vodnik a riprendere la parola, facendo oscillare lo sguardo dall'uno all'altro con la regolarità del pendolo di un orologio a cucù:

"Deduco dalla vostra sbalordita reazione che Jacobowsky non vi aveva ancora informato del fatto che io sono stata arruolata nelle sue file nel giugno dell'anno scorso. Dopo una prima missione nel porto di Pola per salvare la scapestrata figlia di un politicante locale, missione nel corso della quale ho potuto mettere a frutto anche le mie doti di nuotatrice subacquea, sono stata incaricata di spiare da vicino Osvaldo Podbersig, sospettato di coprire un traffico di organi provenienti da ragazzi spariti nel nulla nelle fragili repubbliche post-jugoslave, e diretti verso gli ospedali dei ricchi paesi dell'Europa occidentale. Sono stata scelta io perché parlo molto bene sia l'italiano che il serbo-croato, oltre ovviamente allo sloveno; ed è proprio per questo motivo che, nonostante il mio desiderio di diventare medico per studiare le malattie infettive che tante vittime mietono ancor oggi nei paesi poveri, ho accettato di orientarmi verso la specializzazione in ortopedia. In un certo senso,

inoltre, è stato proprio a causa di questo mio arruolamento, che ha avuto inizio il triste periodo della mia sottomissione alle voglie dell'epilettico luminare: infatti, credendo ingenuamente di poter svolgere meglio il mio compito, ho accettato di iniziare una relazione dannosa quanto obbrobriosa per una cattolica praticante come me. Quando Osvaldo cominciò a ricattarmi, tenni nascosta la cosa ad Jacobowsky, temendo che egli mi biasimasse aspramente, o che addirittura mi espellesse dalla sua nobile organizzazione a causa della mia condotta immorale. Probabilmente, se allora non fossi stata frenata dalla vergogna, questa storia avrebbe avuto un esito molto diverso; ma forse è stato meglio così, perché almeno ho avuto modo di conoscere da vicino due coraggiosi intelligentoni come voi."

Dopo aver udito questa nuova candida confessione, Maria de Marchi rimase per qualche secondo a bocca aperta ad osservare la slovena, cercando di rimettere al loro posto le ultime tessere di quel mosaico, quelle che neppure il suo vulcanico ingegno era riuscito a scovare nel corso della brillante indagine condotta sul caso Podbersig. "Per i baffi di Einstein!" esclamò quindi a gran voce; "ecco perché, la sera in cui mi sono collegata via Internet con il colonnello per informarlo del tuo arresto, lui era già al corrente di tutti i particolari della faccenda, come se ti tenesse già d'occhio da un bel po' di tempo! Questo intendeva, quando mi ricordò che il computer centrale di Vita Nova lo aveva progettato lui: conoscendoti già da vicino, si aspettava la mia chiamata, e quindi fece in modo che il supercomputer la dirottò direttamente nel suo ufficio privato! Non sollevò neppure la più piccola obiezione contro la mia inchiesta proprio perché, avendoti scelta lui, era certissimo della tua incapacità di uccidere; anzi, fu lui a sollecitarmi a tirarti fuori di galera, e quando lo fece disse (testuali parole) che dovevo « *permetterti di riprendere la tua missione* »; ma lui non si riferiva alla tua missione di medico, bensì a quella di agente della « Spada Spezzata »!"

"Già, credo che tu abbia ragione un'altra volta", si limitò a mugugnare la Vodnik, sputando il seme di un'oliva sul proprio piatto. "Al colonnello piace parlare sempre per enigmi, per quanto può affermare una come me che lo conosce assai poco... Infatti, della « Spada Spezzata » io sono ancora un semplice agente, e non un ufficiale come voi." Versandosi un bicchiere d'acqua, aggiunse come se niente fosse: "Non guardatemi come se fossi Gesù risorto, e voi i discepoli di Emmaus che mi avete appena riconosciuto allo spezzare del... cracker. Avevo già capito da un pezzo che lavoravate per conto di Jacobowsky; a quel diavolo d'un colonnello non si può tenere nascosto neppure ciò che avviene al centro della Terra, figuriamoci se una pivella come me gli poteva tenere nascosta a lungo la relazione con Podbersig ed il vero motivo per cui era finita diritta in gattabuia... Sulla scorta di tutto ciò, certamente egli era ansioso di tirare fuori di cella una delle sue spie. Il mio sospetto circa un vostro possibile giuramento di fedeltà a Morimondo Sanguinoso si è fatto certezza quando siete riusciti ad arrivare alla verità, nonostante tutto mi facesse apparire come la più spietata delle assassine: solo gli ufficiali della « Spada Spezzata » possono credibilmente emulare nella realtà le gesta degli infallibili investigatori di cui è zeppa la letteratura poliziesca, semplicemente per il fatto che il Septimus inter Septem sembra individuare a naso gli intelletti più sublimi di questo pianeta, e non manca certo di procedere ad arruolarli nelle proprie file."

Rompendo il silenzio nel quale lo aveva precipitato la scoperta che non c'era nessun bisogno di conquistare Alice alla propria causa, visto che Jacobowsky lo aveva già preceduto sedici mesi prima, Luca si rivolse alla studentessa slovena con la stessa reverenza con cui i cristiani di Roma accolsero Paolo al Foro Appio<sup>(\*)</sup>, se non proprio con quella dei discepoli di Emmaus nei confronti del loro maestro:

"Spero, Alice, che questo complimento sia rivolto anche a te, e non soltanto a noi due..."

---

<sup>(\*)</sup> Cfr. Atti 28, 15 (nel corso del quarto viaggio di san Paolo, verso il 61 d.C. N.d.A.)

Alice lo guardò fissamente negli occhi, poi sbottò in una risata agrodolce:

"Forse tu non ci crederai, Luca ma... lo sai quale nome di battaglia mi ero scelta, al mio ingresso nell'organizzazione? « **Aquila myops** », che tra l'altro unisce una parola latina ed una del mio amato greco, e che significa « Aquila miope ». Tale nome fa riferimento al fatto che, come le aquile, provengo da un paese (la Slovenia) fortemente montuoso, tant'è vero che ha persino il profilo dei tre picchi del monte Triglav, o Tricorno, nella propria bandiera; a differenza delle aquile, dotate di una vista proverbiale, io non pretendevo però di vedere tanto lontano, da cui l'appellativo di miope che mi sono umilmente attribuita. E si è ben visto, quanto è stato profetico tale appellativo: non solo non ho saputo vedere bene cosa tagliavo mentre praticavo la tracheotomia al caro Podbersig, ma tutta la mia investigazione si è risolta praticamente in un nulla di fatto, perché, a quanto ho potuto appurare in tanti mesi di convivenza col mio amante, questi sarà anche stato più vizioso di Semiramide, ma non ha mai intrattenuto nessun traffico di organi con la mafia serba."

"Beh, meglio così", commentò Maria, tirando quasi un sospiro di sollievo per l'anima del traumatologo. "In certi casi, non trovare nulla è molto meglio che scoprire cose tali da risultare molto spiacevoli, se risultassero vere. Avrai tempo e modo per risolvere il mistero del traffico d'organi, magari lavorando con noi. Stasera mi metterò in contatto con Jacob Jacobowsky, approfittando del codice d'accesso segreto via Internet a cui il mio grado di capitano mi dà diritto, e gli proporrò di formare una squadra operativa fissa con base a Trieste, della quale insieme a me farete parte anche tu e Luca, e magari anche qualche altro tipo *sui generis* che il nostro capo riuscirà certamente a scovare da queste parti. Che ne pensi?"

Alice rivolse alla chitarrista uno sguardo incredulo, quasi non si aspettasse più una proposta del genere da parte sua, poi depose la forchetta sul piatto di plastica, allungò le braccia sopra il tavolino fino a prendere le mani di Luca e di Maria nelle proprie, ed infine gorgheggiò con la sua possente voce di mezzosoprano:

"Penso che sarebbe insopportabile per me, affrontare da sola nuovi pericoli ed umiliazioni come quelle degli ultimi tempi, ma che al contrario sarà entusiasmante, affrontarli in compagnia di due come voi! Come dice sempre il mio papà, gli uomini sono come gli alberi della foresta: uno da solo può essere maestoso ma rischia da un momento all'altro di essere abbattuto dalla bufera, tanti assieme sembrano apparentemente tutti uguali e monotoni, ma si difendono l'un con l'altro dalla più terribile delle tormentate di vento. E il mio papà è uno che se ne intende, di cooperazione tra tanti ingegni diversi e spesso anche in disaccordo fra di loro praticamente su tutto!"

"Interessante", motteggiò Luca, ormai convinto di aver udito tutto ciò che c'era da udire, sul conto di quell'inesauribile ragazza, a modo suo ancor più unica e bizzarra dell'anticonformista Denise. "Che lavoro fa tuo padre, è giornalista specializzato nei mille trasformismi bizantini della politica italiana, o più semplicemente insegna filosofia in un liceo?"

"Ma no, spiritosone", sogghignò l'aspirante dottoressa, con l'aria del pugile che si appresta ad assestare l'uppercut decisivo ad un rivale già ampiamente suonato. "Il mio babbo fa *semplicemente* l'ambasciatore sloveno all'ONU!"

Ora però scusatemi ma, se al mio posto fosse stato il povero Luca Agugliari l'autore di questo racconto, prima di mostrare a tutti i suoi lettori le ulteriori, cocenti umiliazioni che aveva dovuto subire da parte della sua nuova incontenibile amica, sono certo che anch'egli sarebbe stato d'accordo con il sottoscritto nel porre a questo punto la provvidenziale...

**F I N E   D E L L ' E P I S O D I O**